Catechesi

Gennaio / Febbraio 2012 - 2013

A CURA DEL CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

EDITORIALE
PER UNA CATECHESI "INCULTURATA"

IL TEMA I
RIPENSARE L'INIZIAZIONE
RIPENSARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA
Al di là dei luoghi comuni e dei pregiudizi
(A. Fontana)

L'INIZIAZIONE CRISTIANA:
CHIARIFICAZIONI CONTENUTISTICHE
(Gf. Venturi)

IL TEMA II
PASTORALE PRE E POST BATTESIMALE
PASTORALE PRE E POST BATTESIMALE
Motivazioni, orientamenti e sfide
(+ G. Cavallotto)

IL GRUPPO POST-BATTESIMO
Parrocchia "S. Giovanni Bosco" - Rivoli
(L'Équipe parrocchiale)

IL TEMA III
NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
Per conoscere meglio il fenomeno
(R. Romio)

CATECHESI NEL MONDO
IL QUINTO CONGRESSO CATECHISTICO MALTESE
(A. Galea)

FORMAZIONE. Spiritualità del catechista
LO CHIAMERAI GESÙ
(Z. Trenti)

LIBRI

editrice ELLEDICI

Catechesi

Gennaio / Febbraio 2012 - 2013

ANNO 82°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi,
A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2012-2013
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 28,00**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 39,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
• CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10096 Leumann TORINO
• on line: www.elledici.org/riviste
• carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSì)
• telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
S.G.S. Torino

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

1 EDITORIALE
Per una catechesi "inculturata"

2 IL TEMA I
Ripensare l'iniziazione

3 Ripensare l'iniziazione cristiana.
Al di là dei luoghi comuni e dei pregiudizi
A. Fontana

17 L'iniziazione cristiana:
chiarificazioni contenutistiche
Gf. Venturi

29 IL TEMA II
Pastorale pre e post battesimale

30 Pastorale pre e post battesimale.
Motivazioni, orientamenti e sfide
+ G. Cavallotto

43 Il gruppo post-battesimo.
Parrocchia "S. Giovanni Bosco" - Rivoli
L'Équipe parrocchiale

49 IL TEMA III
Nuovi movimenti e comunità ecclesiali

50 Nuovi movimenti e comunità ecclesiali.
Per conoscere meglio il fenomeno
R. Romio

CATECHESI NEL MONDO

63 Il quinto congresso catechistico
maltese
A. Galea

FORMAZIONE
Spiritualità del catechista

73 Lo chiamerai Gesù
Z. Trenti

76 LIBRI

editoriale

PER UNA CATECHESI "INCULTURATA"

Su alcune pagine di *Catechesi* pubblicate nel corrente anno pastorale, più di una volta si è fatto almeno un rapido cenno ad un rischio ricorrente nella progettazione pastorale e catechistica. Doverosamente, tale progettazione prende le mosse da una attenta considerazione critica non solo della situazione ecclesiale e pastorale, ma anche della realtà socio-culturale in cui la Chiesa opera.

Ora, al riguardo è stato osservato che, in genere, lo studio della società e della cultura risulta accurato, corretto e pertinente, soprattutto nei documenti ufficiali della Chiesa che possono contare, ovviamente, sull'apporto di studiosi preparati. Si è però anche fatto notare che da questa analisi, a volte almeno, non si traggono le necessarie conseguenze operative a livello di prassi pastorale. Con il risultato che "cultura" e "proposta di fede" restano due monadi estranee l'una all'altra. Per riprendere l'immagine utilizzata nel titolo di un noto ma ormai datato testo di sociologia della religione, si potrebbe dire che il "mondo" e la sua "cultura" finiscono per ridursi ad uno "scenario" che fa da sfondo al palco di un teatro. In scena entra la Chiesa che fa la sua proposta unidirezionale: propone la fede senza una reale interazione con lo scenario; il movimento è unidirezionale perché si evangelizza *la* cultura e non *con* e *attraverso* la cultura, dimenticando nei fatti che parecchi *semina Verbi* sono presenti in essa e che si dà convergenza e correlazione tra Vangelo e uomo.

Con riferimento specifico alla catechesi, un Autore ben noto ai lettori della rivista, Zelindo Trenti, ha costatato che «lo scenario non sembra incidere sugli orientamenti che la catechesi dovrebbe privilegiare: tutto viene elaborato sulla base di una *rivisitazione della consuetudine della comunità credente considerata a prescindere dalle provocazioni in atto*», provenienti appunto dal mutato contesto socio-culturale.

Ad evitare di cadere nel rischio descritto è d'obbligo il rispetto *effettivo* di quella legge connaturale al messaggio evangelico che è l'*inculturazione*.

Il che vuol dire prendere sul serio le "provocazioni" in atto da parte della cultura (occidentale). Anche se si tratta di provocazioni "forti", su questioni decisive come le concezioni attuali della conoscenza, della verità, del linguaggio, dell'intercultura, del "meticciato", ecc. A semplice titolo d'esempio della forza di certe provocazioni culturali con cui l'annuncio evangelico deve in ogni caso fare i conti, ancora Trenti ricorda il legame che l'odierna cultura ha istituito tra verità e interpretazione: se, come osservava già il credente Pareyson, «la verità è accessibile solo mediante un insostituibile rapporto personale e formulabile solo mediante la personale via d'accesso ad essa», allora «non c'è verità che nell'angustia di una interpretazione». In altri termini «la verità emerge, ma connotata dalle caratteristiche della persona, configurata a questa; perciò peculiare e parziale. La verità resta autentica, ma la singolarità della persona la "definisce": dunque vera, ma da un singolare punto di vista».

Visioni culturali indubbiamente provocatorie nei confronti della proposta ecclesiale in tutti i suoi aspetti, anche quelli catechistici, che – ancora una volta – reclamano un *vero* sforzo di inculturazione.

RIPENSARE L'INIZIAZIONE

Torniamo ad occuparci di iniziazione cristiana (IC). In questo primo nucleo tematico affronteremo la tematica nelle sue linee generali, mentre nel successivo lo stesso argomento verrà approfondito nella prospettiva più specifica della catechesi pre e post-battesimale.

Inizia il discorso ***Andrea Fontana***, responsabile del catecumenato nella diocesi di Torino, che torna ad analizzare la concreta problematica dell'IC nelle nostre Chiese. Partendo dalla convinzione che l'attuale situazione di post-cristianità è da considerare una grande opportunità per un rinnovato annuncio libero e gratuito del Vangelo, Fontana ribadisce che la via obbligata da percorrere è quella dell'iniziazione attraverso un itinerario di stampo catecumenale. L'esperto segnala le resistenze e i problemi che si registrano a proposito di queste scelte capitali, evidenziandone, in positivo, potenzialità ed esigenze.

Una ulteriore chiarificazione sull'argomento viene dal liturgista e catecheta ***Gianfranco Venturi*** che fa in qualche modo "il punto" della situazione, esponendo in forma ordinata lo status dell'attuale riflessione teologico-liturgica sull'IC.

Andrea Fontana

RIPENSARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA
Al di là dei luoghi comuni e dei pregiudizi

1. UN PASSO INDIETRO

La cristianità in Italia, fino agli anni '60 del secolo scorso, era maggioranza determinante, con qualche piccola presenza evangelico-valdese, sinagogale o con frange d'agnosticismo. Un gran numero erano già allora i non credenti che non frequentavano la chiesa, ma tutti erano battezzati e potevano dirsi "cristiani", anche se "non praticanti". Il contesto sociale e culturale era sostanzialmente omogeneo e conduceva automaticamente a scandire la maggior parte delle esperienze di vita con gesti religiosi in forma cattolica. Quasi tutti erano praticamente "orientati" e "spinti" dalla convenzione sociale a rivolgersi alla Chiesa cattolica per placare la sete di ritualità, di moralità (la Chiesa aveva autorità riconosciuta), di esperienze spirituali e di solidarietà sociale. *Era il tempo della "cristianità" diffusa e popolare,* anche se non da tutti accolta e vissuta coerentemente.

La vita sociale e familiare era pacificamente guidata da personaggi religiosi con il loro peso di autorità indiscussa (il parroco); alla parrocchia si accedeva per qualsiasi bisogno (sacramenti, raccomandazioni, attività sportive, celebrazioni di eventi familiari o politici); l'immagine della *"fontana del villaggio"* esprimeva bene il ruolo delle parrocchie, in città come nelle campagne, al Nord come al Sud. La trasmissione delle "tradizioni" religiose era automatica dagli adulti ai ragazzi e giovani, pur non mancando qualche contestazione intergenerazionale. Si era in presenza di *una specie di grembo generatore*, capace di mantenere integra la tradizione cristiana, almeno formalmente.

Anche perché non esistevano ancora le alternative: lo sviluppo della socializzazione diffusa in forme diverse dalla parrocchia è un fatto degli ultimi decenni del secolo scorso. L'avvento dell'informazione popolare attraverso la tv e i giornali ha aperto nuovi orizzonti di vita; il diffondersi del benessere ha ritagliato spazi di fuga dal quotidiano e una nuova organizzazione del tempo in cui sempre più si sono amplificati i bisogni di vacanze, di viaggi, di attività fisiche, di palestre e discoteche, ecc. Quando poi, di recente, abbiamo vissuto le grandi migrazioni

industriali dal Sud al Nord e le ancora più differenziate migrazioni da vari paesi fuori dell'Europa con il loro bagaglio di culture diverse, di religioni diverse, di lingue diverse, noi siamo stati catapultati in un tipo di società che si può dichiarare "multietnica", "multireligiosa", "multiculturale". In qualche modo il blocco monolitico che automaticamente aveva trasmesso di generazione in generazione la fede cristiana, pur nelle sue forme popolari e a volte un po' pagane, è andato rapidamente in frantumi.

2. UN CAMBIAMENTO RADICALE

Negli ultimi decenni, dunque, *la cristianità riconosciuta si è sgretolata*, a causa di questi e altri cambiamenti avvenuti, quali: il diffondersi di valori non più condivisi, i modelli culturali "laici" emergenti fuori del contesto cristiano, l'allontanarsi dalla pratica religiosa abituale, la perdita di ogni contatto con la tradizione rituale, morale, religiosa della Chiesa cattolica. Rispetto alla fede ci troviamo oggi in un tempo definito come "*post-cristianità*": c'è chi[1] la paragona in qualche modo alla "pre-cristianità" dell'epoca patristica nel declino dell'impero romano, prima dell'editto di Costantino[2]. Simile anche se non uguale: il cristianesimo ai margini della vita sociale, politica, morale. Anche perseguitato e comunque schiacciato da costumi pagani e da autorità contrarie ad esso nella cultura e nella società. L'annuncio cristiano è stato "privatizzato" in forme personali, testimonianze familiari, piccole comunità sparse nella società pluralista e superstiziosa, con i suoi miti e le sue corruzioni. Chi vuole sentire parlare di Gesù deve andarselo a cercare, spesso con fatica, aprendosi ad esperienze particolari o a persone disponibili nell'accoglienza e nel dialogo senza pregiudizi.

Oggi anche la religiosità, sopravvissuta per esigenza della natura umana ed ereditata in fondo dal cristianesimo, ha molti altri gestori, non facilmente distinguibili. Ciascuno trova altrove ragioni di vita e di speranza, obiettivi da raggiungere, modelli di vita, ritualità profane, ispirazione per stili morali. I conduttori di *talk show* sono i nuovi profeti del conformismo e della globalizzazione etica. Non è più scontata l'autorità unica e diffusa della Chiesa cattolica nell'educazione scolastica, nella politica, nella vita quotidiana delle famiglie. La Chiesa cattolica è una delle tante presenze nella società ed esercita forse ancora un certo interesse soprattutto per le sue posizioni istituzionali e pubbliche, a difesa dei più deboli con le sue opere caritative e sociali e le prese di posizione degli organi direttivi dell'episcopato. La differenza con la "pre-cristianità" sta nel fatto che tutto questo oggi, nella convinzione di molti, convive con il loro dichiararsi cristiani, in una sorta di sincretismo acritico.

Oggi chi vuole sentire parlare di Gesù deve andarselo a cercare, spesso con fatica, aprendosi ad esperienze particolari o a persone disponibili nell'accoglienza e nel dialogo senza pregiudizi.

I nostri contemporanei hanno scoperto la libertà dall'ampia "colonizzazione" delle coscienze che la cristianità esercitava, pur senza aver mai radicalmente convinto tutti. *La facciata del tempio è crollata.* I punti di riferimento per la ricerca di una "salvezza" quotidiana sono emigrati altrove. Le attività pastorali proposte dalle parrocchie sono sempre più ristrette a pochi interessati e fedeli. Il Concilio Vaticano II ancora citato nelle conferenze dei dotti è rimasto congelato nei suoi orientamenti più innovativi e radicali. *Non è più scontato credere in Gesù e diventarne discepoli attraverso la Chiesa cattolica.*

3. LA GRANDE OPPORTUNITÀ

3.1. Una proposta libera e gratuita del Vangelo

Così ci troviamo di fronte ad *una grande opportunità*: riproporre il Vangelo liberamente e gratuitamente e provare a farlo accogliere altrettanto gratuitamente e liberamente, privandolo delle incrostazioni sincretiste e rispondendo alle storie particolari di ognuno, entrando nelle pieghe della sua esistenza per rivoluzionarla attraverso un incontro vivo con Cristo. I numeri saranno ridotti, le folle assenti: tutto ciò non dipende da noi, ma dai cambiamenti accennati. Infatti, chi volesse raccogliere un "credo" dalla gente comune che si ritiene cristiana potrebbe al massimo ricavare una formulazione simile: «Io credo in Dio, nella santa Vergine di Medjugorie, negli angeli custodi, nel santo patrono. Credo che i miei cari defunti mi siano ancora vicini e forse un giorno li incontrerò ancora. Credo che la Chiesa serva a segnare alcune tappe importanti nella nostra vita e ad aiutarci a stare più buoni. Credo negli oroscopi e nel destino. Perché così è la vita, bisogna godersela fin che si può, senza fare male a nessuno. Importante è avere la salute. Non uccido nessuno né svaligio le banche. Faccio solo i miei affari perché gli affari sono affari».

Ci troviamo di fronte ad una grande opportunità: riproporre il Vangelo liberamente.

3.2. "Generare" nuovamente i cristiani: iniziazione e catecumenato

Partendo con realismo dall'assenza di ogni riferimento consapevole a Gesù Cristo, morto e risorto, oggi possiamo provare a rilanciare l'aggregazione al cristianesimo nella libertà di scelta, nella gratuità dell'accoglienza, nei percorsi di vita quotidiana, nella gioiosità evangelica, nella sua identità inconfondibile. Ma, essendo cambiato il contesto in cui prima si aderiva al cristianesimo, non basta più suonare le nostre campane o dare una raffica di avvisi alla fine della Messa: al secondo avviso, la maggior parte ha già dimenticato anche il primo. *Occorre imparare di nuovo a "generare" dei cristiani, motivandoli e convincendoli*: non più colonizzando le coscienze, ma convincendole e radicandole in Cristo e nel Vangelo. Silenziosamente, nella pastorale quotidiana, senza sfarzo, fatta di

relazioni gradevoli e liberanti, di prossimità, di rispettosa attenzione alle singole persone[3], senza asservirle alle nostre paure o alle nostre rigide interpretazioni. Soprattutto coinvolgendo tutti nella gestione delle parrocchie, per uscire dall'isolamento clericale che il nostro "status" richiede ancora.

Per questo è tornato di moda il termine "catecumenato" in abbinamento a "iniziazione cristiana": ma, proprio perché sembra di moda, il vocabolo corre il rischio di essere utilizzato in ogni contesto, anche in forme improprie, quasi a giustificare la propria posizione nel proporre scelte pastorali, quando invece non ne esprimono assolutamente lo spirito e la ricchezza. Spesso si spaccia per catecumenato o iniziazione cristiana una serie di incontri che coinvolgono la ragione e l'intelletto per "spiegare" i contenuti del cristianesimo o le pagine della Bibbia. La dimensione globale della persona, la gradualità e la progressione nel cambiamento di mentalità e di costume di vita, il discernimento operato insieme nella maturità, la totalità dell'incontro con Cristo posto come prioritario tra le scelte quotidiane: tutto passa spesso in secondo piano a favore di dibattiti marginali circa l'unità o no dei sacramenti, circa le simpatie personali per una particolare forma di pastorale che gratifica esclusivamente chi la opera, circa le affabulazioni teoriche di certi trattati catechetici.

«La questione più importante non è decidere se la preparazione ai sacramenti debba essere un po' più lunga o un po' più corta; se bisogna proporre l'Eucaristia e la Cresima ad una età della ragione o un po' più tardi in un'età capace di decidere autonomamente. La questione principale non è se nella formazione dei laici dobbiamo metterci questo o quell'argomento con la precisione teologica degli specialisti. La questione principale è piuttosto questa: la preparazione e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana fanno riferimento veramente ad un contesto in cui si "inizia alla vita cristiana"?»[4].

La domanda dunque ci riporta al problema essenziale della pastorale nel contesto di "post-cristianità" attuale: «Nelle nostre parrocchie esiste un reale dispositivo che effettivamente "inizi" alla vita cristiana giovani e adulti?». La risposta rimane ancora, per adesso, molto frammentaria nella ordinaria azione ecclesiale delle comunità cristiane, forse perché non tutti hanno ancora preso coscienza della posta in gioco e vivono nostalgici riflussi verso problemi di metodo, di sussidi, di pedagogismo esasperato, di sentimentalismo religioso che non osa toccare la "Prime Comunioni" o la pietà popolare, ecc. Appunto: *non si riesce ancora a cogliere l'anima del rinnovamento necessario per assumere lo spirito di fondo che si intende quando si usa la parola "catecumenato" o "iniziazione cristiana"*. E nemmeno si coglie l'urgenza di mettere a fuoco il quadro di fondo che sta dietro tutte le cose che abbiamo sempre fatto e che oggi, essendo cambiato il contesto culturale, sono state private del loro senso e che pertanto possono essere riprese a patto che prima non vengano di nuovo evangelizzate e siano restituite al loro senso.

Occorre imparare di nuovo a "generare" dei cristiani, motivandoli e convincendoli: non più colonizzando le coscienze, ma convincendole e radicandole in Cristo e nel Vangelo.

4. SONO PRONTE LE NOSTRE CHIESE A COGLIERE QUESTA OPPORTUNITÀ?

4.1. Il rischio del rimpianto per le strade già battute

Di fronte a questa situazione e a questa domanda di fondo non serve a nulla richiamare insistentemente a rispettare i valori morali proposti dalla Chiesa, perché per la maggioranza non hanno più rilevanza. Né continuare a celebrare riti ancora ambìti dalla maggioranza perché sostenuti da una certa tradizione non più convinta, ma ancora pressante e contornata da motivazioni sociologicamente diverse ed ineludibili. Né lamentarci della poca frequenza alla Messa, alla Confessione, agli incontri spirituali di cui diamo notizia alla fine della Messa.

Se alla maggioranza dei nostri interlocutori il Vangelo non interessa, è proprio questa la sfida da cogliere: «Come fare in modo che diventi di nuovo interessante?».

Né serve continuare a porci il problema: come convincere la gente a venire a Messa? Quali contenuti presentare nella catechesi affinché siano interessanti? Come preparare una bella celebrazione nelle occasioni in cui siamo ancora interpellati? Quale metodologia usare per interessare i giovani, i ragazzi, gli adulti? È veramente necessario promuovere l'istanza veritativa nella catechesi perché la gente non "sa" più la dottrina? *La celebrazione di un sacramento non è un atto magico che funziona comunque né è legata ad una età particolare o ad un certo livello di scolarizzazione, ma ad un itinerario nella fede.* Se alla maggioranza dei nostri interlocutori il Vangelo non interessa, è proprio questa la sfida da cogliere: «Come fare in modo che diventi di nuovo interessante? Quale evento può costituire un aggancio credibile e quale percorso può suscitare una riscoperta della fede?». Poiché la morale cristiana è successiva all'incontro con Cristo e il sacramento esige comunque la fede condivisa nell'azione di Cristo e della Chiesa che accoglie, si fa vicina, accompagna ed offre una dimora rassicurante.

Ci sono, infine, alcuni che coltivano l'utopia di una Chiesa che esprima armonicamente la sua proposta di formule pastorali definitive per coprire le spalle agli "esecutori" della pastorale. Non si può dimenticare che nella Chiesa non esistono e non avrebbero ragione di esistere mezzi coercitivi, poiché la scelta di diventare discepoli di Cristo è legata essenzialmente alla libertà e pure il modo di realizzare concretamente la propria vita cristiana è personale, anche se non soggettivo, in riferimento prioritario alla coscienza di ciascuno[5]. Neanche tra i presbiteri o i vescovi ci può essere uniformità di professione di fede e tantomeno di proposte pastorali. Pertanto, il *Codice di diritto canonico*, probabilmente, continuerà ancora per un po' a non armonizzarsi con l'afflato liberatore del messaggio cristiano o i reali problemi dei credenti.

4.2. La risposta alle sfide di oggi: la ricerca di strade nuove

Ma ormai è chiaro che, oggi, ognuno dovrebbe scendere dal trono della pro-

pria presunzione e rinunciare a pensare di essere portatore di soluzioni definitive, facendosi invece più cercatore e *costruttore di dialogo e di speranza*. L'utopia sfuggente, come la rassegnazione depressa sono i due estremi dell'accidia cristiana. *La ricerca comune nell'ascolto e nella fraternità è la strada della speranza pastorale*. Non siamo mandati a salvare il mondo, ma ad annunciare il Vangelo e a fare discepoli di Cristo. La scelta di diventare cristiani sarà la risposta ad una proposta esplicita, coraggiosa, nuova e intrigante del Vangelo stesso. Senza coperture, senza garanzie, senza sostegni mondani, ma soltanto perché noi per primi ci crediamo e vogliamo adempiere alla missione affidataci da Cristo stesso.

La ricerca comune nell'ascolto e nella fraternità è la strada dell'agire pastorale. Non siamo mandati a salvare il mondo, ma ad annunciare il Vangelo e a fare discepoli di Cristo.

Come la Bibbia ci insegna, tutto dipende da un itinerario che permetta di riconoscere Gesù come il Salvatore della nostra vita, di accoglierlo in casa nostra e di seguirlo ogni giorno. Non è questione di metodo per accostarsi alla Bibbia o di "contenuti" della catechesi, ma di un percorso scandito nel tempo dalle proprie esperienze rivisitate alla luce della Parola di Cristo, dalle proprie scelte personali quotidiane, dalla testimonianza attraente di una comunità che crede, prega e vive la fede, trasmettendola fin dall'infanzia ai propri figli.

Il pluralismo religioso di oggi costituisce una opportunità per il cristianesimo che vuole essere un appello alla libertà e sollecita sempre una decisione personale. Non si può più essere cristiani senza saperlo – trascinati dalla corrente – o senza aver scelto di esserlo, attratti dal fascino di Gesù Cristo e dalla sua storia che ci coinvolge. Sempre più la scelta di diventare cristiani costituirà una *risposta* alla *proposta* esplicita del Vangelo. E chi deve avere il coraggio di farla, sfidando l'indifferenza, l'accidia, le forme obsolete di pastorale?

Oggi non abbiamo altra scelta: o scopriamo la strada per "generare" di nuovo alla fede cristiana o le nostre comunità si avvizziranno sempre più in una sterilità desolante, aggrappate a dibattiti inconcludenti sulla catechesi, sulle età dei sacramenti, sui sussidi da pubblicare, sugli orari delle Messe, ecc.; oppure si aggrapperanno alle frasi fatte, a volte vere, a volte solo consolatorie, del tipo: «Noi seminiamo, qualcuno raccoglierà; noi lavoriamo, lo Spirito Santo farà il resto; importante è rendere testimonianza; intanto "diamo" i sacramenti, poi essi porteranno frutto».

Sono pronte le nostre parrocchie a cogliere la grande opportunità che i cambiamenti avvenuti ci offrono per restituire al mondo di oggi un annuncio del Vangelo più esplicito e aiutarlo ad accoglierlo nella libertà e nella consapevolezza come interessante e bello per la vita di ciascuno?

In questo senso dovremmo ripensare il servizio pastorale. Poiché «l'importanza della scelta catecumenale... ha valore per la sua funzione significativa nella pastorale e per il futuro della Chiesa. Il catecumenato è una funzione essenziale nella Chiesa. Il suo ripristino costituisce oggi un criterio di validità e *un'occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale*. In una pastorale di evangelizzazione la scelta catecumenale deve passare da esperienza marginale o eccezionale a prassi ordinaria»[6].

5.1. L'esperienza e la ricchezza del catecumenato

Grazie a Dio, infatti, il nostro non è un problema nuovo: da sempre la comunità cristiana si è posta l'obiettivo di accogliere e generare i cristiani. Abbiamo, per adesso, l'esperienza millenaria del catecumenato, in attesa di inventare qualcosa di diverso, adatto alle culture che verranno, culture cibernetiche e digitali. Potremmo riempire due pagine di citazioni, dal Vaticano II in poi, in cui siamo esortati a «ristabilire il catecumenato»[7], a considerare che «l'adulto non può accedere al sacramento senza la fede»[8] e che «il primo annuncio di Gesù Cristo si dimostra sempre più necessario a causa delle situazioni di scristianizzazione frequenti ai nostri giorni»[9]. Pagine in cui ci viene ricordato, ancora, che «il catecumenato battesimale è il modello ispiratore dell'azione evangelizzatrice della Chiesa (EN 44; ChL 61)»[10], oppure che «anche la prassi tradizionale dell'iniziazione cristiana per coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale»[11] e che «il catecumenato ci viene consegnato come il modello che la Chiesa ha recentemente assunto per dare forma ai suoi processi di trasmissione della fede»[12].

5.2. Al centro la persona adulta

Noi finora abbiamo elaborato dei sistemi pastorali (metodi, sussidi, attività, iniziative) legati ad una certa età; oppure a certi ambienti; oppure a certi sacramenti ancora richiesti. Abbiamo nel frattempo riscoperto l'unità della persona adulta con la sua storia e con le sue varie componenti (emotive, razionali, affettive, fisiche). Abbiamo capito che ciascuno deve essere accolto nell'esperienza cristiana con tutto il suo vissuto: non si possono più immaginare iniziative uguali per tutti. Porre al centro la persona ci chiede attenzione a percorsi esistenziali diversificati. L'insieme della nostra proposta deve aprire all'esperienza cristiana nella sua totalità, sviluppando una prospettiva organica che lasci spazio all'azione, all'intelligenza, alla preghiera, alla relazione comunitaria, alla gioia del celebrare insieme. Possibilità offerte, appunto, con il catecumenato.

Abbiamo riscoperto l'unità della persona adulta con la sua storia e con le sue varie componenti. Abbiamo capito che ciascuno deve essere accolto nell'esperienza cristiana con tutto il suo vissuto.

Abbiamo bisogno di mettere al centro la persona con alcune domande essenziali:

«Come proporre Gesù Cristo e condurre qualcuno ad aderire a lui perché possa vivere meglio ed essere felice nella propria situazione esistenziale?».

«Quali esperienze di Cristo possiamo offrirgli affinché liberamente egli compia una scelta e come possiamo sostenerlo nella scelta e accompagnarlo nella sua maturazione?».

«Non è questo il compito prioritario del nostro annuncio nel mondo contemporaneo, cioè far incontrare Cristo e vivere con Lui?».

Tutto questo tenendo conto delle culture, delle situazioni, dei passaggi di età con le loro componenti pedagogiche, di esperienze fatte, di scelte mentali e morali. È scaduto il tempo di incasellare percorsi troppo strettamente legati all'età, con accostamento puramente cognitivo all'intelligenza. È il tempo di proporre *un ordinamento orientativo* che comprenda la componente contenutistica della fede in riferimento a Cristo, centro vivo della fede e della catechesi[13], ma anche la componente esperienziale (vita) e celebrativa propria; il tutto in vista di *un obiettivo da gestire e da raggiungere: l'incontro e la relazione personale con Cristo* («rivestirsi di Cristo», cf Ef 4,24; Col 3,11). Perché è Lui il contenuto del nostro annuncio e della comunione da instaurare con Lui per diventare cristiani.

5.3. Il rispetto del catecumenato e della sua logica

Tutto ciò riproducendo i punti qualificanti dello spirito catecumenale, che non può essere assunto come moda passeggera alla stregua di tanti aspetti della catechesi negli ultimi decenni, quando si sottolineava, di volta in volta, la catechesi kerigmatica o antropologica o esperienziale; non si tratta di mettere in risalto aspetti parziali, bensì riscoprire l'essenza globale dell'essere "iniziati".

Non si può celebrare né vivere da cristiani senza essere "iniziati". Nell'epoca precedente la cristianità copriva l'esigenza di essere iniziati con la socializzazione; oggi ritorna con prepotenza il bisogno di una iniziazione personalizzata. Ed essere "iniziati" significa vivere il mistero del *Cristo* stabilendo una relazione di fede: affidarsi a Lui e condividere la sua vita, morte e risurrezione. «Mens concordet voci», si diceva anticamente: ciò che crediamo veramente si esprime nelle parole dette e nei gesti compiuti. Poi viene *il gruppo* cui si è "introdotti", cioè la *Chiesa*: è essa che determina il senso del celebrare, non il singolo con ciò che gli interessa celebrare. Essere "iniziati" significa lasciarsi guidare dentro una realtà per noi ancora inesplorata e sconosciuta, ma a cui intendiamo aderire con la mente, il cuore, la voce, la volontà. Per questo non basta un incontro esplicativo immediatamente prima del rito, come avviene spesso nei vari corsi di preparazione al Battesimo o al Matrimonio.

Occorre, dunque, riscoprire il catecumenato come *istituzione* e non solo come "metodo": istituzione perché ha regole proprie, tempi propri, tappe e contenuti specifici che non sono trattabili a piacimento. Esige il *primo annuncio* come fattore originante e la *mistagogia* come percorso necessario per crescere nella fede e nella vita cristiana, quando ormai l'iniziazione è compiuta con la professione d'una fede «viva, esplicita e dichiarata, operante nel quotidiano»[14].

Istituzione perché fa parte delle strutture stesse della comunità cristiana, con la sua gradualità nel processo che conduce alla "maturità" della fede attraverso il passaggio da «*simpatizzante*»[15] a «*catecumeno*»[16], quindi a «*eletto*»[17] e a «*neofita*»[18]; per giungere a «*fedele cristiano*»[19], cioè colui che professando una fede matura, nella sua pienezza, è membro attivo della comunità e prosegue la sua formazione permanente fino alla santità di vita.

Non si può celebrare né vivere da cristiani senza essere "iniziati". Ed essere "iniziati" significa vivere il mistero del Cristo, stabilendo una relazione di fede con Lui.

Ciò implica, nei vari passaggi, la dimensione *personale* di un cammino che scuote e cambia la vita ed esige dunque un *discernimento*[20] da parte del soggetto stesso e della comunità affinché i riti siano celebrati nella "verità" del loro significato che si trae dal loro complesso unico in riferimento alla Pasqua del Signore, nella sua morte e risurrezione, in vista di una vita nuova, orientata al Padre, innestata in Cristo, guidata dallo Spirito Santo. Poiché «non chiunque mi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21). Occorre che la mentalità con cui ci accostiamo al Vangelo e ai sacramenti concordi con la professione di fede proclamata nell'assemblea (ancora una volta «mens concordet voci»).

Per questo l'itinerario si compie «al tempo opportuno». Il tempo è galantuomo né si può stabilire *a priori*. Il tempo è scandito dai riti che l'accompagnano: essi non sono celebrazioni formali e casuali da collocare in base ai temi trattati nella catechesi, giusto per presentarli su un cartellone alla comunità e far vedere ad essa che abbiamo lavorato sodo. I riti scandiscono le tappe al *tempo opportuno*, quando si verifica il cambiamento necessario per renderli veritieri. Se facciamo un rito di accoglienza o di ammissione, non ha senso celebrarlo quando ormai si è avanti nel cammino, ma ha senso allorché si verifica una «conversione iniziale» che spinge il soggetto a intraprendere veramente e consapevolmente un cammino per incontrare il Signore Gesù. Ogni cosa a suo tempo, senza scadenze precostituite, senza indulgere a sofisticati meccanismi di apprendimento che riguardano altre situazioni pastorali più complesse, diverse da quella richiesta nel generare dei cristiani.

Quando l'itinerario si può dire "compiuto"? Quando si finisce l'iniziazione. Ciò non significa che la crescita nella fede è finita, ma cambia forma, diventa ricerca spirituale o coinvolgimento quotidiano con la comunità cui si appartiene e con la società in cui si vive. Quando si sono celebrati i sacramenti nella "verità" del loro significato, riscoperto e rivissuto nei suoi gesti attraverso la mistagogia. Quando i comportamenti essenziali della vita cristiana sono acquisiti. Quando la professione di fede comporta la fusione tra *fides qua* e *fides quae* nell'affidamento totale al disegno d'amore del Padre e nella conoscenza del contenuto della fede cristiana, cioè Gesù Cristo morto e risorto.

Mi sono convinto, in questi ultimi tempi, che l'iniziazione cristiana richiede una nuova mentalità e deve costringerci a ripensare al nostro servizio in una forma missionaria: anche questa parola rischia di essere abusata, spesso priva di reale efficacia. Molti operatori pastorali sono tutto, eccetto che missionari. Esperti, ma non testimoni disponibili a mettersi in gioco. Accentratori e non coraggiosi profeti aperti al rischio dell'evangelizzazione.

6. NON D'IMPROVVISO

6.1. Il cammino verso una pastorale d'iniziazione catecumenale

Certo non si potrà istituire un nuovo agire ecclesiale d'improvviso. Quando si deve impiantare una nuova mentalità, risalire a nuovi orizzonti teologici, giungere a scelte profetiche, ridisegnare la complessità della pastorale, occorrono decenni. Si deve stabilizzare un cambiamento avvenuto come accettato da tutti e un nuovo tipo di mentalità da tutti condiviso. Il lento evolversi della mentalità ha bisogno di tempi lunghi. Non basta-

no decisioni dall'alto né tentativi isolati. *L'iniziazione cristiana rappresenta il contesto remoto di ogni progetto pastorale contemporaneo* che punti verso l'essenziale rinnovamento richiesto dai tempi: a monte, è necessaria una sensibilità pastorale diversa, una concezione di Chiesa comunionale e laicale, una percezione concreta del modo di vivere della gente attorno a noi. Tutto ciò non può avvenire d'improvviso.

6.2. Nella pratica sacramentale

D'altra parte il Battesimo dei neonati *esiste*, come pratica maggioritaria, anche se non esiste più per loro una vera iniziazione cristiana da parte del grembo materno della famiglia e di una società cristiana. Per questo il *Catechismo della Chiesa cattolica* afferma: «Per sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona» (n. 1231).

La separazione tra il Battesimo e l'Unzione crismale – nel senso che pur essendo parte del complesso rituale battesimale, tuttavia essa viene ripetuta come sacramento a sé nella Confermazione – è stata introdotta ad un certo punto del cammino storico della Chiesa. *Esiste* fino ad oggi: sarebbe così grave rimetterla in discussione? Oppure, non osiamo farlo perché ci serve un sacramento per trattenere qualcuno più a lungo sotto la nostra custodia e cercare di supplire alla mancata iniziazione non ancora avvenuta? E comunque è stabilito che i sacramenti sono 7, non uno in più né uno in meno.

La stessa Confermazione è caricata di volta in volta di significati impropri, come sacramento della maturità cristiana o della testimonianza nel mondo; oppure, di significati strettamente collegati con i gesti rituali in essa compiuti, come la crismazione e l'imposizione delle mani, da cui si deduce essere la stessa "il sacramento dello Spirito Santo". Tuttavia, così facendo, non si trascura forse il fatto che questi significati sono già presenti nel Battesimo, fin dall'inizio, in quel complesso rituale, ora sintetizzato nella mezz'ora di celebrazione, che costituiva appunto lo spazio temporale (disteso nel tempo) dell'itinerario di iniziazione? L'itinerario esprimeva nell'*unità dei sacramenti* il suo compimento. Sarebbe così grave restaurare l'ordine originario e l'unità dei due sacramenti per essere «battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo» (Mc 1,8) e professare così la nostra fede nella Pasqua di Cristo? E ritrovare, per questa strada, da una parte il legame della Confermazione con il Battesimo e dall'altra la sua apertura all'Eucaristia?

L'itinerario antico esprimeva nell'unità dei sacramenti il suo compimento. Sarebbe così grave restaurare l'ordine originario e l'unità dei due sacramenti per essere «battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo»?

L'Eucaristia, infantilizzata attraverso la "Prima Comunione", *esiste*; ma non possiamo farla diventare qualcosa di più serio, sia pur festosa e non così legata unicamente ad una questione di età e di classe frequentata? Non può diventare il culmine dell'iniziazione cristiana per indicare l'accesso ad una profonda comunione con Cristo, rinnovata ogni domenica, e per illuminare le nostre giornate

feriali. E non si può rinominarla Eucaristia, semplicemente?

I "corsi" per i fidanzati esistono, nella maggior parte dei casi in formato ridotto: essi non sono in grado di risvegliare la fede di nessuno, se non in casi eccezionali, quando qualcuno è già predisposto per altri motivi. Come far sì che diventino un itinerario di fede, che dal rito celebrato sviluppi la storia d'amore già esistente per farla maturare negli anni dell'intera vita di coppia e viverla in riferimento a Cristo e al suo discepolato? Dunque un itinerario di fede incarnato nella situazione concreta e storica della coppia, avviata con il Battesimo e la Confermazione, ma spesso ancora con una fede da professare e da vivere nelle scelte quotidiane?

Il Battesimo dei neonati è veramente il risultato della fede dei genitori e della famiglia, per cui possano bastare due o tre incontri per "sistemare le cose" e renderlo una celebrazione motivata dalla fede e seguita da una educazione umana, sociale e cristiana del bimbo? Oppure non bisogna forse anche qui ristrutturare un cammino affinché si inizi nuovamente la famiglia alla vita cristiana, senza darla per scontata? Non occorre forse accompagnare la famiglia per mano non ad entrare subito in un "gruppo famiglia", ma a tracciare dapprima nella propria esperienza di coppia con neonato una costruzione di "chiesa domestica", per poi accedere a tutte le forme di comunione ecclesiale proprie della famiglia? Si dice che occorra il primo annuncio: ma si può esaurire il primo annuncio e la conversione a Cristo in un singolo incontro o al massimo in due?

7. A QUESTO PUNTO NASCONO I PROBLEMI

La pastorale come viene realizzata quotidianamente fatica ad adeguare le proprie scelte e il proprio stile al mutamento dei costumi e delle culture: essi hanno subìto un'accelerazione paurosa che la struttura ecclesiale per diversi motivi stenta a precedere, accontentandosi di rincorrere i cambiamenti e arrivando sempre un "attimo" dopo. È come un treno di pendolari perpetuamente in ritardo, salvo felici eccezioni. *Manca ancora il quadro di riferimento, cioè la mentalità "iniziatica".*

Il dibattito teorico, con la retta intenzione di scandagliare in profondità i problemi, rischia di perdere di vista la globalità delle situazioni per perdersi dietro a particolari secondari, ad esempio: Bibbia o catechismi ufficiali? Sussidi spontanei o direttive e orientamenti comuni e condivisi? Metodologia biblica o didattica globale e coinvolgente? Corsi o percorsi di fede? Antropologia o teologia? Sacramenti o evangelizzazione? Kerigma o esperienze? Sono dibattiti che ci sfiancano da anni, ma non arrivano a contagiare il progetto globale di una pastorale adeguata all'evangelizzazione e alla successiva iniziazione cristiana come obiettivo che ci permetta di generare cristiani e rinnovare la vita comunitaria. *L'inizia-*

La pastorale come viene realizzata quotidianamente fatica ad adeguare le proprie scelte e il proprio stile al mutamento in atto.

zione va ripensata nella sua globalità come quadro di riferimento della pastorale.

I dettagli su cui si accaniscono i dibattiti e i convegni pieni di idee e di parole – d'altra parte i convegni si fanno proprio per esibire parole e idee – finiscono per frammentare sempre più la nostra visione antropologica e sezionare soltanto alcuni aspetti del messaggio e dell'esperienza cristiana, perdendo di vista l'insieme. Come se un vortice ci catturasse e ci conducesse con forza a girare attorno al *nucleo essenziale* per occuparci di tutto e di più, dimenticando di alzare lo sguardo a Colui che ne è il centro vivo: Gesù Cristo e la sua chiamata a seguirlo.

Si tratta di cambiare stile affinché si ponga l'attenzione su che cosa ci guida a riformulare l'iniziazione cristiana, non sul come e su quale sussidio usare o su quali scadenze imporre.

Si tratta evidentemente di *cambiare stile* affinché si ponga l'attenzione su che cosa ci guida a riformulare l'iniziazione cristiana, non sul come e su quale sussidio o su quali scadenze o su quali età sia necessario lavorare maggiormente. I dettagli spesso sono fuorvianti perché mettono a fuoco un particolare, il quale preso in sé non ha significato: soltanto nel contesto globale può essere affrontato seriamente e risolto con senso pratico. Un lavoro di ricerca non può non essere sinodale, condiviso, proclamato, formulato in un progetto coerente. Coerente con il quadro di riferimento a monte e il *contesto necessario dell'iniziazione cristiana* e del catecumenato.

Dovremmo, in altre parole, porre la nostra attenzione sull'atto del "generare" la fede e sul *percorso successivo* affinché il dono di fede attecchisca, cresca e si sviluppi fino alla statura di Cristo. Potremmo forse, prendendo a modello la fisicità dell'esperienza umana: come si genera una vita, come si tira su un bimbo affinché acquisisca gli elementi essenziali per vivere in questo mondo? Questo riferimento ci potrebbe arrecare utili strumenti anche nell'ambito del generare la fede. D'altra parte non possiamo non prendere in considerazione l'antico catecumenato come istituzione collaudata per introdurre qualcuno in un universo di simboli, di linguaggi, di orientamenti, di comportamenti cristiani. In attesa che nasca forse qualcosa di nuovo per farci superare tutte le nostre gratuite problematiche di intellettuali, legati alle definizioni teologiche e ai linguaggi stereotipati del passato.

8. VERSO L'AVVENIRE

Probabilmente ci stiamo orientando verso un'epoca di grandi migrazioni e nuovi orizzonti: i passaggi dalla cultura tradizionale – in cui il mondo occidentale timbrato dal cristianesimo guidava i destini, i valori e le usanze – alle culture poliedriche già delineate dalla mobilità, dal globalismo del Web, dalla facilità di viaggiare e conoscere, costringeranno anche la Chiesa a decentrarsi dall'Europa (e dall'Italia) per esprimersi con modalità pastorali molteplici. *La pretesa di uniformità appartiene al mondo del passato* e non regge più.

Così, l'affollamento delle masse attorno ad iniziative di carattere sacro quotidiano – non parliamo degli incontri del Papa con i giovani o delle sue visite pastorali in vari paesi, essendo questi soprattutto eventi mediatici, raramente significativi per il cambiamento della pastorale ordinaria – è anch'esso un vago ricordo di tempi lontani, quando le campane chiamavano a raccolta interi paesi e folle di uomini e donne. Oggi l'attenzione alle singole esperienze, alle storie personali, alle famiglie, ai piccoli gruppi accompagnati con pazienza giorno per giorno a ritrovare la bussola della propria vita prendono il sopravvento sulle grandi piazze stracolme di popolo.

Così ancora, l'identità nazionale – cercata nei segni religiosi del cattolicesimo o del protestantesimo con cerimonie in qualche modo riferite ad esso – è un'eredità del passato molto deperibile e di breve durata. Oggi, pur in tempo di globalizzazione, ogni gruppo nazionale o meno che nazionale cerca la propria identità in altri fattori: cerca una propria indipendenza, una propria economia e dunque anche un proprio stile di vita, in cui la fede cristiana tuttavia è spesso assente. L'identità nazionale e culturale risiede ormai altrove, non più nel riferimento cristiano, se non per qualche frammento fossilizzato.

Guardando all'avvenire siamo ancora incerti se lottare fino in fondo per conservare nei nostri musei le tracce di una forma passata e trionfale di cristianesimo con l'illusione che un giorno possa tornare; oppure se sciogliere decisamente le vele verso nuovi lidi in cui Cristo ci aspetta avendoci preceduti durante la notte, mentre noi dormivamo, per cui all'alba dobbiamo sbrigarci a raggiungerlo, prima che sia troppo tardi e il Regno venga consegnato ad altri.

Quali saranno i nuovi lidi? La domanda curiosa affiora ogni tanto in trattati scritti con una benevola critica a certe usanze diventate leggi ecclesiali nei secoli e ora proclamate intoccabili perché ne va dell'identità di molti personaggi e di molte forme di vita cristiana. Ma non è ancora la domanda giusta per il nostro avvenire.

Oggi l'attenzione va posta alle singole esperienze, alle storie personali, alle famiglie, ai piccoli gruppi accompagnati con pazienza giorno per giorno a ritrovare la bussola della propria vita.

La domanda giusta è quella già posta al tempo del Vaticano II: «Siamo disponibili a lasciarci contestare dai tempi e a sciogliere i nostri nodi, magari facendoci sanguinare le unghie tanto essi sono irrigiditi nelle coscienze e nelle leggi ecclesiastiche?». Mi sembra che in una larga parte del mondo cattolico manchi ancora questa disponibilità, quasi che qualcuno abbia paura di perdere se stesso. Ma tutti lo sappiamo: occorre perdere se stessi per ritrovare Cristo. Non è possibile altra via: pretendere di conservare i propri privilegi, le proprie cariche, i propri titoli, le proprie liturgie e insieme seguire Cristo sull'altra riva non sono cose compatibili tra di loro. Occorre lasciare l'antico per adeguarci al nuovo: «Vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,22).

[1] D. Laliberté, *Repenser l'initiation chrétienne*, Montréal, Médiaspaul 2010.

[2] Cf Consiglio Episcopale Permanente della CEI, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Roma 1997, 21: «La pastorale dell'iniziazione cristiana degli adulti con il catecumenato... intende dare una risposta oggi ai problemi dell'uomo e della Chiesa, facendo tesoro delle esperienze vissute dalla Chiesa in secoli che presentano

straordinarie analogie con il nostro tempo, e soprattutto intende compiere un atto di fedeltà ai dati del Nuovo Testamento».

[3] Cf la già citata *Nota 1* sull'iniziazione cristiana degli adulti che, al n. 23, in riferimento al RICA afferma il principio dell'«attenzione alle singole persone nelle loro varie situazioni ed esperienze umane che possono essere assunte nella ricca pedagogia di iniziazione».

[4] G. ROUTHIER, *L'initiation chrétienne en devenir*, Montréal, Médiaspaul 1997, p. 39.

[5] Cf *Gaudium et Spes* 16.

[6] Cf la *Nota* 1 sull'iniziazione cristiana, già cit., al n. 41.

[7] *Sacrosanctum Concilium* 64.

[8] CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti* 48.

[9] *Evangelii Nuntiandi* 52.

[10] *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) 90.

[11] Così si esprime la già cit. *Nota* 1 sull'iniziazione cristiana, al n. 41.

[12] *Lineamenta per il Sinodo dei Vescovi, "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana"* 14.

[13] *Documento base* 57: «Il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e azione della fede. Il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù».

[14] DGC 56.

[15] *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), n. 12.

[16] Cf ibidem 17-18.

[17] Cf ibidem 24.

[18] Cf ibidem 31-36.

[19] Cf ibidem 39.

[20] Cf la *Nota* 1 già cit. sull'iniziazione cristiana, al n. 30: «È previsto un giudizio di idoneità dei candidati... Alcuni criteri di valutazione, precisati in forma concreta, saranno utili per meglio chiarire operativamente le mete... e per evidenziare la responsabilità materna della Chiesa». E ancora più oltre (n. 65): «Il catecumenato è il tempo di un vero apprendistato e tirocinio della fede e della vita cristiana».

LIBRI DI ANDREA FONTANA

VALE LA PENA CREDERE IN GESÙ?

Itinerario per risvegliare la fede cristiana e ricominciare a credere

Percorso per gruppi o singoli che vogliano riscoprire la fede e la vita cristiana. Ogni tappa è scandita da una proposta di celebrazione con la quale confermare i passi compiuti e ritrovare quella comunità più vasta che è la parrocchia cui apparteniamo.

Pagine 222. € 12,00

CARA MADRINA, CARO PADRINO

Intrattenimento con una madrina, un padrino che desidera sapere che cosa fare

Un sussidio indispensabile a rendere madrine e padrini di Battesimo e Cresima consapevoli del loro ruolo, fondamentale per la crescita cristiana di bambini e ragazzi.

Pagine 56. € 5,00

IL MONDO È CAMBIATO: CAMBIAMO LA PASTORALE

Riflessioni di carattere generale che, a partire dalla situazione cambiata rispetto alla fede cristiana dei nostri contemporanei e dagli orientamenti della Chiesa italiana, invitano a rivedere la mentalità con cui ogni giorno vengono organizzate le attività nelle comunità parrocchiali.

Pagine 176. € 9,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

Gianfranco Venturi

L'INIZIAZIONE CRISTIANA: CHIARIFICAZIONI CONTENUTISTICHE

1. COSA INTENDE OGGI LA CHIESA PER INIZIAZIONE CRISTIANA (IC)

La *nota* dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), redatta per accompagnare l'utilizzazione dei nuovi catechismi, sottolineava che «in ogni caso è importante *riconoscere e condividere una comune visione di IC dei fanciulli e dei ragazzi,* nella sua globalità e nei suoi elementi costitutivi o di fondo»[1].

> *L'IC è fondamentalmente ed essenzialmente un fatto sacramentale: la celebrazione dei tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.*

Questa esigenza di chiarificazione ritorna più volte nei convegni e nei seminari di studio. Non è semplice arrivare ad una sintesi condivisa. Questo intervento vuole essere un apporto, senza nessuna pretesa di essere esaustivo.

Facendo riferimento a recenti documenti possiamo considerare come acquisizioni fondamentali su cui fondare l'azione pastorale relativa all'IC i seguenti punti:

1.1. Un fatto sacramentale

L'IC è *fondamentalmente ed essenzialmente un fatto sacramentale* – la celebrazione dei tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia – che costituiscono come un'unica realtà (vedi *Sacrosanctum Concilium* 71), tanto che in Oriente vengono celebrati sempre unitariamente, anche quando si tratta di un bambino.

Nell'*Introduzione Generale* del RICA leggiamo: «Per mezzo dei sacramenti dell'IC, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore»[2].

1.2. Un fatto rituale

L'IC, in ogni momento del suo dispiegarsi e non solo quando vengono cele-

brati i tre sacramenti, ha sempre come fondamento *un fatto rituale*, liturgico. Il rito è sempre il punto di riferimento, il banco di prova di tutto il processo. Per questo il Concilio Vaticano II dispone che «i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e *mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente*, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio»[3].

L'intero itinerario che porta ai sacramenti e tutti gli elementi che lo costituiscono, in qualche modo, ricevono da essi senso e valore. «Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola»[4].

1.3. Un fatto globale

Tenendo fermo quanto detto e seguendo la *nota* dell'UCN, possiamo completare il significato dell'IC dicendo che l'iniziazione cristiana non si riduce però alla sola celebrazione dei tre sacramenti, ma va concepita come un *fatto globale* in cui entrano in gioco dimensioni temporali (processo, itinerario), varietà di elementi costitutivi (parola, celebrazione, vita) e pluralità di interventi ecclesiali (sacerdote, famiglia, accompagnatore, padrini...).

In sintesi, possiamo allora dire che: «Per IC si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito

- dall'ascolto della Parola,
- dalla celebrazione
- e dalla testimonianza dei discepoli del Signore,

attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»[5].

In questa descrizione vengono evidenziate la struttura e le componenti dell'IC, le quali non vanno mai considerate giustapposte ma facenti parte di un tutto, di una "globalità": una parola che ricorre ben due volte in questa definizione; nessuna delle componenti può esistere se non si pone in relazione e interagisce con le altre.

2. METE ED OBIETTIVI DELL'IC

La meta a cui mira l'IC non è principalmente di:

- fare conoscere Cristo e il mistero della salvezza,
- o di preparare alla celebrazione dei sacramenti,
- ma "dare inizio" all'incontro con Cristo e alla vita con-in-per Lui, a stabilire una relazione interpersonale che informi tutta la persona.

Tutto il percorso e la celebrazione dei tre sacramenti mirano a:

- mettere in relazione-dialogo con Cristo,
- assimilare a Cristo,
- portare a vivere da cristiani,
- formare alla globalità della vita cristiana,
- conoscere il mistero di Cristo e della sua Chiesa.

Mi soffermo su alcuni di questi ultimi punti.

2.1. Mettere in relazione-dialogo con Cristo

Forse in tanti anni di catechesi non siamo riusciti a portare a far incontrare e dialogare con Cristo. Obiettivo primo dell'IC e di mettere in contatto il ragazzo con Cristo e non con delle idee, a dialogare con lui a tu per tu. «L'itinerario dell'IC si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito»[6].

Così facendo, ciascun ragazzo si sentirà interpellato personalmente a rispondere a Cristo, a decidersi per lui; egli verrà a conoscere non tanto delle verità astratte, ma colui che è concretamente «la via, la verità, la vita» (Gv 14,7), a cui aderire non solo con la mente, ma «con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze» (Mc 12,30).

> *«L'itinerario dell'IC si sviluppa in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito»*. (L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti 24)

Tutto questo non può avvenire con un semplice procedimento pedagogico o catechistico, ma è sempre in ogni momento un frutto della grazia, di un dono che viene dall'alto, mediato dal rito.

Il dialogo

- non è tra un maestro (catechista o accompagnatore) e il discepolo, come vorrebbe il modello scolastico che ha come obiettivo la trasmissione di conoscenze o l'apprendimento di atteggiamenti o virtù;
- ma tra Cristo (invisibile) e il ragazzo.

Compito del catechista o dell'accompagnatore è pertanto di far percepire la presenza del Signore, mettere in relazione dialogica con lui, aiutare nella risposta. Il catechista

- è una presenza visibile che guida alla scoperta della vera presenza invisibile, percepibile gradualmente nella fede;
- è lui stesso interpellato dalla Parola, e proprio rispondendo diventa un modello e una guida alla riposta del ragazzo.

2.2. Formare alla globalità della vita cristiana

Di conseguenza l'obiettivo dell'IC è formare il ragazzo non ad un particolare aspetto della vita cristiana (ad esempio a conoscere, oppure acquisire un certo comportamento...) ma alla sua *globalità*. Gradualmente egli viene introdotto nelle sue dimensioni fondamentali e aiutato a farle proprie, quali ad esempio,

- «l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo;
- la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano;
- l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico;
- l'educazione alla preghiera;
- l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa;
- la partecipazione sacramentale e liturgica;
- la formazione alla vita apostolica e missionaria;
- l'introduzione alla vita caritativa e dell'impegno sociale»[7].

La stessa globalità è sottolineata dettagliatamente nello stesso documento or ora citato di accompagnamento dei catechismi: «Originalità e tipicità di una catechesi che si richiama all'IC consistono in un'armoniosa interdipendenza e integrazione tra il momento dell'annuncio e della memoria della fede, quello di una sua sperimentazione e celebrazione nella Chiesa e quello del suo esprimersi nella

vita dei catechizzandi. In tale prospettiva il catechismo per l'IC è al servizio di itinerari precisi di vita cristiana; vuole iniziare, educare alla fede i fanciulli e i ragazzi, in un processo graduale di acquisizione dei contenuti del messaggio cristiano, favorendo una coscienza sempre più approfondita e completa della fede, nutrita in continuità dalla Parola di Dio e aperta agli impegni ecclesiali.

L'itinerario di base, che il progetto dell'IC nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi di conseguenza promuove, sviluppa un ascolto-accoglienza della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza di vita.

Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana suggerita dai documenti. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà.

Nel catechismo per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana si richiamano reciprocamente e trovano la loro migliore espressione nei contenuti e nella pedagogia dell'anno liturgico e nella celebrazione eucaristica nel giorno del Signore»[8].

L'obiettivo dell'IC è formare il ragazzo non ad un particolare aspetto della vita cristiana ma alla sua globalità.

Qui scopriamo l'importanza dell'oratorio come luogo-comunità in cui il ragazzo può fare le varie esperienze e viverle da cristiano: dallo sport alla celebrazione, dal teatro all'azione caritativa…

3. LE SCELTE METODOLOGICHE FONDAMENTALI

Per raggiungere gli obiettivi sopra elencati, vengono individuate alcune scelte o piste fondamentali, che oltre che scelte contenutistiche, sono anche scelte di metodo, il metodo catecumenale. Le possiamo così sintetizzare.

L'iniziazione cristiana

- Ha la struttura di un *itinerario* che si articola in tempi e tappe; tali itinerari devono tenere conto della situazione dei ragazzi e delle comunità, per cui risulteranno diversificati, non indicheranno scadenze prefissate per tutti, ma solo un percorso da fare e una meta da raggiungere, rispettosi del «ciascuno a suo tempo»[9].

- Si sviluppa avendo sempre presente e facendo interagire le *tre dimensioni fondamentali*: l'annuncio e accoglienza della Parola, la celebrazione, la pratica della vita cristiana[10].

- Per essere fedele alla *natura dialogica* l'itinerario si sviluppa con il *metodo della traditio-redditio* (consegna e riconsegna)[11].

- Non si compie da soli ma in una *comunità* che si esprime attraverso l'opera della famiglia e di accompagnatori[12]. Si noti che gli storici ci dicono non è mai esistito il gruppo di soli catecumeni; alla catechesi partecipava l'intera comunità; ad un certo punto i catecumeni venivano dimessi. Nel RICA viene ribadito: «L'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli i quali, meditando insieme con i catecumeni sull'importanza del mistero

pasquale e rinnovando la propria conversione, li incoraggiano col loro esempio a corrispondere più generosamente alla grazia dello Spirito Santo»[13].

L'IC ha la struttura di un itinerario che si articola in tempi e tappe; tali itinerari devono tenere conto della situazione dei ragazzi e delle comunità.

- In concreto avviene in un *gruppo* di coetanei, dove di fatto ciascuno incontra la Chiesa e Cristo[14].

- È attenta alla situazione personale, favorendo l'adesione libera e consapevole, accompagnando ciascun ragazzo nella sua *progressione personale.*

Mi soffermo brevemente sull'*itinerario*[15]. Leggiamo nella *nota*:

«Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo.

Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata»[16].

«Anche l'IC è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo.

Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola»[17].

Possiamo mettere a confronto questo dato con l'itinerario educativo che troviamo nel capitolo terzo degli *Orientamenti* della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* (EVBV) intitolato: *Educare, cammino di relazione e di fiducia*:

«"Cristiani si diventa, non si nasce". Questo notissimo detto di Tertulliano sottolinea la necessità della dimensione propriamente educativa nella vita cristiana. Si tratta di un itinerario condiviso, in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente.

Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra

L'IC si sviluppa sempre facendo interagire le sue tre dimensioni: l'annuncio e accoglienza della Parola, la celebrazione, la pratica della vita cristiana.

soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione»[18].

Come si vede nella descrizione di questo itinerario, pur avendo fatto riferimento al detto di Tertulliano, ma in modo impro-

prio, viene sottolineata la relazione umana, certamente importante, ma sottaciuta quella che potremmo dire "divina" (parola-celebrazione-vita).

4. LE TRE COMPONENTI

4.1. La celebrazione componente fondamentale dell'IC

La celebrazione è la «componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico [...] dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione»[19].

Il *Direttorio per la Messa con i fanciulli* dice: «La partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli riuniti celebrano il mistero pasquale, è un fatto di così grande importanza, che senza di esso sarebbe impensabile una vita pienamente cristiana; è naturale quindi che da un obiettivo così fondamentale non possa prescindere la formazione cristiana dei fanciulli»[20].

Teniamo presente che la celebrazione è "una" dimensione, che deve coniugarsi con le altre dimensioni.

4.1.1. La celebrazione come partecipazione alla storia della salvezza

Il punto di partenza e di riferimento, il fondamento, dell'IC è la storia della salvezza. Essa fonda e giustifica innanzitutto *la struttura di itinerario*: «Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata»[21].

> *La celebrazione è la «componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico».* (L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti 36)

La storia della salvezza, poi, *è l'oggetto dell'annuncio*: «Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti»[22].

4.1.2. La celebrazione mezzo per entrare a far parte della storia della salvezza

Ma come entrare a far parte di questa storia da "protagonisti"? Faccio riferimento ai riti maggiori, quelli sacramentali in quanto da essi appare più chiaramente la funzione della celebrazione nel processo di iniziazione.

Attraverso un rito di immersione ed emersione dall'acqua io entro a far par-

te di quella storia, di quell'evento che si chiama "mistero pasquale", passo cioè con Cristo da morte a vita, da questo mondo al Padre.

Parimenti, attraverso un rito, quello della cena in cui un pane viene spezzato e donato, io partecipo al mistero pasquale in cui Gesù offre se stesso al Padre e si dona a noi; compiendo il rito io vengo coinvolto e mi offro al Padre e ai fratelli, compio il mio sacrificio spirituale.

Si noti che il mistero è sempre lo stesso – il mistero pasquale –; il rito è la porta attraverso cui io entro in una stanza piuttosto che in un'altra; fuori metafora, determina l'aspetto del mistero a cui prendo parte.

In ogni celebrazione l'annuncio attende un rito che renda partecipi dell'evento che viene proclamato, inserisca nella storia che da passata, in forza del rito, diviene attuale esperienza di salvezza.

Quello che avviene nei riti sacramentali in forma del tutto particolare, avviene anche in ogni celebrazione; tutte le celebrazioni che accompagnano l'itinerario dell'iniziazione non sono formalità ma eventi di salvezza, ciascuno a modo suo, secondo la sua forma (la stanza in cui entro, per rimanere nella metafora).

4.1.3. La celebrazione dimensione permanente dell'itinerario

Se questa è la funzione della celebrazione, allora essa non è né un di più, né un segnale per dire che si è raggiunto un determinato traguardo e neppure il sigillo di una fine, ma una dimensione costitutiva e permanente di ogni momento del processo di iniziazione: «Non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale»[23].

Se prendiamo in mano EVBV noteremo subito che al celebrare, così centrale nell'IC e nell'azione educativa dei grandi santi come don Bosco, è dedicato un paragrafo come uno dei 4 elementi (parrocchia, catechesi, liturgia e carità) del "cantiere dell'educazione cristiana": «La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo" in cui la fede prende forma e viene trasmessa [» (EVBV 39)]. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a "gustare com'è buono il Signore" (Sal 34,9; cf 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf Eb 5,12-14), "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia»[24].

> *«La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo" in cui la fede prende forma e viene trasmessa».* (EVBV 39)

4.2. L'annuncio

4.2.1. Portare all'incontro con Cristo

In questa prospettiva nel costruire il momento dell'annuncio io non mi devo rifare più al modello scolastico, non ho più il compito di offrire delle nozioni; il

mio compito è condurre a incontrare un Cristo vivo oggi, che ci (a me catechista e ai ragazzi) parla: «La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento – leggiamo nella seconda *nota* –, ma di contribuire a portare il catecumeno a:

- un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;
- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui»[25].

> *«L'IC è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: ascolto, preghiera, celebrazione, testimonianza, esperienza comunitaria, impegno di vita cristiana».* (Nota per l'accoglienza 8)

4.2.2. Far entrare nella storia della salvezza

Come catechista devo avere sempre presente che il momento dell'annuncio fa parte di un itinerario, è una piccola tappa di quella storia che si sta narrando e in cui dobbiamo entrare. Ciò che ci dà la possibilità di prendervi parte è il rito simbolico (*sin-ballo* = metto insieme): attraverso di esso l'evento di ieri diventa evento di oggi. Se il momento dell'annuncio è ben costruito, il fanciullo «è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato a rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità. In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell'appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici»[26].

4.2.3. Il modello della liturgia della Parola

Partendo da queste prospettive e facendo riferimento anche a documenti precedenti, i nostri vescovi affermano che «il modo migliore per arrivare all'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell'annuncio una certa qual configurazione di liturgia della Parola. Il RICA sottolinea come "opportuna" quella catechesi che sia "disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola". Essa raggiunge due obiettivi: "porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza" (RICA 19,1). In questo modo il momento dell'annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della "traditio-redditio"»[27].

4.3. La vita

Innanzitutto si tratta di fare insieme ai ragazzi le esperienze fondamentali della vita cristiana per costruire una piena personalità cristiana.

«L'IC è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organica-

mente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di *esperienze fondamentali* per una piena personalità cristiana che in un processo di IC i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere»[28].

Tra queste esperienze, le più tipiche e fondamentali dell'itinerario di IC si possono elencare le seguenti:

- «le *tappe celebrative* che coinvolgano i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico; la "traditio" del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo; diverse celebrazioni della Parola; celebrazioni penitenziali; Messe di gruppo...);
- *l'esperienza di gruppo* che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo»[29];
- il costante riferimento a modelli che hanno incontrato Gesù e hanno vissuto la fede nella loro storia; cioè «la *pedagogia dei modelli,* utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo»[30];
- l'esperienza concreta della *carità*, della vita della *comunità*, della *missionarietà*;
- «il *concreto esercizio di vita cristiana* con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e dei ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del proprio ambiente e territorio»[31].

5. LE DIMENSIONI O GLI ATTORI DELL'INIZIAZIONE

5.1. Dimensione pneumatologica

La vita di Gesù e della Chiesa è sotto l'azione dello Spirito Santo; similmente tutto il processo dell'iniziazione e l'azione dei vari soggetti che vi intervengono sono guidati dal medesimo Spirito che agisce in tutti: «L'intera vita di Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua. Come il suo Signore, anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito. Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di IC guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti – iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti – interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione»[32].

L'azione dello Spirito non determina una passività; tutti gli attori che sono coinvolti non sono come delle marionette mosse da un marionettista. Lo Spirito è il dialogo tra il Padre e il Figlio, così anima il dialogo dell'iniziando con Cristo portandolo alla piena configurazione con lui: «Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella confor-

mazione a lui fino a dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); fino a dire in lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (Mt 6,9). L'itinerario dell'IC si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo"»[33].

5.2. Dimensione cristologica

Tutta l'iniziazione è incentrata su Cristo:

- è annunciare Cristo e la sua storia,
- celebrarla per essere in, per, con lui,
- viverla nel quotidiano.

I paragrafi 24 e 31 della *nota* su *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* citati poco sopra sono più che espliciti al riguardo.

Se li mettiamo a confronto con quanto asserito in EVBV rileveremo subito una notevole differenza: negli *Orientamenti* Cristo è presentato soprattutto come *maestro* e *pedagogo*. Fin dal n. 1 di EVBV, infatti, si sottolinea che: «La guida di Dio in tutta la sua forza e tenerezza si è fatta piena-

«Gesù è per noi non "un" maestro, ma "il" maestro che, mosso dalla compassione, insegna molte cose all'uomo». (EVBV 17)

mente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret. Clemente Alessandrino, un autore del II secolo, gli attribuì il titolo di "pedagogo": è Lui il maestro e il redentore dell'umanità... Clemente individua nella Chiesa, sposa e madre del maestro, la "scuola" dove Gesù insegna».

Più esplicitamente ancora, nei paragrafi 16-19 del secondo capitolo di EVBV, significativamente intitolato *Gesù, il Maestro*, si afferma in forma icastica che «Gesù è per noi non "un" maestro, ma "il" maestro[34] che, mosso dalla compassione insegna molte cose all'uomo»[35]; «la prima azione di Gesù è l'insegnamento»[36], in quanto «*verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà»[37].

In ogni caso, anche questa recente, particolare sottolineatura della funzione "docente" del Cristo non fa che ribadire la sua centralità nel processo di iniziazione alla vita cristiana.

5.3. Dimensione ecclesiologica

La dimensione ecclesiologica può essere riassunta in questi aspetti.

5.3.1. L'iniziazione avviene nella Chiesa, per introdurre nella Chiesa comunità dei salvati

«Secondo il RICA "l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli" (RICA, 4), che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi.

La Chiesa, che accetta la domanda di Battesimo avanzata dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l'iniziale chiamata alla salvezza fino al suo compimento. Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età,

capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo»[38].

Questo è possibile attraverso l'inserimento del fanciullo e del ragazzo in un gruppo "catecumenale", con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno in alcuni momenti più significativi, della comunità tutta[39].

5.3.2. È opera della Chiesa

«Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti: il vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini. Sono persone che gli stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell'annuncio, nell'esercizio della vita cristiana, nella celebrazione, rispettose del cammino del catecumeno e dell'azione dello Spirito.

Primo responsabile dell'iniziazione è il vescovo, ed è bene che in alcuni momenti egli si renda presente e i catecumeni lo possano incontrare.

La domanda di Battesimo fatta da fanciulli o ragazzi dovrebbe trovare i pastori, i catechisti e gli animatori dei gruppi pronti e preparati a ripensare in relazione ad essa la catechesi e l'animazione.

I padrini, che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell'esercizio della vita cristiana e nell'inserimento nella comunità.

Tutti poi – vescovo, sacerdote, catechisti, animatori e padrini – non agiscono da soli. Si esige il coinvolgimento anche di tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può divenire l'occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede»[40].

La stessa *nota* fa un riferimento specifico al gruppo dei coetanei (nn. 27-28), al ruolo della famiglia e degli adulti (n. 29).

5.4. Dimensione personalistica

Nell'iniziazione bisogna fare attenzione alla singolarità di ogni persona: «Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: familiare, culturale, religiosa, psicologica... Egli poi viene ad inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre sacramenti dell'iniziazione e non secondo l'ordine tradizionale; forme diverse di catechesi...

Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti»[41].

Non si può proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti.

Proprio per fare attenzione alla persona il punto di partenza non sempre è l'annuncio esplicito della fede cristiana nei suoi elementi costitutivi; talora è opportuno partire da ciò che vive il ragazzo: «Coloro che rivestono un compito educativo dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza

concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica»[42]. Questa indicazione, proposta per la preparazione all'Eucaristia, è valida anche per tutta l'IC ed è, almeno in alcuni casi, il punto di partenza dell'annuncio[43].

6. CONCLUSIONE

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti. Abbiamo alle spalle una ricca tradizione che non dobbiamo dimenticare e di cui fare tesoro. Ma non possiamo essere ripetitivi. Occorre che ci mettiamo insieme, per pensare, per discernere, per disporci a percorrere vie nuove, anche se difficili.

Ci troviamo nella situazione di coloro che Dio chiama e che si sentono impreparati. Ma appena abbiamo capito che Dio chiama, dovremmo saper dire con il profeta: «Ecco, manda me».

[1] UCN, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI* (1991) 7 (in seguito: *Nota per l'accoglienza*).

[2] CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978), *Introduzione generale* 1 (in seguito: RICA).

[3] *Ad Gentes* 14.

[4] CEI - Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999) 22 (in seguito: *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti*).

[5] *Nota per l'accoglienza* 7.

[6] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 24

[7] *Nota per l'accoglienza* 8.

[8] Ibidem 5.

[9] Cf ibidem 8; *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 22-23; 37-50.

[10] Cf *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 30-37.

[11] Si vedano nuovamente *Nota per l'accoglienza* 9 e *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 33.

[12] Cf ancora *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 26-29.

[13] RICA 4.

[14] Cf *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 26-27.

[15] Sul valore dell'itinerario vedi le relazioni: Gf. Venturi, *L'itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi catecumeni*, al seminario di studio *L'iniziazione cristiana. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, in *Notiziario dell'UCN* 29 (2000) 6, 2-10; Id., *La terza nota sull'iniziazione cristiana. Linee progettuali e itinerari possibili per il completamento della IC*, al seminario di studio *L'iniziazione cristiana. Itinerari per la Confermazione degli adulti*, in *Notiziario dell'UCN* 33 (2004) 5, 69-84.

[16] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 22.

[17] Ibidem 23.

[18] EVBV 26.

[19] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 36.

[20] Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Direttorio per le Messe con la partecipazione di fanciulli* (1973) 8.

[21] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 21; ma cf anche 23.

[22] Ibidem 32.

[23] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 36.

[24] EVBV 39.

[25] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 31.

[26] Ibidem.

[27] Ibidem 32.

[28] *Nota per l'accoglienza* 8.

[29] Ibidem.

[30] Ibidem.

[31] Ibidem.

[32] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 23.

[33] Ibidem 24.

[34] EVBV 16.

[35] Cf ibidem 17.

[36] Ibidem 18.

[37] Ibidem 19.

[38] *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 26.

[39] Ibidem.

[40] Ibidem 28.

[41] Ibidem 25.

[42] Sacra Congregazione per il Culto Divino, *Direttorio per le Messe con la partecipazione di fanciulli* (1973) 9.

[43] Cf *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti* 35.

PASTORALE PRE E POST BATTESIMALE

In continuazione ideale con la riflessione esposta nelle pagine precedenti, seguono due testi che, nel vasto tema dell'iniziazione cristiana (IC), puntano l'attenzione su quel particolare momento di essa che riguarda la "catechesi pre e post battesimale" da sviluppare nel caso ancora assai diffuso del Battesimo degli infanti. Un aspetto sul quale si sta giustamente orientando l'impegno delle nostre Chiese.

Sull'argomento, il primo testo che presentiamo è di mons. ***Giuseppe Cavallotto***, vescovo di Cuneo. Si tratta di una relazione da lui tenuta a Torino, agli inizi del giugno 2011, nel corso di un'Assemblea diocesana dedicata precisamente alla riflessione sulla pastorale battesimale. Valorizzando anche la propria competenza patristica, maturata in lunghi anni di docenza e reggenza dell'Urbaniana, mons. Cavallotto illustra le ragioni che impongono la preparazione e l'approfondimento della celebrazione battesimale dei neonati, evidenziandone i nodi problematici e le esigenze.

Segue un breve testo che, quasi a commento delle parole dell'esperto, informa sull'esperienza di catechesi post-battesimale avviata da qualche tempo nella parrocchia San Giovanni Bosco di Rivoli (Torino).

+ Giuseppe Cavallotto

PASTORALE PRE E POST BATTESIMALE
Motivazioni, orientamenti e sfide

1. PREMESSA

Il mio intervento vuole essere un limitato contributo alla riflessione che impegna questa Assemblea diocesana, chiamata ad un confronto che inizia oggi e, opportunamente, continuerà in incontri successivi.

Plaudo alla scelta del tema: *Battesimo porta della fede e della vita cristiana*. Al centro è posto il battesimo dei bambini: esso è un dono per chi lo riceve, è una scelta che arricchisce e impegna i genitori, è una grazia per la Chiesa che, generando nuovi figli, esercita la sua maternità, cresce come popolo di Dio, è continuamente sollecitata ad interrogarsi sulla sua risposta pastorale: come accogliere e sostenere nella fede i figli e i loro genitori.

Il mio intervento ha come titolo: *Pastorale pre e post battesimale. Motivazioni, orientamenti e sfide*. Lo scopo è quello di chiarire il significato ed i tratti essenziali di una proposta pastorale pre e post battesimale, di richiamare la responsabilità della comunità parrocchiale e di suggerire alcune linee operative per promuovere un realistico e coraggioso programma di azione. È un contributo prevalentemente pastorale, orientato a motivare e promuovere scelte operative, che competono alla Chiesa locale.

La pastorale pre e post battesimale – o più semplicemente pastorale battesimale dei più piccoli – abbraccia un'età che si estende dall'attesa del figlio sino al suo ingresso nella scuola primaria. È un tema che in questi anni è all'attenzione della maggior parte delle Chiese che sono in Italia. In più di una ventina di diocesi del nostro Paese conosce una concreta attuazione con una propria programmazione e sussidiazione. In Piemonte esistono alcuni tentativi corag-

L'azione pastorale pre e post-battesimale abbraccia un'età che si estende dall'attesa del figlio sino al suo ingresso nella scuola primaria.

giosi ma limitati. In quasi tutte le parrocchie delle nostre Chiese piemontesi sono previsti incontri, alcuni più articolati altri più frammentati, di preparazione dei genitori al battesimo del figlio. Solo in limitate parrocchie è avviata un'organica proposta pastorale post battesimale per sostenere la crescita religiosa dei bambini e la formazione dei genitori alla loro missione educativa.

La pastorale battesimale dei bambini pone, tra gli altri, alcuni fondamentali interrogativi.

Il primo riguarda il pedobattesimo. Perché continuare a battezzare i bambini? Non è più corretto rinviare il battesimo ad un'età più matura, quando la persona sarà capace di scelte responsabili? Non c'è il rischio di una indebita imposizione? Letto in quest'ottica l'interrogativo può avere diritto di cittadinanza. Il vero problema, però, è un altro: i genitori sono consapevoli del loro diritto e dovere di educare religiosamente il figlio già dai primi anni di vita, oppure ritengono che sia più corretto, per un discutibile rispetto di libertà, tralasciare la formazione cristiana del figlio, lasciando a lui, cresciuto negli anni, di decidere la scelta di fede?

Un secondo problema si riferisce alla responsabilità dei genitori, ai quali è affidato il compito di una formazione religiosa dei figli e di una iniziale educazione alla fede. Come possono i genitori assolvere questa missione quando sovente essi vivono una fede rarefatta o in una esistenziale indifferenza religiosa e, in alcuni casi, si dichiarano non credenti?

Un terzo problema chiama in causa le nostre comunità parrocchiali. I bambini sono battezzati nella fede della Chiesa, la quale trova la sua concreta espressione nella parrocchia, porzione della Chiesa locale. Quale fede è presente nelle nostre parrocchie? I bambini possono trovare accoglienza e accompagnamento spirituale nella comunità parrocchiale verso la quale i loro genitori si sentono sovente estranei?

Un ultimo interrogativo è sollevato da alcuni pastoralisti e operatori parrocchiali: perché spendere energie ed impegnare le nostre comunità in un servizio pastorale ai più piccoli quando si dovrebbe privilegiare la formazione cristiana dei giovani e degli adulti?

La scelta di un'adeguata proposta di pastorale pre e post battesimale dovrebbe dare una risposta a questi interrogativi e dissipare, almeno in parte, possibili esitazioni o resistenze. Articolo il mio intervento, non esaustivo, attorno ad alcuni aspetti essenziali.

2. METE ED OBIETTIVI DELL'IC

Da oltre tre decenni nelle Chiese che sono in Italia si riconosce alla catechesi parrocchiale dei fanciulli e dei ragazzi una specifica dimensione iniziatica. I catechismi della CEI per la fanciullezza e la preadolescenza, pubblicati a partire dal 1974, portano come titolo comune: *Catechismo per l'iniziazione cristiana*. Nel 1997 il *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) afferma che il modello ispiratore per la catechesi è il catecumenato battesimale[1]. Ciò significa che anche la catechesi dei ragazzi deve caratterizzarsi come un cammino catecumenale ispirato alla prassi dei primi secoli e riproposto autorevolmente con il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), il cui quinto capitolo è dedicato al *Rito dell'i-*

niziazione cristiana dei fanciulli nell'età di catechismo. Un nuovo impulso all'iniziazione cristiana (IC) dei ragazzi è stato offerto con la *nota* pastorale del Consiglio

La catechesi dei ragazzi deve caratterizzarsi come un cammino catecumenale ispirato alla prassi dei primi secoli.

permanente della CEI nel 1999 con il titolo: *Iniziazione cristiana. 2 Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Il testo ha come destinatari diretti i ragazzi che in questa età chiedono il battesimo. Con il passare degli anni si è preso coscienza della necessità di prevedere un organico percorso iniziatico, ispirato al catecumenato, anche per chi è stato battezzato nei primi mesi di vita.

Nell'ultimo decennio le nostre parrocchie hanno intensificato il loro servizio catechistico dei fanciulli e dei ragazzi, che ha visto un allargamento degli anni di catechesi, una maggiore attenzione alla Sacra Scrittura, sovente un cammino catechistico arricchito con riti e celebrazioni, la ricerca di una proposta sempre più attiva per un maggior coinvolgimento dei ragazzi.

Tutto ciò accresce la nostra gratitudine per il generoso impegno dei catechisti e dei sacerdoti. Nonostante questo esteso sforzo catechistico, sovente ci si trova dinnanzi a risultati limitati, se non deludenti, dovuti, tra l'altro, al contesto secolarizzato, in molti casi alla latitanza delle famiglie, talvolta alla scarsa motivazione dei ragazzi, non ultimo al breve tempo dedicato all'incontro di catechesi: un'ora settimanale di catechesi difficilmente può incidere sulla crescita spirituale dei ragazzi, favorire lo sviluppo della fede e della vita cristiana, quando mancano altre esperienze di formazione religiosa e, soprattutto, quando i ragazzi non trovano nella propria famiglia un adeguato sostegno al loro cammino spirituale. Dove i nostri ragazzi sono aiutati a ravvivare la loro relazione e amicizia con Cristo, a sviluppare la loro preghiera, a esercitarsi nella carità, nel servizio, nel perdono, nella rinuncia? Come possono i nostri ragazzi prendere parte all'Eucaristia domenicale senza l'esempio dei genitori? Deve far pensare, dopo la Confermazione, il progressivo e sempre più generalizzato allontanamento dei nostri adolescenti dalla Chiesa e dalla pratica religiosa.

Se da una parte occorre continuare e rinnovare l'impegno per la catechesi dei ragazzi dai 7 ai 13 anni, dall'altra è doveroso prendere atto che l'IC dei ragazzi non può limitarsi a questa età. Il Battesimo dei bambini è il primo sacramento dell'iniziazione cristiana. Essa ha la sua conclusione sacramentale con la celebrazione della Confermazione e della prima Eucaristia e termina con la mistagogia, che può durare più anni.

Il processo di IC può essere paragonato a un ponte a tre arcate rispondenti all'età dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza.

Di fatto il processo di IC può essere paragonato a *un ponte a tre arcate* rispondenti all'età dell'*infanzia*, della *fanciullezza* e dell'*adolescenza*, ognuna delle quali con una propria configurazione psicologica, spirituale e religiosa.

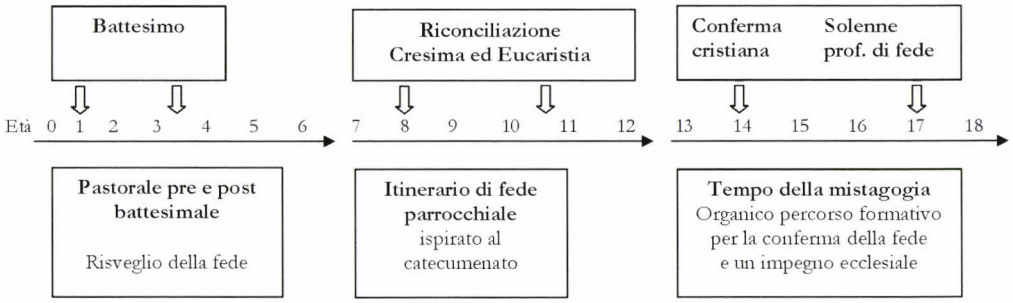
- L'infanzia è l'età della formazione al senso religioso dei bambini e del loro ri-

sveglio alla fede in famiglia. In questa fase la parrocchia è chiamata ad attuare un'adeguata *pastorale pre e post battesimale*, allo scopo di offrire un valido sostegno alle famiglie, prime responsabili dell'educazione.

- Seguono la fanciullezza e la preadolescenza. È l'età della catechesi parrocchiale finalizzata ad una prima, organica educazione alla fede e alla vita cristiana. Il cammino formativo si conclude con la celebrazione della Confermazione e dell'Eucaristia. Abbraccia l'arco di tempo che si estende dai 7 ai 12 anni circa. In questa fase è responsabilità della comunità parrocchiale proporre idonei *itinerari di fede, ispirati al catecumenato*, per il completamento dell'IC.

- Infine l'adolescenza è l'età dello sviluppo della fede e della vita cristiana, allo scopo di maturare una scelta più consapevole, un motivato comportamento evangelico, la partecipazione attiva alla vita ecclesiale. È la fase della *mistagogia* che dai circa 13 anni si protrae nell'adolescenza e può estendersi anche sino ai 16-18 anni. Alla comunità parrocchiale si chiede di promuovere e sostenere adeguati percorsi formativi che valorizzino la vita di gruppo, favoriscano la ricerca e l'approfondimento sempre più organico del messaggio cristiano, diano spazio a incontri di spiritualità, ad attività caritative e a possibili esperienze missionarie. La proposta dell'oratorio, la partecipazione a gruppi associativi – Azione Cattolica e altri Movimenti – campi-scuola estivi, pellegrinaggi a luoghi significativi per la fede, ecc., sono preziose esperienze formative. L'itinerario mistagogico si può concludere con una solenne professione di fede.

L'IC dei ragazzi è un cammino progressivo, diversificato secondo le età, dove le arcate del ponte sono strettamente collegate e congiunte. L'intero percorso iniziatico dei ragazzi potrebbe essere espresso attraverso un quadro sintetico.



Senza un prima e senza un dopo la catechesi parrocchiale dei ragazzi rischia la sterilità. La prima arcata del ponte – la pastorale pre e post battesimale – è fondamentale per i genitori e i figli ed è premessa quasi insostituibile per garantire un fruttuoso cammino alla catechesi parrocchiale.

3. NODI FONDAMENTALI

L'IC, ispirata al catecumenato, è un processo di progressiva formazione e santificazione, finalizzato ad una crescente conversione, ad una adesione sempre più

personale a Cristo e all'inserimento nella Chiesa. Il percorso iniziatico, promosso dalla catechesi e dall'ascolto della Parola, alimentato da riti, celebrazioni e preghiere, arricchito da esercizi asceticopenitenziali e caritativi, sostenuto dalla testimonianza della comunità cristiana e, per i ragazzi, dalla propria famiglia, è un *tirocinio di tutta la vita cristiana.*

L'IC, ispirata al catecumenato, è un processo di progressiva formazione e santificazione, finalizzato ad una adesione sempre più personale a Cristo.

Eventi fondamentali ed irrinunciabili di questo processo sono la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, restando fermo però che la finalità primaria del cammino iniziatico-catecumenale è la formazione del discepolo di Cristo.

Il Vangelo di Marco ci ricorda che «chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo» (Mc 16,16). Alla luce di questa affermazione si comprende il pensiero dei Padri della Chiesa. È nota l'espressione di Tertulliano: «Cristiani non si nasce, si diventa» («Fiunt non nascuntur cristiani»)[2]. Non meno esplicito è san Basilio Magno: «Prima bisogna diventare discepoli del Signore e poi essere ammessi al santo Battesimo»[3].

I Padri si riferiscono agli adulti. La prassi catecumenale-iniziatica dei primi secoli, riproposta dal RICA, deve trovare un'intelligente applicazione per la catechesi dei nostri ragazzi; nello stesso tempo resta un riferimento che illumina, con le necessarie mediazioni, la prima arcata dell'IC, la pastorale battesimale dei bambini nella sua fase previa e successiva. Tra i nodi fondamentali della pastorale pre e post battesimale è utile richiamarne i più rilevanti.

3.1. Il significato del Battesimo dei bambini

Il pedo-battesimo è chiaramente testimoniato già alla fine del II secolo. Tra gli altri, esso è stato fortemente contestato da Tertulliano. Una risposta autorevole a favore del Battesimo dei bambini risale a sant'Agostino con l'affermazione che i bambini sono battezzati nella fede della Chiesa. Si sa che a partire dal VI secolo si generalizza la prassi del Battesimo dei bambini. Ancora oggi la maggior parte delle Chiese di rito orientale prevede la celebrazione unitaria di Battesimo, Confermazione ed Eucaristia verso i 3 anni.

Tra i motivi che giustificano il Battesimo dei bambini se ne possono elencare alcuni. Per il *bambino*, esso è un dono di vita nuova, arricchita dalla presenza vivificante dello Spirito Santo che misteriosamente opera e sostiene la crescita spirituale del piccolo neofita. Per i *credenti*, il Battesimo dei bambini è la conferma che la salvezza è frutto di un dono gratuito del Signore. Per i *genitori*, la scelta del Battesimo del figlio è un atto di amore, è una decisione che li sollecita ad assumere la loro responsabilità di educatori cristiani e a sentirsi collaboratori di Dio. Per la *comunità* cristiana, la celebrazione del Battesimo la arricchisce di nuovi figli, è esperienza di fecondità, è impegno a svolgere la sua funzione ma-

Per i credenti, il Battesimo dei bambini è la conferma che la salvezza è frutto di un dono gratuito del Signore.

terna di accoglienza e di formazione dei bambini e dei loro genitori.

3.2. Al centro la famiglia

Essa è il grembo materno che genera alla vita, si prende cura dei figli, si adopera a farli crescere sul piano fisico, intellettuale, affettivo e spirituale. L'educazione dei figli è un diritto-dovere dei genitori fondato sull'atto generativo. Ciò vale per ogni genitore, credente o meno. La famiglia, ci ricordano i nostri vescovi, riprendendo la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II, «resta la prima ed insostituibile comunità educante. Per i genitori l'educazione è un dovere essenziale... originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti, è insostituibile e inalienabile»[4].

Per i genitori cristiani questa responsabilità educativa è arricchita dal dono del Battesimo e dalla grazia del sacramento del Matrimonio. All'affermazione conciliare che i genitori sono i primi annunciatori ed araldi della fede[5] fa eco il *Documento base* ricordando che «i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede»[6].

In nessun modo possiamo spogliare le famiglie di questa loro primaria missione educativa. Il compito della comunità ecclesiale non è quello di sostituirsi alla famiglia, ma di «sostenere i genitori – qualunque genitore – nel loro ruolo di educatori»[7]. Per sedici secoli la Chiesa ha affidato l'educazione religiosa dei bambini e dei ragazzi alla famiglia. Solo dopo la decisione del Concilio di Trento, nel 1563, si inizierà lentamente a proporre la catechesi parrocchiale dei fanciulli[8].

3.3. Formazione religiosa del bambino

Il richiamo di Gesù è esplicito, quasi perentorio: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite» (Lc 18,16). Non di rado si incontrano fanciulli che, iscritti alla catechesi in prima o seconda elementare, conoscono appena il segno di croce. Sovente le nostre famiglie si sentono inadeguate o non avvertono come proprio compito la formazione religiosa del figlio. Ogni bambino è amato da Dio. Con una felice espressione Adele Costa Gnocchi, allieva e collaboratrice di Maria Montessori, afferma che «Dio e il bambino se la intendono». Ancora prima che i genitori parlino di Dio al figlio, tra il Signore e il bambino esiste una comunicazione, uno scambio, anche se i contenuti ed i modi restano per lo più inafferrabili all'adulto. La grazia battesimale e il dono dello Spirito arricchiscono il bambino e fondano ad un titolo particolare la relazione di Dio con il bambino. Il figlio, quando nasce, non è né credente né ateo.

Il compito della comunità ecclesiale non è quello di sostituirsi alla famiglia, ma di «sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori». (DB 36)

Anche se nelle scuole psicologiche si incontrano posizioni diversificate sulla genesi del senso di Dio nei primi anni di vita, l'esperienza conferma che nel bambino c'è una predisposizione religiosa. Essa si sviluppa se è sostenuta e guidata dai genitori con l'esempio, la parola, proposte concrete di riti, segni religiosi, esperienze di preghiera. La famiglia è scuola e palestra dove, fin dai primi anni, i figli si aprono al senso religioso e possono essere iniziati alla fede e ai valori evangelici.

3.4. Accompagnamento dei catechisti

Espressione della cura materna della comunità ecclesiale, i catechisti – possibilmente coppie di sposi – sono chiamati ad accompagnare i genitori prima e dopo il Battesimo. Il loro compito è quello di incontrare i genitori, di condividere interrogativi e difficoltà, di accompagnarli nella loro missione educativa, di illuminarli sul significato del Battesimo e sul loro compito formativo, come pure di favorire il collegamento con la parrocchia, in particolare di promuovere una progressiva partecipazione all'Eucaristia domenicale. Più che maestri, i catechisti dei genitori sono compagni di viaggio, persone esperte in umanità e cristiani esemplari.

3.5. La presenza dei padrini

L'attuale figura del padrino sovente ha un ruolo "decorativo" ed insignificante, anche se si tratta di uno dei ministeri laicali più antichi.

Il padrino interviene nella celebrazione del Battesimo «per professare, insieme ai genitori, la fede della Chiesa, fede nella quale il bambino è battezzato»[9]. Egli ha il compito, insieme ai genitori, di accompagnare la crescita nella fede del figlioccio con la testimonianza, il consiglio e la preghiera. Scelto dalla famiglia «in seno alla comunità cristiana», il padrino deve possedere requisiti essenziali: aver compiuto i 16 anni, appartenere alla Chiesa cattolica, avere ricevuto i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana[10]. Inoltre egli deve essere istruito «sul significato del Battesimo e circa gli obblighi ad esso inerenti»[11].

È pastoralmente utile ricuperare il ruolo del padrino: si valorizza così la presenza dei laici nella Chiesa; è arricchita la formazione del bambino con una nuova figura; se l'interessato accoglie responsabilmente il suo compito sarà incoraggiato a ravvivare la sua fede e vita cristiana.

3.6. Il ruolo materno della comunità cristiana

L'IC avviene nella Chiesa e grazie alla Chiesa. Il Battesimo non è solo una festa della famiglia. La sua celebrazione è scelta dei genitori, ma è decisa dal parroco con la partecipazione della comunità. La parrocchia ha un fondamentale ruolo materno nell'avvicinare ed accogliere i genitori, nel scegliere e formare idonei catechisti accompagnatori, nel coinvolgere i fedeli nella celebrazione del Battesimo, nel promuovere adeguati itinerari di evangelizzazione dei genitori, nel favorire la progressiva partecipazione dei genitori e dei bambini alla vita della comunità parrocchiale.

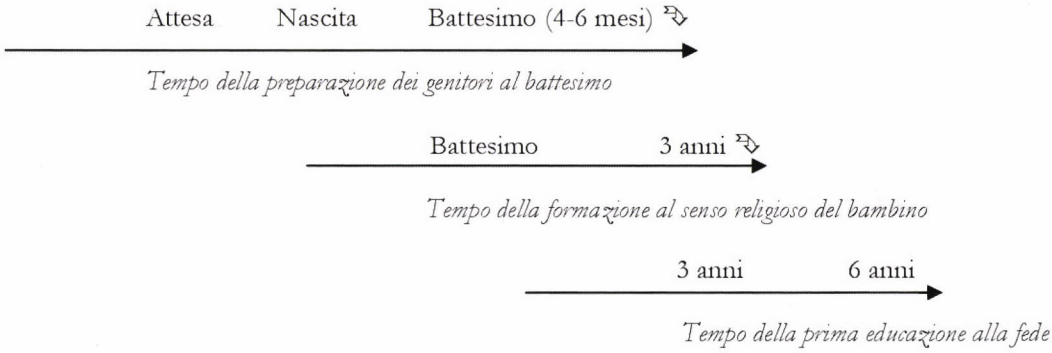
La parrocchia ha un fondamentale ruolo materno nell'avvicinare ed accogliere i genitori, nel scegliere e formare idonei catechisti accompagnatori.

Ripetutamente i Padri dei primi secoli, come Metodio di Olimpo, Pacomio vescovo di Barcellona, Agostino, Quotvultdeus di Cartagine, Dionigi Areopagita ed altri, richiamano il ruolo materno della Chiesa: come una madre concepisce il figlio, lo nutre e lo fa crescere nel suo grembo per poi darlo alla luce, così la Chiesa accoglie nella propria comunità i nuovi credenti, li alimenta con la Parola, li sostiene con la preghiera, li accompagna con la testimonianza per darli alla luce con il Battesimo[12].

4. PASTORALE PRE E POST BATTESIMALE: ORIENTAMENTI E PROPOSTE

La pastorale battesimale è la prima arcata dell'iniziazione cristiana. Abbraccia l'età prescolare: si estende dal tempo della nascita (eventualmente dell'attesa) del figlio/a sino verso i sei anni circa. Evento centrale è il Battesimo del bambino/a. C'è un prima e un dopo. Per questo è opportuno parlare di "pastorale pre e post battesimale". Essa ha come destinatari diretti i genitori dei bambini. La pastorale pre e post battesimale ha lo scopo di evangelizzare le giovani famiglie, di curare attraverso i genitori una iniziale educazione alla fede dei bambini, di sensibilizzare le nostre comunità all'accoglienza dei genitori e dei loro figli.

Il suo sviluppo può articolarsi in tre fasi o momenti rispondenti alla crescita del bambino e alla specifica responsabilità educativa dei genitori cristiani.



Tenendo presenti scelte e proposte di talune diocesi, si possono offrire alcune linee di azione che hanno valore indicativo.

4.1. Tempo della preparazione e celebrazione del Battesimo

Questa fase si estende dall'attesa alla celebrazione del Battesimo, che sarebbe opportuno spostare verso i 5-6 mesi dopo la nascita, sia per meglio preparare i genitori e sia per coinvolgere la comunità parrocchiale. In questa prima fase *pre-battesimale* l'attenzione è rivolta ai genitori per condividere la loro gioia, scoprire il dono di un figlio, motivarli alla scelta del Battesimo, al suo significato e alle conseguenti responsabilità educative. Con i genitori è doveroso chiarire il ruolo e i criteri di scelta dei padrini, per i quali prevedere, prima del Battesimo, un incontro per illuminare la loro missione.

Indicazioni e proposte operative

- Là dove è possibile sarebbe opportuno conoscere le madri in attesa ed invitarle, insieme ai mariti, ad un breve incontro di preghiera e di benedizione dei genitori.
- Dopo la nascita è auspicabile un tempestivo incontro dei genitori con il parroco. Egli avrà modo di felicitarsi per la nascita del figlio, informare i genitori sulla modalità di preparazione al Battesimo e sulla scelta del padrino, presentare ai genitori il catechista che terrà i contatti con la famiglia.
- È auspicabile, dove è possibile, che la comunità parrocchiale sia informata della nuova nascita. A seconda delle parroc-

chie l'annuncio dell'evento è richiamato con il suono delle campane, oppure con un segno alla porta della chiesa, anche con una particolare intenzione nella preghiera dei fedeli.

L'attenzione è rivolta ai genitori per condividere la loro gioia, il loro scoprire il dono di un figlio, motivarli alla scelta del Battesimo.

- La preparazione dei genitori al Battesimo dovrebbe prevedere almeno tre incontri: due in famiglia dove il catechista approfondirà le ragioni della scelta del Battesimo e offrirà una spiegazione del Battesimo; un terzo incontro comunitario in parrocchia con la presentazione del rito del Battesimo.
- In alcune parrocchie sono previsti, qualche settimana prima del Battesimo, la presentazione dei bambini alla comunità, la benedizione dei genitori e vengono anticipati, come ad esempio nella diocesi di Cremona, i primi riti del Battesimo: il segno di croce sul bambino e il primo esorcismo.
- Sarebbe opportuno prevedere un idoneo incontro dei padrini per riflettere sul loro compito e far conoscere le proposte formative previste dalla comunità.
- La celebrazione del Battesimo avviene sempre nella domenica e, quando è possibile, in alcune feste liturgiche significative: Pasqua, Pentecoste, Epifania... Battesimo di Gesù. Alla celebrazione del Battesimo dovrebbe prendere parte una rappresentanza significativa della comunità. A questo scopo alcune parrocchie di tanto in tanto inseriscono la celebrazione del Battesimo nella Messa domenicale della comunità.

L'attesa del figlio e la preparazione del Battesimo sono un tempo magico per i genitori: di gioia, di stupore, ma anche di preoccupazione e di timore. Di norma i genitori apprezzano la vicinanza della comunità cristiana espressa dal sacerdote e dai catechisti. Gradiscono proposte di benedizioni dei genitori e, sovente, sono disponibili a dare spazio alla preghiera personale e di coppia, soprattutto quando è sostenuta da un'apposita sussidiazione. La diversa sensibilità religiosa dei genitori richiede una proposta flessibile e differenziata riguardante l'approccio e la conduzione dell'incontro.

4.2. Tempo della formazione al senso religioso e primo risveglio alla fede: 1-3 anni

La fase *post-battesimale* sino ai 3 anni circa è il tempo di una più organica e continuativa azione pastorale verso i genitori per sostenere la loro responsabilità educativa, per aiutarli a crescere nella fede e nella relazione di coppia. Già verso i 2-3 anni si può parlare di un iniziale risveglio del bambino al senso religioso. Fondamentale è l'atmosfera serena e rassicurante della famiglia dove regnano armonia, amore e fede. Il bambino assimila, per identificazione e osmosi, atteggiamenti, valori e una sua apertura religiosa. Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta nel familiarizzare il bambino ad alcuni gesti e segni religiosi.

Già verso i 2-3 anni si può parlare di un iniziale risveglio del bambino al senso religioso. Fondamentale è l'atmosfera serena e rassicurante della famiglia.

Indicazioni e proposte operative

- In questi anni è consigliabile una celebrazione comunitaria con la consegna del catechismo dei bambini ai genitori. In alcune parrocchie la consegna viene rinviata a conclusione di questa seconda fase.

- Occorre programmare tre-quattro incontri annuali dei genitori per sostenerli e orientarli nel loro compito di educatori cristiani e per approfondire la loro fede. Tra i possibili temi meritano attenzione alcuni: lo sviluppo religioso del bambino e la sua formazione alla preghiera, la riscoperta del dono del figlio quale "parola" singolare del Signore, l'arrivo del figlio ed il cambiamento nella relazione di coppia, il significato della famiglia Chiesa domestica.

Punto di riferimento e di identificazione per il bambino sono i genitori e alcune figure significative che fanno parte della sua vita.

- È opportuno prevedere ogni anno due o tre celebrazioni comunitarie con genitori e bambini battezzati per un'iniziale esperienza comunitaria e festiva. Tali celebrazioni potrebbero essere opportunamente legate ad alcune ricorrenze particolari, come la festa della Sacra Famiglia, la Presentazione di Gesù al tempio, San Giuseppe, la dedicazione della chiesa locale, ecc.

- È auspicabile almeno un incontro annuale dei padrini per aiutarli a prendere coscienza del loro ruolo e compito.

- Là dove è possibile, è doveroso un fruttuoso coinvolgimento della scuola materna per avviare una concreta collaborazione. Dovrebbe essere chiaro, però, che i primi e principali educatori alla fede dei figli sono i genitori.

- In questa fase continua l'azione dei catechisti accompagnatori chiamati a mantenere un legame con i genitori e, talvolta, a promuovere opportuni incontri di riflessione là dove i genitori, per insensibilità o mancanza di tempo, non possono partecipare alle riunioni comuni.

4.3. Tempo della prima educazione alla fede e precatechesi in famiglia: 4-6 anni

È questo il tempo di una prima esplicita iniziazione alla fede e vita cristiana. Per il bambino è l'età dei perché, di una sua curiosità e desiderio di esplorare il mondo circostante, di una iniziale capacità di ragionamento legata a fatti, cose ed esperienze concrete. Punto di riferimento e di identificazione sono i genitori e alcune figure significative che fanno parte della sua vita, come l'insegnante della scuola materna. Il comportamento morale del bambino è ancora molto eteronomo: per lui è giusto, è bene ciò che soprattutto dicono e chiedono i genitori. Il bambino comincia a formarsi una sua idea di Dio, anche se formulata con un linguaggio antropomorfico.

L'educazione religiosa dovrebbe favorire, attraverso un linguaggio semplice e concreto, una più esplicita relazione personale con Dio Padre, una prima presentazione della vita e figura di Gesù, l'accostamento ad alcuni personaggi ed episodi dell'Antico Testamento, come pure ad alcune parabole evangeliche e significativi episodi della vita di Gesù. Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* offre indicazioni e proposte concrete.

Questa è l'età di una formazione più esplicita alla preghiera, dell'apprendimento di alcune preghiere e di una iniziale familiarità con alcuni segni cristiani

della Chiesa e della liturgia. La formazione morale dovrebbe privilegiare lo sviluppo di particolari comportamenti evangelici attraverso gesti di carità e di condivisione, segni di perdono, di accoglienza e di rispetto dell'altro, azioni di gratitudine, di sincerità, di buon uso del denaro, di piccole rinunce, ecc.

Indicazioni e proposte operative

- In questa età si ritiene opportuno privilegiare una catechesi familiare intesa come educazione religiosa fatta in famiglia dai genitori. Essa dovrebbe caratterizzarsi come una iniziale ed esplicita formazione cristiana fatta anzitutto attraverso la testimonianza, ma anche con la parola. Oltre ad una catechesi occasionale, i genitori dovrebbero realizzare incontri periodici con il figlio, sia per una presentazione di significativi fatti della storia di salvezza, di alcune parabole evangeliche e dei primi rudimenti della fede, e sia per un'esperienza religiosa volta a sviluppare atteggiamenti di fede e comportamenti evangelici. In questo modo si avvia una prima evangelizzazione.

- Occorre prevedere ogni anno cinque-sei incontri dei genitori – possibilmente a piccoli gruppi – per offrire loro orientamenti e suggerimenti utili alla loro azione educativa, per valutare il cammino fatto con i figli, ma anche per evangelizzare gli stessi genitori e promuovere un confronto con altre coppie di sposi.

- Tra i temi di riflessione con i genitori non dovrebbero mancare la preghiera in famiglia, la formazione morale del bambino, la presentazione di alcuni episodi e personaggi biblici e della vita di Gesù, la valorizzazione delle principali feste liturgiche e del giorno del Signore, particolari problemi psico-pedagogici: premi e castighi, le bugie del bambino, l'uso della TV.

- Allo scopo di favorire un progressivo inserimento dei fanciulli nella vita parrocchiale e un coinvolgimento della comunità, è opportuno programmare alcune specifiche celebrazioni e nello stesso tempo favorire una progressiva partecipazione del fanciullo alla Messa domenicale. La proposta mensile della "Messa delle famiglie" potrebbe rispondere a questa finalità.

- Oltre ad opportuni sussidi per i genitori e per i figli, sarà necessario poter disporre di un gruppo qualificato di formatori, composto possibilmente da coppie di sposi, con il compito di seguire i genitori, organizzare i loro incontri formativi, predisporre le celebrazioni comunitarie.

5. SFIDE E COMPITI

La pastorale battesimale ha bisogno di una seria riflessione. Soprattutto la proposta post-battesimale, sovente assente nelle nostre comunità, richiede una coraggiosa programmazione. Il primo obiettivo da perseguire è il cambiamento di mentalità dei genitori ed una convinta motivazione dei sacerdoti e dei catechisti accompagnatori. L'attuazione di una fruttuosa pastorale pre e post battesimale esige di dare risposte ad alcune fondamentali sfide.

- Anzitutto è prioritaria una seria sensibilizzazione dei genitori. Il compito della pastorale è accogliere le famiglie come sono ed aiutarle a riscoprire e ad attuare la loro primaria ed insostituibile missione educativa.

- La promozione di una pastorale pre e post battesimale è una specifica scelta di evangelizzazione degli adulti. In una parrocchia di circa 10.000 abitanti possono essere coinvolti una quarantina di coppie di genitori, altrettanti padrini ed una quindicina di catechisti accompagnatori. Una diversificata formazione di queste persone è una singolare occasione di crescita nella fede e di inserimento nella comunità cristiana.

Il primo obiettivo da perseguire è il cambiamento di mentalità dei genitori ed una convinta motivazione dei sacerdoti e dei catechisti accompagnatori.

- La parrocchia che dà concreta attuazione alla pastorale pre e post battesimale è sollecitata a ripensare e a ravvivare la propria vita comunitaria, in particolare a sviluppare un fattivo impegno missionario.

- È doveroso ricuperare il ruolo dei padrini. Occorre sensibilizzare tempestivamente i genitori sui criteri di scelta del padrino e sui suoi compiti. Nello stesso tempo è necessario che nelle nostre comunità parrocchiali siano avviati adeguati incontri di formazione e di accompagnamento dei padrini.

- Occorre che ogni diocesi elabori una organica e coraggiosa proposta di pastorale pre e post battesimale con criteri fondamentali e concrete scelte operative sostenute possibilmente con una adeguata sussidiazione. L'elaborazione di un progetto diocesano richiede attenzione alla diversa situazione religiosa dei genitori, accoglienza delle loro domande, un ampio coinvolgimento dei sacerdoti, un paziente lavoro di progettazione che coinvolga, oltre ad alcuni parroci, qualificati catechisti, operatori della pastorale familiare, animatori della liturgia.

- Se da una parte è opportuno che tutte le parrocchie aderiscano al progetto diocesano, dall'altra sarà necessaria molta flessibilità. Occorre grande tenacia e perseveranza, soprattutto pazienza, sapendo che *non tutto* può essere realizzato, *non subito* e *non con tutti i genitori.*

6. CONCLUSIONE

Nell'avviare un progetto di pastorale pre e post battesimale può spaventare la mole di impegno richiesto e soprattutto si può essere diffidenti sulla risposta di molti genitori poco credenti o scarsamente consapevoli del loro compito di primi educatori della fede dei figli. Al di là di una apparente indifferenza religiosa, in molti genitori c'è, sovente latente, una ricerca di Dio.

Mi pare incoraggiante un testo, tratto da un catechismo tedesco, a firma di Lothar Zenetti.

Una nuova speranza

È innegabile: ciò che per tanti secoli
ha conservato il suo valore va scomparendo.
La fede, sento dire, si dissolve.

Certo, la bottiglia ben tappata può trattenere l'acqua.
Ma con la ciotola, aperta a tutti, è diverso: l'acqua è offerta.

Ammettiamo pure che, dopo un po' trovi la ciotola asciutta,
perché l'acqua è evaporata.
Ma nota bene: l'aria adesso è umida.

Se la fede si dissolve, tutti, preoccupati, parlano di una perdita.
E chi di noi vuole contraddirli?

Eppure alcuni osano sperare, nonostante tutto.
Dicono: non lo sentite? La fede è nell'aria!

Lothar Zenetti

[1] DGC 90.
[2] TERTULLIANO, *Apologeticum* XVIII, 4.
[3] BASILIO, *De Baptismo* I,1.
[4] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* 36.
[5] *Lumen Gentium* 11 e *Apostolicam Actuositatem* 11.
[6] CEI, *Il rinnovamento della catechesi* 195.
[7] Ibidem 36.
[8] Sulla educazione religiosa affidata alla famiglia nei primi secoli si può leggere con frutto il piccolo trattato scritto da Giovanni Crisostomo verso il 380 e tradotto in italiano con il titolo *Vanità. Educazione dei figli. Matrimonio*, Roma, Città Nuova 1985[2]. Il testo delinea un percorso formativo dei figli in famiglia, dalla nascita al matrimonio.
[9] RICA, *Introduzione generale* 9.
[10] Ibidem 8 e 10; *Codice di Diritto Canonico*, can. 874.
[11] *Codice di Diritto Canonico*, can. 851.
[12] Verso il 313 scriveva Metodio, vescovo di Olimpo in Asia Minore: «Una donna, quando ha ricevuto informe il seme dell'uomo, dà alla luce, una volta compiuto il tempo, un essere umano perfetto. Allo stesso modo si potrebbe dire che la Chiesa non cessa di concepire nel suo seno quelli che cercano riparo presso la Parola, e che essa li forma e li modella a immagine e somiglianza di Cristo, per farli, una volta compiuto il tempo, cittadini della vita immortale» (*Symposium* VIII, 6).

PER L'"ANNO DELLA FEDE"

PAOLO FUCILI

CREDERE ANCORA?

La fede secondo Benedetto XVI

Pagine che con piglio accattivante ragionano di fede, bellezza, santità, infinito, verità, destino, inquietudine, gioia, razionalità ed irrazionale, individuo e comunità, trionfalismo e umiltà, rivoluzione e conversione... Innumerevoli le citazioni dagli scritti e dai discorsi di Joseph Ratzinger, che forniscono all'opera la sua intima e vera ossatura.
Pagine 64. € 6,00

LUCIANO MANICARDI

PER UNA FEDE MATURA

Questo libro si pone nella scia dell'insegnamento del Vaticano II per riandare alla genuinità dei Vangeli e affermare la semplicità e la radicalità della fede in una prospettiva essenzialmente pratica.
Pagine 208. € 13,00

THOMAS RUSTER

IL CREDO

Per una fede che fa la differenza

Un libro per i cristiani, uomini e donne, che vogliono riacquistare certezza e gioia della loro fede.

Pagine 216. € 19,00

ELLEDICI
CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

IL GRUPPO POST-BATTESIMO Parrocchia "S. Giovanni Bosco" - Rivoli

1. LE PREMESSE E LE CONVINZIONI DI FONDO

La nostra esperienza è nata tre anni fa nella parrocchia di San Giovanni Bosco in Rivoli; promotori del progetto sono stati il parroco, due coppie con figli di diversa età ed una educatrice che lavora da anni con bambini in età prescolare.

> *«La Chiesa fin dai primi secoli ha conferito il Battesimo non solo agli adulti, ma anche ai bambini».* (Rito del Battesimo dei bambini)

Le motivazioni e le convinzioni di fondo che ci hanno portato ad intraprendere questo percorso sono state molto chiare e precise fin dall'inizio. In particolar modo, all'interno della nostra comunità parrocchiale, era emersa l'esigenza di riavvicinare quelle famiglie che avevano accompagnato i propri figli al sacramento del Battesimo e che probabilmente avrebbero avuto ben poche occasioni di intraprendere un cammino continuativo di catechesi e di formazione cristiana fino al momento del secondo importante sacramento che ricevono i bambini, ossia l'Eucarestia.

Si trattava di colmare un vuoto, quello tra gli 0 e i 6 anni, che riteniamo essere fondamentale sia per il bambino, sia per il nucleo familiare.

Quanto al bambino, tante teorie psicologiche insistono sull'importanza dei primissimi anni di vita per un sano e completo sviluppo affettivo, emotivo e relazionale. Perché non si pensa che lo stesso ragionamento vale anche per la trasmissione della fede e dei valori cristiani?

Quanto al nucleo familiare composto da due adulti, è fin troppo evidente che, dopo il sacramento del matrimonio, i coniugi necessitano di una evangelizzazione e di una co-educazione alla e nella fede che deve essere continuativa nel tempo e non finalizzata esclusivamente ai sacramenti.

Queste convinzioni erano maturate anche attraverso la partecipazione ad

un convegno organizzato dalla diocesi di Torino nell'aprile 2008 sul tema della pastorale battesimale: in quell'occasione era emersa una chiara sollecitazione da parte di tutta la Chiesa italiana a ripensare il sacramento del Battesimo inteso come la prima "soglia di ingresso" per entrare nella comunità credente e quindi per incontrare il Signore. Allo stesso tempo la sfida era quella di riconoscere il ruolo dei genitori nell'educazione alla fede, e quindi la centralità della famiglia come piccola comunità domestica dove i bambini possono ricevere i primissimi semi di quella che sarà la loro fede adulta; infatti, attraverso l'esempio dei genitori e la ritualità che si può creare in famiglia, il bambino può vivere la fede come uno degli elementi costituenti della propria esistenza.

In quest'ottica, fondamentale è partire dai soggetti coinvolti (genitori e bambini in primo luogo, nonni, zii, fratelli, padrini, amici, ecc.) e dai loro bisogni concreti, dalle loro attese e potenzialità, con l'obiettivo di coniugare la Parola di Dio e la vita quotidiana delle famiglie. Importante risulta anche stringere delle alleanze educative con altre realtà con le quali le famiglie con bimbi piccoli vengono a contatto, come gli asili nido e le scuole materne.

Dal punto di vista operativo, la proposta formativa di una pastorale battesimale fondata su questi principi si articola su due livelli: la vita familiare e gli incontri parrocchiali. Tra questi due livelli, la vita familiare è fondamentale e la più importante, mentre gli incontri organizzati dalle parrocchie sono da intendersi come sussidiari e di aiuto alla prima.

Tale proposta formativa deve inoltre essere differenziata in due fasi: 0-3 anni e 4-6 anni.

Quando abbiamo iniziato il nostro percorso formativo, in Italia esistevano già alcune primissime esperienze di questo tipo, come quelle maturate nella diocesi di Firenze. Esse traevano ispirazione innanzitutto dal catechismo dei bambini, *Lasciate che i bambini vengano a me* e, successivamente, dalle riflessioni contenute nei testi *Battesimo sì... ma dopo?* di Serena Noceti e Gabriella Biader, e *A piccoli passi*, della Noceti, della Biader e di Sonia Spinelli. Questi stessi testi sono stati da noi utilizzati per strutturare il nostro percorso.

Vogliamo inoltre ricordare che due anni prima dell'avvio della nostra esperienza, anche la diocesi di Asti aveva iniziato un percorso simile, per cui è stato importante per le équipes dei promotori incontrarsi per sviluppare sinergie e momenti di confronto e di scambio reciproco.

2. LE SCELTE COMPIUTE

Nella nostra parrocchia le famiglie che decidono di far battezzare i propri figli sono invitate a partecipare a due-tre incontri di preparazione al sacramento del Battesimo guidati dal parroco e da una coppia con figli. Già in quest'occasione le giovani famiglie vengono invitate agli incontri del post-Battesimo; successivamente, nel mese di settembre di ogni anno, viene inviato un invito ufficiale – tramite lettera – a tutte le famiglie che hanno battezzato i propri figli nell'anno in corso. Parallelamente, gli organizzatori, tramite posta elettronica se possibile, oppure telefonicamente, spediscono gli inviti a quelle famiglie che già hanno intrapreso il cammino del post-Battesimo.

Alcune famiglie che hanno aderito al nostro progetto tre anni fa continuano tuttora a partecipare agli incontri, mentre altre decidono di interrompere il percorso, anche a causa del fatto che i propri figli crescono e necessitano di esperienze di fede diverse da quella da noi proposta. Ogni anno, pertanto, si crea un certo *turn-over* con l'ingresso di nuove famiglie e l'uscita di altre.

Un'altra caratteristica del nostro percorso formativo è rappresentata dal fatto che, per scelta degli organizzatori, non è richiesta la partecipazione continuativa a tutti gli incontri, ma ognuno di essi è a sé stante. Le famiglie, pertanto, si sentono libere di partecipare agli incontri senza alcun vincolo. Nonostante ciò, nel tempo si è creato un gruppo di famiglie affiatate che spesso si incontrano anche in altre occasioni (a Messa, ai giardini, a casa, ecc.).

«L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede».

Gli incontri si svolgono mensilmente il sabato pomeriggio, durano circa due ore e si tengono nei locali dell'oratorio, presso il cosiddetto "Pinguotto". Si tratta di uno spazio ludico accessibile a bimbi in età 1-3 anni, dove si svolgono attività simili a quelle degli asili nido con la differenza che i bambini devono essere accompagnati da un adulto (genitori, nonni o zii). In questo modo si crea un ambiente educativo non solo per i piccoli ma anche per le persone che li accompagnano che sono chiamate a partecipare attivamente alle attività proposte.

Gli incontri sono strutturati nel seguente modo: si ha, anzitutto, un primo momento di accoglienza e di presentazione delle nuove famiglie; seguono un'attività concreta (relazione di un esperto o del parroco, discussione e condivisione, attività manuali con i bimbi...), un momento di preghiera ed un momento finale di festa. Per quest'ultimo, i partecipanti sono invitati a portare qualcosa da mangiare e da bere. Tale momento risulta un tempo quanto mai positivo nel quale le famiglie hanno la possibilità di conoscersi meglio o di approfondire alcuni temi affrontati nel corso dell'incontro.

Particolare attenzione viene data all'accoglienza delle famiglie, soprattutto di quelle nuove o da poco inserite nel cammino; si cerca di creare un clima il più possibile familiare per permettere alle persone di sentirsi a proprio agio. Gli accompagnatori cercano di instaurare un rapporto personale con le famiglie, per capirne le specificità e le potenzialità, nonché le eventuali difficoltà che si trovano a vivere. Anche i bambini vengono accolti in un ambiente che è loro congeniale (il "Pinguotto" appunto), dove possono giocare e divertirsi mentre i genitori partecipano all'incontro.

Le attività svolte sono di diverso tipo: dalla relazione di un esperto alla catechesi del parroco, dalla testimonianza di una coppia con figli più grandi alla discussione guidata su un tema specifico, all'attività manuale con il coinvolgimento dei bambini. In ogni incontro viene dato ampio spazio alla condivisione delle esperienze individuali e al vissuto di ogni partecipante, lasciando comunque ognuno libero di intervenire o meno.

Nel corso dei tre anni abbiamo affrontato diversi temi; questi i principali: le caratteristiche e i bisogni del bambino in evoluzione (0-3 anni); educare ad immagine di Dio; come si costruisce la felicità di una persona; i capricci, educare ai sì per aprirsi alla vita; vincere le tentazioni per scegliere Gesù; l'esempio di Maria.

Un discorso a parte va fatto per gli incontri prima del Natale e della Pasqua: in queste occasioni, infatti, si cerca di approfondire la preparazione spirituale di questi momenti capitali dell'anno liturgico cercando però di avere un'attenzione particolare a come viverli con i bambini piccoli.

Anche l'ultimo incontro dell'anno è a sé stante; si tratta spesso di una gita che dura tutta la giornata nella quale si dà ampio spazio al gioco, allo svago e alla conoscenza reciproca tra le famiglie. Alla fine dell'anno si cerca anche di fare un breve momento di revisione del cammino fatto, chiedendo una valutazione ai partecipanti nonché nuove proposte e suggerimenti per l'anno successivo.

Il cammino del post-battesimo è inserito nella normale vita della parrocchia, per cui le famiglie vengono invitate a partecipare in primo luogo alla Santa Messa la domenica, nonché alle varie attività organizzate nel corso dell'anno liturgico (festa della vita, festa patronale, esercizi spirituali, ritiri, ecc.).

Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, presente nella comunità locale, ha un compito importante nel Battesimo dei bambini, non meno che in quello degli adulti.

3. LA METODOLOGIA E QUALCHE ESEMPIO CONCRETO

Un progetto formativo come quello finora descritto richiede un grande impegno di preparazione degli incontri da parte degli organizzatori: una prima programmazione viene fatta all'inizio dell'anno per la scelta delle tematiche da affrontare, le date, gli eventuali esperti da invitare; tale programmazione va costantemente rivista e riadattata alle esigenze concrete del gruppo e alle problematiche che via via si presentano.

Gli incontri si basano principalmente sulla condivisione delle esperienze vissute dai partecipanti; pertanto l'intervento di eventuali esperti va inteso nell'ottica di fornire occasioni di riflessione su tematiche specifiche, al fine di rimandare comunque al vissuto quotidiano delle famiglie.

Nei nostri incontri viene dato ampio spazio allo scambio di opinioni, al racconto individuale e di coppia, al dialogo e al confronto su temi educativi, pedagogici e spirituali.

È molto bello il rapporto che si è creato all'interno dell'équipe dei formatori, così come altrettanto arricchente è il rapporto instauratosi tra e con quelle coppie che da più di due anni seguono il cammino; nel tempo, infatti, si sono create relazioni più profonde che spesso vanno al di là degli incontri mensili.

Fondamentale è la presenza del parroco, che costituisce un punto di riferimento essenziale.

Da un punto di vista strettamente metodologico, vengono utilizzati i tradizionali metodi di conduzione di un gruppo

di adulti: così, ad esempio, a partire da alcune domande riportate su un cartellone i partecipanti scrivono delle parole chiave su dei foglietti e poi ne spiegano il significato; oppure vengono presentate alcune immagini ritagliate dai giornali ed i partecipanti sono chiamati a sceglierne una e a darne spiegazione in base al tema dell'incontro; oppure, ancora, il gruppo viene diviso in due – ad esempio, tra mamme e papà – che rispondono ad alcune domande e poi si prestano alla condivisione nel gruppo.

È molto importante che i genitori si preparino a una celebrazione davvero consapevole del Battesimo, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità.

In occasione dell'incontro in preparazione al Natale e alla Pasqua abbiamo realizzato delle attività manuali con il coinvolgimento dei bambini: così è stato, ad esempio, per la preparazione della culla di Gesù bambino con la pasta di sale, e per il pulcino di Pasqua disegnato su un cartoncino e decorato con semi e chicchi.

Molto significativo è stato un incontro di gennaio, intitolato: *In memoria del Battesimo dei nostri figli*; in occasione della festività del Battesimo del Signore, abbiamo realizzato una semplice ma significativa celebrazione per ricordare il Battesimo dei nostri piccoli.

I bambini di solito partecipano agli incontri insieme ai genitori; infatti, come abbiamo accennato, gli incontri si tengono presso i locali del "Pinguotto", per cui è abbastanza facile intrattenere i bambini facendoli giocare o disegnare. Di solito questa attività è svolta dall'educatrice che fa parte dell'équipe; resta inteso che a volte i genitori stessi devono staccarsi momentaneamente dal gruppo perché richiamati dai propri figli, soprattutto se molto piccoli.

4. ELEMENTI DI VALUTAZIONE

Benché nato da poco, è possibile abbozzare una prima valutazione del nostro progetto formativo a distanza di tre anni dal suo inizio.

Alcuni elementi risultati critici sono i seguenti:

Turn-over dei partecipanti: come già detto, il nostro non è un gruppo così come si lo può intendere nel modo più tradizionale; infatti al di là di 4-5 coppie fisse, spesso assistiamo ad una certa incostanza nella partecipazione agli incontri. Può succedere che in un anno una famiglia partecipi solo a due incontri su sei. All'inizio, questo fattore ci aveva un po' scoraggiati, ma con il tempo ci siamo convinti che il nostro cammino resta aperto a chiunque voglia parteciparvi, e non vuole essere un'esperienza chiusa a un certo numero fisso di persone.

Difficoltà ad avvicinare nuove famiglie: questo è purtroppo un dato di fatto della nostra parrocchia: sono molte le coppie che battezzano i propri figli nel corso dell'anno ma restano pochissime quelle che rispondono ai nostri inviti agli incontri post-Battesimo. La ragione sta probabilmente in una nostra difficoltà a trovare un canale comunicativo efficace per raggiungere queste famiglie, ma

risiede anche nella difficoltà più generalizzata della Chiesa di oggi ad avvicinare certe fasce di età come quelle delle giovani famiglie. Sicuramente resta molto lavoro da fare in questo ambito.

Preparazione e formazione dell'équipe: alla fine dell'anno pastorale 2010-2011, nella nostra valutazione interna abbiamo rilevato la necessità di dedicare maggiore attenzione alla nostra formazione. Al di là della personale preparazione – lettura di testi, partecipazione a convegni, ecc. – organizzeremo una o due mezze giornate di formazione invitando qualche esperto.

Una valutazione complessiva del cammino finora fatto rimane sicuramente positiva: trattandosi pur sempre di una sperimentazione, pensiamo che gli incontri post-Battesimo abbiano colmato un vuoto nella pastorale della nostra comunità e rappresentino un valido strumento per educare ed evangelizzare alla fede quelle coppie che si trovano ad iniziare quel bellissimo mestiere che è l'essere genitori.

Il nostro trovarci insieme, condividere le proprie esperienze e affrontare le principali tematiche relative alla crescita dei figli – non solo quella fisiologica e psicologica, ma anche quella spirituale – è certamente molto utile ed arricchente non solo per le famiglie partecipanti, ma anche per noi membri dell'équipe.

L'Équipe parrocchiale: Davide e Nicoletta – Alberto e Cristina – Milena – Don Giacomo

NOVITÀ

LUCIANO TALLARICO - NICLA SPEZZATI - TIZIANA PIERUZ

UN BAMBINO È NATO PER NOI

La realizzazione di questo *percorso di fede* è riferita a quel "tempo scoperto della prima evangelizzazione" che va da 0 a 6 anni, e si prefigge di essere uno strumento d'aiuto per quelle comunità che, vicine alle giovani famiglie, avendo a cuore la loro crescita umana e spirituale, si fa compagna di strada dal momento del concepimento al momento dell'inserimento nella comunità.
Il progetto è articolato in quattro volumi:

1. Accogliere la vita: il tempo dell'attesa
Pagine 120. € 14,00

2. Accompagnare la famiglia verso la vita nuova: il tempo dalla nascita a 3 anni
Pagine 56. € 8,00

3. Educare alla vita buona del Vangelo: il tempo da 3 a 6 anni
Pagine 96. € 10,00

4. Schede per genitori. Disegni per bambini
Pagine 80. € 9,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

il tema III

NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI

L'*Instrumentum laboris* che ha dato il via ai lavori del Sinodo sull'evangelizzazione celebrato nell'ottobre scorso, invitava giustamente i padri sinodali a prestare attenzione anche ai numerosi movimenti e gruppi ecclesiali sorti in questi ultimi decenni e «dediti in modo prioritario all'annuncio del Vangelo», qualificati come «dono della Provvidenza alla Chiesa» (*Instrumentum laboris* 115).

Al momento in cui impaginiamo questo fascicolo di *Catechesi* non conosciamo ancora le prese di posizione del Sinodo sull'argomento, ma possiamo facilmente presumere che lo abbia adeguatamente studiato anche in ragione del delicato «problema della integrazione della loro azione nella vita della Chiesa missionaria» (ibidem).

Dal canto suo, nella consapevolezza che, di fatto, nuovi movimenti e comunità ecclesiali costituiscono un evidente fattore di nuova evangelizzazione, la rivista intende proporne un'analisi relativamente sistematica, riprendendo e sviluppando quanto già scritto in merito, sulle sue pagine, anni addietro. L'impegno è assunto da ***Roberto Romio***, esperto di formazione religiosa che, nel primo intervento riportato qui di seguito, presenta globalmente il fenomeno. In successivi contributi egli accosterà singolarmente le principali di queste nuove realtà ecclesiali, avendo cura di enuclearne non soltanto la specifica proposta catechistica ma, più radicalmente ancora, la visione antropologica e l'azione educativa soggiacente. Sforzo più che lodevole in un momento in cui la nostra Chiesa italiana si fa carico, con un progetto pastorale decennale, dell'emergenza educativa.

Roberto Romio

NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ ECCLESIALI
Per conoscere meglio il fenomeno

1. INTRODUZIONE

Nel dibattito teologico pastorale all'interno della Chiesa ed anche nel confronto politico e culturale odierno i movimenti ecclesiali costituiscono un argomento ingombrante, sovente non accolto benevolmente e spesso etichettato da coloro che sono sfavorevoli come integralismo, fondamentalismo, papalismo, chiusura, settarismo, carrierismo, sete di potere, ecc. Al giudizio totalmente negativo di alcuni, si aggiunge la sottolineatura di altri della pericolosità di questo o quel movimento, raramente si superano gli intenti denigratori. Da non tralasciare, evidentemente quella parte, se pur minoritaria, di coloro che sono favorevoli ed entusiasti, ma con un taglio generalmente apologetico[1].

Una pacata riflessione sulla prassi catechistica tradizionale evidenzia una diffusa pregiudiziale resistenza a prendere in seria considerazione il contributo dei nuovi movimenti e comunità (NMeC) ecclesiali nei progetti pastorali parrocchiali e diocesani. I NMeC vengono generalmente considerati poco gestibili e difficilmente integrabili nelle strutture ecclesiali che quotidianamente svolgono attività pastorale per i bambini, i giovani, gli adulti e gli anziani.

Non è facile individuare le ragioni profonde di questa resistenza che indubbiamente priva la Chiesa locale di energie e stimoli di cui ha assolutamente bisogno per offrire una proposta convincente e interessante nel contesto culturale odierno. È indubbio tuttavia che i movimenti costituiscono uno spostamento di baricentro nei rapporti Chiesa - mondo; dimensione territoriale - personale; liturgia - stili devozionali.

Nel dibattito teologico pastorale, ed anche nel confronto politico e culturale odierno, i movimenti ecclesiali costituiscono un argomento ingombrante.

Con questo contributo intendiamo avviare una riflessione che si dilungherà in alcuni successivi interventi con l'intento di esaminare il fenomeno dei NMeC con rigore ed obiettività per comprenderne le ragioni profonde: se, cioè, si tratti dell'affermarsi di una nuova stagione della cattolicità, di un nuovo modo di intendere il rapporto credere - appartenere[2], di un primo superamento della secolarizzazione.

Vorremmo dare un contributo che aiutasse gli operatori pastorali a individuare e superare le ragioni della loro resistenza attraverso una più chiara conoscenza della storia, dei modelli educativi e dei processi di maturazione dell'esperienza di fede che caratterizzano i nuovi movimenti ecclesiali. Non intendiamo dunque sviluppare considerazioni direttamente teologico-ecclesiologiche o giuridico-canonistiche. La nostra riflessione intende privilegiare l'aspetto educativo-pastorale tralasciando volutamente di approfondire altri angoli di osservazione del fenomeno.

Questo primo contributo intende tracciare un primo profilo di cornice che non si soffermi sulle specifiche caratteristiche che identificano le diverse realtà, ma che faccia emergere quel fondo comune che le attraversa e che costituisce la vera ragione della loro nascita e la novità della loro proposta. L'intento fondamentale di questo e dei successivi interventi è, dunque, quello di dare ragioni non per desistere o combattere, ma per capire come operare in sinergia, per creare una rete, che accolga e dia spazio a tutti i carismi che lo Spirito suscita per rispondere alle emergenze pastorali della Chiesa italiana di oggi.

2. LA STAGIONE DEI NUOVI MOVIMENTI E COMUNITÀ

Dal 31 maggio al 2 giugno del 2006, il Pontificio Consiglio per i Laici riunì, a Rocca di Papa, presso il Centro "Mondo Migliore", fondatori, iniziatori e responsabili di circa 100 realtà ecclesiali, in gran parte riconosciute a livello internazionale dalla Santa Sede e alcune aggregazioni riconosciute a livello diocesano, ma già presenti in diverse Chiese particolari[3]. Il Congresso sul tema: "*La bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo*" intendeva riflettere sulla natura stessa dell'avvenimento cristiano e su come veniva vissuto nei movimenti e nelle nuove comunità, su come si educava ad esso e su come lo si poteva comunicare per venire incontro ai desideri e alle attese degli uomini del nostro tempo.

La maggior parte di quelle realtà aggregative avevano ormai alle spalle decenni di storia, avevano ottenuto il riconoscimento canonico da parte della Santa Sede e una larga diffusione in molte Chiese locali dei cinque continenti. Si trattava di un'ulteriore crescita verso la meta della piena «maturità ecclesiale», auspicata da Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998, ma avviata con successo già dalla seconda metà degli anni Settanta del Novecento[4].

In realtà la fede cristiana è sempre stata vissuta in forme associative, come mostra la storia delle prime comunità cristiane, degli ordini religiosi, delle confraternite[5], dei movimenti della riforma, ecc[6]. Ma è stato soprattutto dall'evento del Concilio Vaticano II che si è generata nella Chiesa una nuova stagione di aggregazione che, non solo ha ridato vitalità ad alcune associazioni già esistenti, ma

ha visto la nascita di un numero talmente grande di realtà aggregative laicali da risultare ancora oggi difficilmente classificabile[7]. Fu Giovanni Paolo II che diede una spinta decisiva allo sviluppo delle aggregazioni laicali e Benedetto XVI ne condivide oggi la visione strategica[8]. In questa miriade di associazioni e comunità, molte delle quali hanno ottenuto un riconoscimento dell'autorità ecclesiastica, si distinguono per dimensione e capacità di intervento più di un centinaio di realtà ecclesiali che qui intendiamo raggruppare sotto il nome di NMeC[9].

La fede cristiana è sempre stata vissuta in forme associative, come mostra la storia delle prime comunità cristiane, degli ordini religiosi, delle confraternite, dei movimenti della riforma.

Essi si caratterizzano come forze vive, con forte polarità, capaci di orientare e di raccogliere in forme significative di esperienza, la fede di molti credenti[10].

I NMeC hanno contribuito notevolmente a dare forma storica a quella ecclesiologia di comunione che, prima il Concilio Vaticano II e poi anche il Sinodo dei vescovi del 1985, hanno indicato come visione centrale del Concilio per interpretare il popolo di Dio[11]. Lo sviluppo della prospettiva teologica, pastorale e carismatica ci consente di guardare oggi queste realtà ecclesiali sotto un particolare profilo e di distinguere tra i *carismi* per così dire *antichi* (ordini religiosi, istituti, congregazioni) e *carismi nuovi* (movimenti e nuove comunità)[12].

Uno dei contributi fondamentali apportato dai *carismi nuovi* è stato quello di risvegliare la coscienza ecclesiale sulla urgenza della nuova evangelizzazione e sulla centralità della vocazione battesimale del credente alla comunione con Cristo nella Chiesa. Il 3 agosto 2011 il card. S. Rilko, a proposito della nuova evangelizzazione, scriveva su *L'Osservatore Romano*: «I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono chiamati a... iniziare una seria riflessione sulla loro stessa identità... Essere se stessi, come movimenti, vuol dire precisamente riaccogliere con spirito nuovo, con entusiasmo rinnovato, il carisma proprio della propria comunità, del movimento di appartenenza. Nella fase storica che stiamo attraversando è davvero fondamentale riscoprire il carisma... La maggior parte dei movimenti e delle nuove comunità internazionali hanno ormai alle spalle una storia consistente: alcuni trent'anni, altri quaranta, cinquanta o più... Nella capacità di rinnovata accoglienza del carisma sta dunque la possibilità per i movimenti ecclesiali e le nuove comunità di offrire il loro decisivo contributo a favore della nuova evangelizzazione... Troppo spesso da loro ci si aspettano "ricette" belle e pronte per la nuova evangelizzazione, metodologie eccetera, dobbiamo invece chiedere loro di essere sempre più collaboratrici dello Spirito Santo per generare cristiani veri»[13].

2.1. Come definire i NMeC

Con il decreto *Apostolicam Actuositatem*, il Concilio Vaticano II riconobbe e diede una spinta fondamentale al ruolo indispensabile dei laici nell'"apostolato" e nell'evangelizzazione. L'Azione Cattolica viene indicata, nel decreto, come modello per tutti quei laici che vogliono, in forma associata, contribuire al «fine apostolico della Chiesa»[14]. Ma accanto all'Azione Cattolica l'impulso del Concilio diede anche piena legittimità ai NMeC che interpretavano, in una grande diversità e complementarità di carismi, aspetti

fondamentali della nuova evangelizzazione.

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988) è il primo documento del Magistero pontificio che segnala e affronta sistematicamente la novità dei NMeC che irrompono nella vita della Chiesa nel tempo post-conciliare[15]. «In questi ultimi tempi – scrive S.S. Giovanni Paolo II – il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità... Possiamo parlare di *una nuova stagione aggregativa* dei fedeli laici. Infatti, accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati *movimenti e sodalizi nuovi*, con fisionomie e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità di iniziativa e la generosità del nostro laicato»[16].

Vengono quindi indicati, da papa Giovanni Paolo II, dei *Criteri di ecclesialità*[17] che costituiscono un imprescindibile riferimento per definire l'identità dei NMeC. A questi criteri devono rispondere le nuove aggregazioni per avere legittimità ecclesiale. Esse devono quindi:

– promuovere il primato della vocazione di ogni cristiano alla santità nell'intima unione tra fede e vita;

– confessare integralmente la fede cattolica su Cristo, la Chiesa e l'uomo, in obbedienza al magistero;

– testimoniare la comunione ecclesiale col papa, i vescovi e le altre aggregazioni ecclesiali vivendo relazioni di stima e collaborazione;

– impegnarsi nella nuova evangelizzazione per la santificazione universale e la formazione cristiana delle coscienze;

– essere presenti nella società al servizio della integrale dignità dell'uomo alla luce della dottrina sociale della Chiesa[18].

Queste cinque caratteristiche stabiliscono le condizioni di identità e legittimità di un movimento ecclesiale.

Nel messaggio indirizzato ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, tenutosi a Roma dal 27 al 29 maggio 1998, Giovanni Paolo II dichiarò cosa si deve intendere per movimento ecclesiale: «Che cosa s'intende, oggi, per "Movimento"? Il termine viene spesso riferito a realtà diverse fra loro, a volte, persino per configurazione cano-

> *«Possiamo parlare di una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici... Sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomie e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale».*
> (Giovanni Paolo II)

nica. Se, da un lato, esso non può certamente esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall'altro sta però ad indicare *una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati*»[19].

Nel tentativo di offrire una definizione di Movimento ecclesiale, il cardinale Ratzinger affermava che «i Movimenti *nascono per lo più da una personalità carismatica guida, si configurano in comunità concrete che in forza della loro origine rivivono il Vangelo nella sua interezza e senza tentennamenti riconoscono*

nella Chiesa la loro ragione di vita, senza di cui non potrebbero sussistere»[20].

E nel volume-intervista *Rapporto sulla fede* del 1985, dichiarava: «Ogni Concilio, per dare davvero frutto, deve essere seguito da un'ondata di santità... Ciò che apre alla speranza... è il sorgere di nuovi Movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi... qualcosa come una stagione di Pentecoste nella Chiesa»[21].

«I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II». (Benedetto XVI)

Molto indicativo l'intervento del 27 maggio 1998, quando il card. Ratzinger, alla vigilia dell'Incontro mondiale dei movimenti ecclesiali con il papa in Piazza San Pietro, paragonò la stagione dei movimenti a certi periodi del passato in cui per vari motivi la struttura parrocchiale era in difficoltà. Lo Spirito Santo allora ispirò parecchi carismi per continuare l'evangelizzazione dell'Europa, facendo nascere tanti ordini religiosi (si pensi a san Benedetto, san Francesco, san Domenico, ecc.). Cosa analoga – disse – avviene oggi, e offrì la sua personale testimonianza: «Per me personalmente fu un evento meraviglioso la prima volta che venni più strettamente a contatto – agli inizi degli anni Settanta – con i Movimenti... A quei tempi, Karl Rahner ed altri usavano parlare di "inverno" nella Chiesa; in realtà parve che, dopo la grande fioritura del Concilio, fossero subentrati gelo in luogo di primavera, affaticamento in luogo di nuovo dinamismo... Dio dov'era?... Ma ecco, all'improvviso, qualcosa che nessuno aveva progettato. Ecco che lo Spirito Santo, per così dire, aveva chiesto di nuovo la parola. E in giovani uomini e in giovani donne risbocciava la fede, senza "se" né "ma", senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere»[22].

E da papa spiegò – a un centinaio di vescovi venuti a Roma per un seminario organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici – che, nell'odierno contesto secolarizzato, «i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II»[23]; essi hanno questa specificità: di aiutare a riconoscere in una grande Chiesa, che potrebbe apparire soltanto come una grande organizzazione internazionale, la casa dove si trova l'atmosfera propria della famiglia di Dio e nello stesso tempo si rimane nella grande famiglia universale dei santi di tutti i tempi[24].

Gli appartenenti ai movimenti vivono con integralità un itinerario di fede e di testimonianza cristiana e presuppongono un impegno stabile ed una regola di vita consuetudinaria o scritta.

In una conclusiva sintesi, raccogliendo le molteplici sollecitazioni e indicazioni sopra espresse, potremmo tentare di arrivare a formulare questa essenziale definizione dei NMeC: «*Sono gruppi di cristiani prevalentemente laici, che seguendo un carisma preciso donato alla persona del fondatore, vivono con integralità un itinerario di fede e di testimonianza cristiana e*

presuppongono un impegno stabile ed una regola di vita che può essere consuetudinaria o scritta»[25].

2.2. Un necessario riferimento all'ordinamento canonico

Come abbiamo già accennato, non è nostra intenzione trattare l'argomento sotto il profilo canonico, ma pensiamo sia opportuno almeno un breve accenno all'argomento per comprendere meglio la piena legittimità giuridica concessa nella Chiesa ai nuovi movimenti e comunità e per evitare confusioni in quel magma indistinto e ormai incontrollabile di aggregazioni laicali ecclesiali che usano la denominazione di associazione, movimento o comunità[26].

Quella dell'associazionismo dei fedeli è una realtà importante, già sancita dal Concilio Vaticano II che guarda alla Chiesa come popolo di Dio. La missione della Chiesa non è dunque esclusiva della gerarchia, ma di tutto il popolo di Dio. Il *Codice di Diritto Canonico*, promulgato nel 1983 con la Costituzione apostolica *Sacrae Disciplinae Leges*, nel Titolo V (*Le Associazioni dei Fedeli*) del Libro III (*Il Popolo di Dio*), norma espressamente il diritto di fondare e dirigere liberamente associazioni da parte dei fedeli[27] e riconosce «la libertà dei fedeli di fondare e di dirigere associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongano l'incremento della vocazione cristiana nel mondo».

Il canone 298, da parte sua, stabilisce le tre finalità delle associazioni di fedeli, ovvero:

– incremento di una vita più perfetta (nel senso della ricerca della santità);

– promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana;

– compimento di opere di apostolato.

Sempre secondo il can. 298 questo fine viene raggiunto attraverso l'azione comune dei fedeli siano essi chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme.

La Santa Sede e i vescovi diocesani hanno il diritto ed il dovere di vigilare sulla vita delle associazioni soprattutto in due ambiti: l'integrità della fede e dei costumi e la disciplina ecclesiastica e dei sacramenti (can. 305).

Per quanto riguarda il riconoscimento da parte dell'autorità se ne distinguono diversi gradi:

– approvazione di uno statuto da parte dell'ordinario diocesano, inizialmente *ad experimentum* in una bozza e poi definitivo;

Il Codice riconosce «la libertà dei fedeli di fondare e di dirigere associazioni che si propongano un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongano l'incremento della vocazione cristiana nel mondo».

– qualora l'associazione si sia radicata nella società e abbia dato buoni frutti può essere decretata dall'ordinario la personalità giuridica.

Una associazione che abbia visto riconoscere il proprio statuto viene definita «Associazione privata di fedeli» (can. 299). Il passo successivo è il riconoscimento pubblico che solo difficilmente viene concesso. L'«Associazione pubblica di fedeli» (can. 301) agisce e si spende in nome della Chiesa. Ciò attribuisce maggiore prestigio, ma implica un controllo più diretto dell'autorità ecclesiastica attraverso varie modalità: la conferma del responsabile, la nomina di un assistente ecclesiale, il controllo attento sulla gestione patrimoniale e sul gover-

no dell'associazione. Da qui il limitato numero delle Associazioni pubbliche; infatti, l'Associazione pubblica sul piano giuridico non è più espressione libera dei fedeli, ma viene eretta dall'autorità. Le Associazioni pubbliche di fedeli di diritto diocesano sono riconosciute da un vescovo in una diocesi, mentre quelle di diritto pontificio sono riconosciute dalla Santa Sede attraverso il Pontificio Consiglio per i Laici[28].

2.3. Una grande pluralità e diversità di esperienze

Già Giovanni Paolo II, e poi Benedetto XVI, misero in rilievo che dietro le espressioni generiche di "movimenti" e "nuove comunità" si celava una pluralità e diversità di esperienze[29]. I NMeC non sono, né costituiscono, un "blocco" all'interno della Chiesa, né pretendono di essere una corrente definita, articolata e organizzata secondo una comune strategia. Oggi si vedono con grande chiarezza le inconfondibili peculiarità, la grande diversità dei carismi, dei metodi, delle forme comunitarie e missionarie, delle diverse modalità di porsi[30]. Ogni realtà, allora, va considerata nella propria singolarità. In questo flusso di ricchezza carismatica, educativa e missionaria non possono mancare anche realtà che si presentano sotto forme o con contenuti che suscitano serie perplessità, e che perciò mancano del riconoscimento ecclesiastico.

Nel corso di questi ultimi decenni l'autorità ecclesiastica ha proceduto a riconoscere canonicamente numerosi movimenti ecclesiali, nuove comunità e nuove realtà associative. Impressiona, a questo riguardo, sfogliare il *Repertorio* delle associazioni internazionali dei fedeli pubblicato nel 2004 dal Pontificio Consiglio per i Laici. Nel volume, che per la prima volta presenta un quadro completo ed aggiornato del fenomeno aggregativo dell'associazionismo cattolico internazionale sono riportate 123 associazioni internazionali di fedeli di diritto pontificio[31], che raggruppano milioni di persone presenti in tutte le nazioni del mondo, attive in innumerevoli campi: assistenziale, culturale, educativo, sociale... Nell'elenco non figurano però quelle associazioni che, sebbene in contatto con il Pontificio Consiglio per i Laici, dipendono giuridicamente da altri dicasteri della Curia romana e naturalmente quelle che operano esclusivamente in ambito diocesano o nazionale.

Se invece operiamo una ricerca servendoci dei motori di ricerca on-line, alla voce "nuovi movimenti e comunità", compaiono elenchi lunghissimi, in continuo incremento, che riportano migliaia di realtà che vanno dalle associazioni parrocchiali, extraparrocchiali, diocesane, nazionali e internazionali, alle onlus, alle ong, ecc.

Oggi si vedono con grande chiarezza le inconfondibili peculiarità, la grande diversità di carismi, di metodi, di forme comunitarie e missionarie nei NMeC.

Non è facile districarsi in questo ginepraio. In via esemplificativa, senza la minima intenzione di completezza, abbiamo pensato di elencare di seguito (in ordine alfabetico), alcuni dei principali movimenti cattolici presenti in Italia, segnalati in internet, con brevi note esplicative:

– *Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII* fondata da don Oreste Benzi nel 1968 per dare il via a una serie di attività che favoriscano un «incontro simpatico con Cristo» di migliaia di ado-

lescenti lontani dalla Chiesa e a rischio di devianza attraverso una esperienza liberante dei valori cristiani.

– *Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)*: nata nel 1974 dalla fusione dell'Associazione Scouts Cattolici Italiani (ASCI) con l'Associazione Guide Italiane (AGI). Conta circa 180.000 soci.

– *Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE)*: nata da ex membri di ASCI e AGI non aderenti all'AGESCI.

– *Associazione Nuovi Orizzonti* fondata da Chiara Amirante nel 1993. Tra laici consacrati, sacerdoti, religiosi, collaboratori, amici sostenitori e "Cavalieri della luce", conta più di 120.000 aderenti in Italia e all'estero.

– *Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI)*: fondata nel 1944 da Achille Grandi (1883-1946). Conta circa 950.000 aderenti.

– *Azione Cattolica*: fondata nel 1867. Conta circa 400.000 aderenti.

– *Cammino Neocatecumenale*: movimento nato in Spagna, fondato da Kiko Argüello e da Carmen Hernández nel 1964/1970. Conta 250.000 aderenti in Italia e circa 1 milione in tutto il mondo.

– *Comunione e Liberazione*: nato in Italia, fondato da don Luigi Giussani (1922-2005) nel 1954/1969. Conta più di 100.000 aderenti in Italia, più di 50.000 in Brasile ed è presente in più di 80 paesi.

– *Comunità di Sant'Egidio*: nata in Italia, fondato da Andrea Riccardi (1950) nel 1968. Conta 40.000 aderenti in Italia, 8.000 dei quali vivono ed operano a Roma e 50.000 in tutto il mondo.

– *Comunità di Taizé*: nata in Francia da frère Roger Schutz (1915-2005) nel 1940. Conta decine di migliaia di aderenti in tutta Europa.

– *Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo (CICS)*: riunisce tutte le associazioni scout di ispirazione cattolica aderenti all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (OMMS).

– *Cursillos de Cristiandad* è un movimento internazionale laico, fondato da Eduardo Bonin in Spagna negli anni '40 del secolo scorso. I Cursillos si inseriscono in particolare nella pastorale profetica della Chiesa, configurandosi essenzialmente come movimento di evangelizzazione.

– *Gioventù Francescana* è un movimento internazionale (definito fraternità) di giovani cattolici (detti "gifrini") di età compresa tra i 14 e i 30 anni, che condividono e vivono il Vangelo seguendo l'esempio di Francesco d'Assisi. È chiamata anche con l'acronimo Gi.Fra.

Nel corso di questi ultimi decenni l'autorità ecclesiastica ha proceduto a riconoscere canonicamente numerosi movimenti ecclesiali, nuove comunità e nuove realtà associative.

– *Legionari di Cristo*: nato in Messico, fondato da padre Marcial Maciel (1920-2008) nel 1941. Conta circa 65.000 aderenti in tutto il mondo, di cui 650 sacerdoti e 2.500 seminaristi.

– *Luce e Vita* (Chiesa Viva o Oasi): nato in Polonia, fondato da padre F. Blachnicki (1921-1987) nel 1954/1976. Conta decine di migliaia di aderenti quasi tutti in Polonia.

– *Movimento Cristiano Lavoratori*: fondato nel 1970/1972. Conta circa 280.000 aderenti.

– *Movimento dei Focolari* (Opera di Maria): nato in Italia, fondato da Chiara Lubich (1920-2008) nel 1943. Conta 580.000 aderenti in Italia ed è presente in tutto il mondo.

– *Movimento Salesiano*: nato in Italia, fondato da san Giovanni Bosco nel 1859. Conta più di 400.000 membri nel mondo.

– *Movimento Studenti Cattolici*: nato in Italia, fondato da Fratel Giuseppe Lazzaro nel 1980. Conta migliaia di aderenti in Italia.

– *Pax Christi* è un movimento internazionale cattolico per la pace. La sezione italiana conta circa 1000 aderenti sparsi in tutta la penisola. Nacque nel 1954, per opera di mons. Montini della Segreteria di Stato Vaticana; il primo segretario nazionale fu mons. Vallainc, ed il primo presidente fu mons. Carlo Rossi, vescovo di Biella.

– *Rinnovamento Carismatico Cattolico*: fondato nel 1967 negli USA, ha omologhi in ambito protestante. Conta 150.000 aderenti in Italia ed è presente in tutto il mondo, specialmente negli USA.

– *Rinnovamento nello Spirito*: gli incontri seguono, a grandi linee, lo stile delle prime comunità cristiane descritte nelle Lettere paoline (cf 1Cor 14,26; Ef 5,18-20): una «liturgia missionaria», una forma di annuncio, nella quale i partecipanti, sulla base del sacerdozio comune dei fedeli, sono condotti ad un incontro immediato con Gesù, tramite anche la testimonianza personale comunicata nella fede.

– *Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes ed ai Santuari Internazionali (UNITALSI)*: costituita nel 1903.

3. LA CHIESA MOVIMENTO E I MOVIMENTI ECCLESIALI

Le nuove aggregazioni laicali costituiscono uno degli aspetti qualificanti e dei fenomeni rilevanti della Chiesa cattolica di fine Novecento. In realtà non si può ignorare che il cristianesimo dalla fine dell'Ottocento, ma specialmente nella seconda metà del Novecento, ha assunto i caratteri di una realtà in movimento. Ci riferiamo qui, indubbiamente, ai vari movimenti, liturgico, biblico, ecumenico, catechetico, patristico, sociale e politico, ecc. che, nella prima metà del '900, dopo aver svolto il ruolo di avanguardie spesso in rapporto dialettico con l'istituzione, entrarono poi, nel postconcilio, con pieno diritto, nella vita ecclesiale.

Ma intendiamo soprattutto quel fenomeno carsico del movimentismo, caratterizzato da una struttura leggera e non casuale, che è stato ed è trasversale a tutte le Chiese cristiane contemporanee, anche se molto più evidente nella Chiesa cattolica per il suo particolare modello storico-istituzionale[32]. Questo elemento movimentista, in realtà, è sempre stato coessenziale al cristianesimo, anche se ciclicamente oscurato e schiacciato dalla forza stabilizzatrice dell'istituzione ecclesiale. Non era e non è infatti facile, in un contesto plasmato dalla norma canonica, percepire la legittimità dell'elemento extra-ordinario non giuridicamente regolato.

L'evoluzione del mondo occidentale, le nuove discipline antropologiche e sociologiche, e la spinta introdotta dal Vaticano II, hanno sollecitato attenzione sul cristianesimo come movimento.

È stato indubbiamente soprattutto grazie all'affermarsi di una nuova sensibilità culturale ed ecclesiale, che i NMeC hanno potuto svilupparsi e trovare riconoscimento. L'evoluzione culturale, sociale, morale ed epistemologica del mondo occidentale, lo sviluppo delle nuove discipline antropologiche e sociologiche, e la spinta al rinnovamento introdotta dal Vaticano II, hanno sollecitato attenzione ed interesse sul cristianesimo come movimento. Fattore non trascurabile, anche la rinata ricerca sulle origini cristiane[33].

La nuova lettura del movimentismo nella Chiesa ha consentito di riconsiderare, nelle varie fasi della storia della Chiesa, quel grande movimento spirituale, suscitato dallo Spirito e spesso composto da laici, che ha sempre attraversato la Chiesa rianimandola e rinnovandola dal profondo [34]. Un movimento nato dall'inizio della predicazione di Gesù e poi sviluppatosi dall'età apostolica a quella sub-apostolica; dal diffondersi del monachesimo nel IV-V sec., al sorgere del movimento benedettino; dalla nascita degli ordini mendicanti, alla spinta della Riforma cattolica; dalla rinascita delle congregazioni religiose e allo sviluppo della grande sensibilità missionaria dell'Ottocento; fino ai movimenti di rinascita del '900 e ai NMeC.

Sono molti gli interrogativi che si intrecciano e contrappongono quando tentiamo un inquadramento del fenomeno del movimentismo nella Chiesa.

Come annunciato, la nostra analisi si concentrerà sull'ultima fase del movimentismo cristiano, che inizia a fine Ottocento e arriva ai nostri giorni.

3.1. Come inquadrare i NMeC?

Sono molti gli interrogativi che si intrecciano e contrappongono quando tentiamo un inquadramento dell'ultima fase del fenomeno del movimentismo nella Chiesa, nel rispetto delle differenti identità, ma alla ricerca di una lettura di sintesi.

Se rimaniamo estranei ad una lettura auto-celebrativa ed esaltatoria spesso tipica dei singoli movimenti, ma anche denigratoria e antipatizzante, propria di coloro che ne sono estranei e che sottolineano il potenziale everviso e le contrapposizioni, si evidenziano alcuni nodi problematici. Vogliamo qui enunciarne alcuni:

– I NMeC segnano la fine dell'età costantiniana cioè del patto tra trono e altare[35] o sono il tentativo di recuperare sul piano sociale e comunitario quel patto tra Chiesa e potere?

– I NMeC sono l'attuazione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II o sono contraddistinti da caratteristiche estranee a quella prospettiva, come ad esempio: il ruolo centrale del leader, la non curanza dell'autorità del vescovo, la cultura antimoderna, la visione depoliticizzata e alienante?

– L'onda dei NMeC sta portando la Chiesa oltre il modello cattolico tradizionale o concorre a far dimenticare la stagione delle aperture e del dialogo degli anni 1960/70?

– I NMeC sono il segnale di un mutamento epocale della cristianità del sec. XXI o solo manifestazioni particolari e transitorie di avanguardie o retroguardie?

– I NMeC indicano il superamento e la fine delle tesi della secolarizzazione o l'ultimo sprazzo di una fede che si rifiuta di vestire gli abiti dimessi della secolarità?

Questi, e altri nodi che potremmo segnalare, evidenziano che in questa area movimentista sono presenti molti elementi diversi e contraddittori che vanno dalle nostalgie del passato alle ansie di riforma, dal ritorno al clericalismo all'affermarsi di esasperate forme di au-

tonomia laicale, dal comunitarismo di base a protagonismi di forti individualità, dal totale disinteresse per le realtà mondane alla ricerca della potenza politico-ecclesiale. In tutto questo, è però certamente vero che il movimento nasce dalla volontà di vivere il Vangelo nella sua integralità spesso al di fuori delle forme imposte o ereditate.

Per tentare un inquadramento dobbiamo necessariamente ricorrere ad alcune categorie. Tra le tante possibili pensiamo di utilizzare quelle che hanno caratterizzato e attraversato il movimentismo del Novecento: la visione ecclesiologica, le ideologie politiche di riferimento, il tipo di membership, la prassi ecclesiale e la politica ecclesiastica, le finalità esplicite e le funzioni latenti[36].

Sul piano storico un inquadramento abbastanza condiviso è quello che si rifà a tre successive fasi evolutive:

– un *movimento cattolico di mobilitazione laicale* dipendente dall'autorità ecclesiastica tra fine Ottocento e inizio Novecento;

– i *movimenti cattolici di riforma* biblica, ecumenica, liturgica, patristica, pastorale della prima metà del '900;

– *i movimenti post-conciliari* che hanno escluso l'urgenza della riforma della Chiesa per impegnarsi in uno sforzo di autoriforma spirituale, carismatica, caritativa, ascetica, di ritorno alle fonti.

In estrema sintesi, il crinale che divide trasversalmente il fenomeno dei NMeC è quello che situa da un versante le realtà contraddistinte dalla recezione della prospettiva teologica del Vaticano II e dall'altra quelle che hanno scelto il rifiuto e la riedizione della cultura intransigente e di riconquista di fine Ottocento[37].

A completamento di questo quadro abbozzato per offrire un inquadramento periodizzante dei NMeC, ne va aggiunto un altro: quello cronologico che metta in evidenza l'intreccio degli eventi fondamentali del singolo movimento con la storia dei personaggi di riferimento[38].

Non è naturalmente questa la sede, né crediamo sia il nostro compito, di addentrarsi in una classificazione delle singole realtà che risulterebbe decisamente complessa e alla fine discutibile.

Resta da ribadire la straordinaria e imprevedibile varietà del fenomeno, la sua mutevolezza e adattabilità rispetto alla tipologia dei membri, all'agenda e alla collocazione ecclesiale.

Possiamo concludere affermando che l'analisi complessiva del fenomeno dei NMeC sembra evidenziare la categoria della *divisione*. Una divisione declinabile da una parte come *specializzazione*, dall'altra come *avanguardia propulsiva*, ma anche come *istituzione totale* che ostacola la condivisione e la comunione.

4. CONCLUSIONE

È innegabile che la galassia dei NMeC, nella sua grande complessità e varietà, occupa tutto l'ampio spettro del cattolicesimo contemporaneo. Diceva il card. Ratzinger, con una felice immagine, che abitano un tumultuoso condominio. E infatti assistiamo ad una faticosa convivenza tra movimenti alla continua ricerca di un equilibrio. Ma anche i rapporti con il mondo esterno al condominio non sembrano facili. La relazione tra movimenti e Chiese locali evidenzia una convivenza conflittuale che si risolve generalmente non in scontro aperto ma in una opportunistica vicendevole strumentalizzazione.

Tutto ciò non può però oscurare o misconoscere il ruolo storico dei movimenti nel secondo Novecento. Essi hanno rap-

presentato e testimoniato una risposta al problema del vivere la fede cattolica in una società europea in cammino verso una radicale secolarizzazione. Anche sul piano planetario i NMeC si stanno dimostrando capaci di penetrare e di parlare il linguaggio della fede nei più diversi e contrastanti contesti culturali.

D'altra parte i ripetuti riconoscimenti della Chiesa indicano che per tanti movimenti, nuove comunità e associazioni si è concluso positivamente un periodo impegnativo di discernimento e che essi sono ora proposti e considerati come un bene per la Chiesa universale [39].

La sfida che sta dinanzi alla Chiesa del XXI sec. nel rapporto con i NMeC è quella di sempre: saper comprendere le loro istanze ed accoglierle, con la sapienza dello Spirito, rinnovandosi. È significativo a questo riguardo – diceva Giovanni Paolo II – come lo Spirito, per proseguire con l'uomo attuale quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e continuato lungo la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali[40].

[1] M. Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici,* Roma, Carocci 2008, p. 20.

[2] Ibidem. La cultura occidentale si manifesta sempre più refrattaria al linguaggio della fede. In essa "credere" e "appartenere" sono due insiemi diversi: appartenere non presuppone il credere e, viceversa, credere non si tramuta in appartenere.

[3] Erano presenti anche rappresentanti dei dicasteri della Curia Romana, alcuni membri e consultori del Pontificio Consiglio per i Laici, una quarantina di vescovi di diversi continenti, "osservatori" di varie istituzioni cattoliche e delegati di altre Chiese e confessioni cristiane. Pontificio Consiglio per i Laici, *II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, Rocca di Papa, 31 Maggio - 2 Giugno 2006*, in *L'Osservatore Romano* del 20.5.2006.

[4] Il primo Convegno internazionale dei movimenti ecclesiali si è svolto a Roma dal 23 al 27 settembre 1981, promosso da *Luce-Vita* e *Comunione e Liberazione.* I suoi atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa negli anni '80,* Milano, Jaca Book 1981. Il secondo Colloquio internazionale, iniziativa del *Rinnovamento Carismatico Cattolico,* dell'*Opera di Schönstatt* e di *Comunione e Liberazione,* ebbe ugualmente luogo a Roma (Rocca di Papa) dal 28 febbraio al 4 marzo 1987 e i suoi atti sono stati pubblicati nel testo *I movimenti nella Chiesa*, Milano, Nuovo Mondo 1987. Un terzo Colloquio internazionale dei movimenti si è svolto a Bratislava (Slovacchia) dal 21 al 24 marzo 1991 (di esso non sono stati pubblicati gli atti). Un salto di qualità si ebbe con il Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, convocato a Roma, alla "Domus Pacis", dal 27 al 29 maggio 1998, indetto e organizzato direttamente dalla Santa Sede in stretta collaborazione con i movimenti ecclesiali. Appuntamenti questi caratterizzati da interventi e insegnamenti magisteriali di grande importanza.

[5] J. Bossy, *L'Occidente cristiano 1400-1700,* Torino, Einaudi 2000; Ch. Black, *Le confraternite italiane del Cinquecento*, Milano, Rizzoli 1992; G. Le Bras, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale*, 2 voll., Paris, Bloud & Gay 1959; 1964. Il processo di secolarizzazione trasformerà nell'800 la spinta religiosa solidale e fraterna delle confraternite nella consapevolezza filantropica delle società di mutuo soccorso e del sindacalismo. Scompariranno così tutte quelle forme, in cui l'iniziativa era molteplice e libera, nate dalla consapevolezza nel destino eterno che attendeva i figli di Dio.

[6] G. Alcamo, *Associazioni e movimenti ecclesiali. Formazione, catechesi e dinamiche educative,* Milano, Paoline 2011, pp. 19-64.

[7] La classificazione completa e capillare del fenomeno risulta oggi impossibile per la miriade di esperienze che continuamente si sviluppano in ogni contesto ecclesiale. Più semplice la classificazione delle aggregazioni istituzionalizzate dal riconoscimento canonico.

[8] Già Paolo VI aveva più volte espresso la sua positiva valutazione su quella primavera della Chiesa che si esprimeva nei nuovi movimenti ecclesiali. Giovanni Paolo II promuovendo nel 1998 il *Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali* e incontrandoli ufficialmente in Piazza S. Pietro ne diede pratico riconoscimento e legittimazione. Benedetto XVI riafferma esplicitamente questa continuità nella sua allocuzione ai vescovi amici della Comunità di Sant'Egidio e dell'Opera di Maria: «Il mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II - ricordava S.S. Benedetto XVI - ha presentato i Movimenti e le Nuove Comunità… come un dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alle sfide del nostro tempo. E voi sapete che questa è anche la mia convinzione»: *Ai vescovi amici del Movimento dei Focolari e ai vescovi amici della Comunità di Sant'Egidio* (8.2.2007), in *Insegnamenti di Benedetto XVI,* vol. III/1: *2007 (gennaio-giugno),* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2008, pp. 175-178; qui p. 176.

[9] Con la denominazione *associazioni e movimenti cattolici* si intende riferirsi a quelle associazioni e a quei movimenti ecclesiali che sono riconosciuti all'interno della Chiesa cattolica.

[10] R. Rezzaghi, *Movimenti ecclesiali,* in J. M. Prellezo - G. Malizia - C. Nanni (edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione,* Roma, LAS 2008², pp. 775-776.

[11] Ibidem, p. 775.

[12] L. Bruni, «*Chiesa, che fare?*». *Partire dalla vita. Inventare un linguaggio,* in *Il Regno-Attualità* 56 (2011) 49-50.

[13] S. Ryłko, *Cristiani consapevoli della propria identità,* in *L'Osservatore Romano*, del 3.8.2011.

[14] *Apostolicam Actuositatem*, n. 20.

[15] *Christifideles Laici*, n. 30.

[16] Ibidem, n. 29.

[17] Ibidem, n. 30.

[18] Cf nuovamente R. Rezzaghi, *Movimenti ecclesiali.*

[19] Cf il *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per i laici* (27.5.1998), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXI/1: *1998 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, pp. 1061-1065; qui p. 1064; corsivo nostro.

[20] J. Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2006, p. 45; corsivo nostro.

[21] J. Ratzinger - V. Messori, *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1998, p. 50.

[22] J. Ratzinger, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in Pontificio Consiglio per i Laici, *I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1999, p. 24.

[23] *Ai partecipanti al seminario di studio per i vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici* (17.5.2008), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. IV/1: *2008 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. 809-812; qui p. 810.

[24] Cf pure, di Benedetto XVI, il discorso *Alle nuove Comunità del Rinnovamento Carismatico Cattolico*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI* (31.10.2008), vol. IV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. 597-599.

[25] M. Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, p. 11; corsivo nostro.

[26] Una rapida indagine con i più conosciuti motori di ricerca ci ha segnalato oltre un migliaio di realtà che sono presenti su internet con il loro sito. Ogni giorno ci arrivano segnalazioni della formazione di nuovi siti da parte di realtà ecclesiali.

[27] Il can. 215 riconosce diritto di libertà di associazione. Nei canoni 298-299 è sancito il diritto dei fedeli di formare associazioni con fini di pietà, culto, apostolato, carità, che possono essere erette dalla competente autorità ecclesiastica. Il codice distingue due tipi di associazioni: le Associazioni private (can. 299) costituite per iniziativa dei fedeli, le Associazioni pubbliche (can. 301) costituite direttamente dall'autorità ecclesiastica. Nel can. 300 si stabilisce che l'associazione si può dire cattolica con il consenso della competente autorità. Nel can. 305 si tratta della necessità di avere propri statuti, propria denominazione e prevedere le modalità di iscrizione e dimissione dei soci. Le associazioni senza personalità giuridica possono possedere beni (can. 310) con l'effetto di far sorgere diritti in capo ai consociati intesi come comproprietari. I responsabili (can. 328) devono favorire la cooperazione con altre associazioni e soprattutto curare la formazione cristiana e generale in relazione alle finalità dell'associazione dei consociati.

[28] In Italia, ad esempio, tra le associazioni pubbliche possiamo segnalare l'Azione Cattolica Italiana, ormai storicamente riconosciuta dalla Chiesa; la Comunità di Sant'Egidio in Roma che, in alcuni paesi in cui non è presente un Nunzio apostolico svolge un'azione di mediazione a nome della Chiesa; l'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali).

[29] Cf nuovamente, di Giovanni Paolo II, il cit. *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali* del 27.5.1998 e, di Benedetto XVI, il discorso tenuto alla *Veglia di Pentecoste in Piazza San Pietro con i Movimenti ecclesiali e le Nuove Comunità* (3.6.2006), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. II/1: *2006 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2007, pp. 757-765.

[30] Pontificio Consiglio per i Laici, *Associazioni internazionali di fedeli. Repertorio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004. Questa prima pubblicazione del Pontificio Consiglio presenta in modo ampio e sistematico le aggregazioni del laicato cattolico contemporaneo, che vanno dalle forme più tradizionali a quelle più nuove dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. A ciascuna associazione corrisponde una scheda in cui sono riportati: denominazione ufficiale, eventuale denominazione corrente e sigla, anno di fondazione, storia, identità, struttura, diffusione, opere, pubblicazioni, siti internet, recapiti delle sedi centrali, logo.

[31] L'elenco completo e le schede esplicative si può consultare in internet all'indirizzo: http://www.laici.va/content/laici/it/sezioni/associazione/repertorio_delle-associazioni.html

[32] G. Ruggeri (ed.), *Le chiese del Novecento*, Bologna, Dehoniane 2003.

[33] C. Gianotto, *Il movimento di Gesù*, in *Concilium* 39 (2003) 410-425.

[34] G. Alcamo, *Associazioni e movimenti ecclesiali*, pp. 19-74.

[35] M.D. Chenu, *La fine dell'età costantiniana*, in J.P. Dubois-Dumès et Alii (edd.), *Un concilio per il nostro tempo*, Brescia, Queriniana 1962, pp. 46-68.

[36] M. Faggioli, *Breve storia dei movimenti cattolici*, pp. 15-16.

[37] Ibidem, p. 16.

[38] La maggior parte della bibliografia disponibile sui movimenti è oggi costituita dalla autorappresentazione interna, celebrativa ed esaltatoria. Alcune isolate analisi denunciano il carattere eversivo del fenomeno che divide i laici in truppe scelte e cristiani comuni.

[39] Il riconoscimento significa che la certezza soggettiva di partecipare a un'opera voluta da Dio diventa ora certezza oggettiva, corroborata e proclamata dal successore di Pietro, nell'esercizio della sua potestà suprema, diretta e universale nella Chiesa. Ciò vuol dire ancora che la propria esperienza associativa viene come innestata nella grande tradizione cattolica. Cf G. Carriquiry Lecour, *La nuova stagione aggregativa dei fedeli laici alla luce dell'esortazione apostolica "Christifideles Laici"*. Relazione tenuta alla XXIII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, in http://www.laici.va/apcarriquiry.pdf

[40] Cf *Ai sacerdoti di Comunione e Liberazione* (12.9.1985), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VIII/2: *1985 (luglio-dicembre)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1986, pp. 658-661.

Andrew Galea[1]

IL QUINTO CONGRESSO CATECHISTICO MALTESE

1. MALTA E LA SUA FEDE: UNO STATO DI EMERGENZA

Parlare dell'isola di Malta in ambienti religiosi suscita sempre in chi ascolta un certo senso di ammirazione perché i suoi abitanti sono riusciti a "mantenere la fede" per circa duemila anni; infatti, la diocesi locale nel 2009 ha celebrato il 1950° anniversario del naufragio dell'apostolo Paolo sulle isole maltesi, ricorrenza che ha avuto come culmine la visita di Benedetto XVI, preannunciata già da tempo e avvenuta il 17 e il 18 aprile 2010. Suscita anche meraviglia il fatto che Malta sia culturalmente religiosa, che la gente partecipi alla Messa la domenica, le feste religiose siano celebrate in maniera grandiosa e ci siano ancora giovani che, in numero discreto, si orientano alla vita religiosa e presbiterale.

Di fronte a tale ammirazione mi sento sempre un po' a disagio perché, conoscendo differenti ambienti di vita, riconosco che la "cattolicissima Malta" sta facendo fatica a vivere con autenticità e coerenza il messaggio ricevuto. Vari elementi vengono ormai a confermare quotidianamente l'affermazione.

1.1. La realtà religiosa maltese oggi

La società maltese in questi ultimi cinquant'anni ha subito radicali cambiamenti. Da paese colonizzato è diventato un paese indipendente; da uno stile di vita in cui i Maltesi tendevano a non andare spesso all'estero a causa di problemi economici, si è passati oggi a una situazione in cui molti pianificano una gita fuori del paese almeno una volta all'anno. I centri ricreativi fino a pochi anni fa erano nella maggioranza quelli offerti dalla parrocchia; oggi troviamo agenzie che si specializzano solo in divertimento, cosicché il *weekend* ha assunto per molti, giovani e non, un significato "sacro". L'influsso del turismo ha anche permesso ai Maltesi di avere altre fonti di informazione e interazione. Anche se il Maltese geograficamente è un isolano, non si può dire altrettanto dal punto di vista del suo carattere. I mezzi di comunicazione, in modo particolare *internet*, hanno fatto sì che il Maltese non sia più condizionato geograficamente.

Questo ovviamente ha determinato un effetto anche sulla religiosità della po-

polazione maltese. In passato Malta presentava una situazione in cui vi era sostanzialmente quasi un'unica opinione, quella cristiano-cattolica. In un tempo non molto lontano chi non sceglieva di essere cristiano per convinzione, o perché influenzato dalla Chiesa, lo diventava comunque per cultura[2].

Oggi, generalizzando, quanto a religiosità si può parlare di tre categorie di persone a Malta.

Ci sono coloro che si collocano sulla linea di una appartenenza sociale alla religione cristiana. Normalmente costoro, mediante l'impiego di notevoli energie, mantengono vivo il senso religioso esteriore dell'Isola e in tal modo, attraverso il ricorso ai simboli del sacro, contribuiscono a dare una veste cristiana alla nazione.

Una seconda categoria è costituita da coloro che hanno fatto scelte diverse rispetto a quelle proposte dalla Chiesa, ad esempio su questioni morali, sul loro stile di vita o anche sulla pratica religiosa.

L'ultimo gruppo è costituito da coloro che liberamente hanno scelto di rimanere nella Chiesa e di riconfermare la loro appartenenza ad essa tramite un cammino serio di fede, cercando di nutrire la loro relazione con il Signore nella sua Chiesa.

A prescindere da queste classificazioni, in generale la preoccupazione dei vescovi e di coloro che si interessano di queste problematiche, è che se da un lato Malta si caratterizza esteriormente per la grande presenza di simboli religiosi, e con un accentuato senso del sacro, dall'altro lato sembra mostrare poca interiorità e serietà nel cammino di fede. I due indicatori successivi, quello della frequenza alla Messa domenicale, e la questione del divorzio, mettono in evidenza che la situazione maltese nei confronti della fede sta rapidamente mutando.

1.2. Frequenza alla Messa domenicale

Anche se non può essere considerato come il segno più importante, tuttavia un dato da cui è possibile dedurre che Malta è cambiata e sta cambiando nel suo agire religioso è quello relativo alla pratica della Messa domenicale. Tale indicatore va valutato in relazione con molti altri, come la partecipazione agli altri sacramenti, la preghiera personale, l'apprendimento dei diversi valori cristiani, la partecipazione impegnata ad un gruppo ecclesiale. Malgrado queste precisazioni, stando ai dati assoluti, la frequenza alla Messa domenicale nella diocesi di Malta ha mostrato notevoli cambiamenti: nel 1967 la percentuale di coloro che partecipavano alla messa nel giorno di domenica era dell'89.1%, nel 1982 era del 72.7%, nel 1995 era del 61.7% e nel 2005 del 50.7%[3].

1.3. La famiglia maltese e il divorzio

Per ciò che concerne la famiglia maltese, oggi si può parlare sia del permanere del modello tradizionale, sia di nuovi modelli che vanno progressivamente affermandosi nella società.

Tradizionalmente la famiglia maltese era caratterizzata da alcuni valori fondamentali: unità e rispetto, fedeltà, prole abbondante, identità e lealtà[4]. La tipologia della famiglia maltese era riconducibile, e per certi aspetti lo è ancora, al tipo di famiglia estesa modificata[5]. Anche se i membri della famiglia estesa maltese non vivono sotto lo stesso tetto, la piccolezza dell'Isola e la vicinanza tra familiari fa sì che i membri della famiglia estesa possano continuare ad influenzarsi a vicenda con frequenti relazioni. Ancora oggi si trovano famiglie estese che ogni domenica si riuniscono tutte insieme.

Un altro fattore molto importante della famiglia tradizionale maltese è costituito dall'unità. Avere litigi con i famigliari

viene considerato, secondo questo modello, una disgrazia, tanto più se si tratta dell'infedeltà nell'ambito del matrimonio; in tal caso diventa una disgrazia per chi subisce il tradimento o l'abbandono, e nello stesso tempo può diventare una sorta di stigma sociale per chi se ne rende responsabile. Anche avere molti figli era un tratto tipico della famiglia maltese, e l'intento di molte famiglie era di offrire una buona educazione a ogni figlio. Molte volte l'identità familiare era così forte che l'individuo portava sempre con sé la propria famiglia. La reputazione negativa di una famiglia influenzava negativamente l'individuo e viceversa. Se un individuo sbagliava, tutta la famiglia era oggetto di biasimo, cosicché la preoccupazione di molte famiglie era quella di non diventare oggetto di discussione e mormorazione da parte di altre persone.

Il Congresso vuole anzitutto prendere coscienza delle risorse a disposizione della Chiesa maltese e individuare una direzione da percorrere.

Negli ultimi decenni, diversi fattori hanno però contribuito al cambiamento di questa struttura familiare: il progresso economico dell'Isola, con l'apertura ad altre culture; il desiderio di voler mantenere un certo livello di qualità di vita che ha determinato la diminuzione della prole; il fatto che oggi anche la donna ha il suo posto di lavoro; il maggior coinvolgimento nel lavoro da parte di tutti e due i coniugi, con la conseguenza che la famiglia si riunisce meno frequentemente; la mentalità consumistica sempre più diffusa; lo stile di vita caratterizzato dall'"usa e getta", che porta a sbarazzarsi in fretta di ciò che non piace o non serve.

Tutto ciò ha avuto ripercussioni anche sul matrimonio, al punto che esso viene considerato valido solo "nel bene", nella buona sorte, e non più sempre, anche nelle difficoltà, fino a quando «morte non vi separi». Tuttavia l'infedeltà è ancora considerata come una disgrazia per chi la subisce, sebbene non sia più considerata come uno stigma sociale. Parimenti, non è più considerato come un marchio negativo l'avere dei figli prima o fuori del matrimonio.

Naturalmente la religione ha avuto sulla famiglia maltese una grande influenza, anche se oggi tale influsso si va gradualmente ridimensionando. Attualmente a Malta la maggioranza delle persone si sposa ancora in chiesa, sebbene tali matrimoni siano in declino. Nel 1980 le persone che si sono sposate solo civilmente sono state il 5%[6]; nel 1992 il 10.4%[7]; nel 2005 i matrimoni celebrati solo civilmente sono stati il 35%[8]. Mentre nel 1999, su un totale di 2409 matrimoni celebrati, 463 sono stati contratti civilmente, nel 2010, su 2596, i matrimoni civili sono stati 847[9]. La crescita dei matrimoni civili è dunque evidente: in 25 anni la loro percentuale è aumentata del 30%. E anche se alcuni dei matrimoni contratti solo civilmente, in seguito vengono celebrati anche in chiesa il cambiamento di mentalità rimane tuttavia evidente.

Fino al 29 luglio 2011, Malta è stato l'unico paese in Europa in cui il divorzio non era legalizzato, sebbene i divorzi dichiarati all'estero fossero riconosciuti. L'emendamento della legge familiare sul divorzio è stato preceduto da una vivace discussione che ha visto in campo il partito laburista maltese, il partito nazionalista attualmente al governo e la Chiesa locale. Il 28 maggio 2011 i maltesi sono stati infatti chiamati a esprimere il proprio parere attraverso un referendum che ha visto la partecipazione del 72% dell'elettorato[10]. I risultati del referendum

hanno evidenziato una maggioranza favorevole all'emendamento sulla legge della famiglia: i voti per il "sì" sono risultati infatti il 53.2% del totale, di fronte a un 46.8% di "no"[11]. Questo ha portato il governo a presentare una bozza di legge legalizzante il divorzio, approvata poi in Parlamento il 28 luglio 2011 e firmata dal Presidente della Repubblica il giorno seguente.

2. IL QUINTO CONGRESSO CATECHISTICO MALTESE

È in questo contesto, che segnala varie difficoltà anche molto serie nell'annuncio e nell'accoglienza della fede cristiana, che la diocesi di Malta ha deciso di celebrare il suo quinto Congresso catechistico, tenuto in due momenti successivi: il 13 e il 14 novembre 2009 e dall'11 al 13 novembre 2010 nella sua seconda parte. La prima fase è stata dedicata all'analisi della situazione religiosa e pastorale della Chiesa maltese, mentre nella seconda si sono elaborati gli orientamenti per l'azione futura. La duplice tematica è stata sintetizzata nella doppia intitolazione data al Congresso: *Emergenza fede - Apriamo la mappa*.

2.1. Motivazioni e obiettivi del Congresso

Più specificamente, nella lettera di presentazione del quinto Congresso catechistico maltese il catecheta René Camilleri evidenzia come, relativamente all'esercizio della catechesi, ci si trovi a vivere in un momento di transizione. In passato il compito di catechizzare poteva essere svolto in maniera più agevole, mentre oggi si incontrano sfide più impegnative: non risulta affatto facile annunciare la Parola in modo tale che essa possa parlare al cuore dell'uomo e rispondere alle sue domande più profonde. Il Congresso vuole innanzitutto prendere coscienza delle risorse a disposizione e individuare una direzione da percorrere per mettere in atto una catechesi più efficace.

Nella sua prima fase, pertanto, il Congresso si propone di:

- studiare cosa implichi la transizione dall'antico al nuovo per l'educazione alla fede nella cultura odierna, a Malta;

La fede a Malta si trova a vivere una situazione di naufragio, una situazione di vera e propria emergenza.

- chiedersi se, come Chiesa, siamo o meno all'altezza di rispondere alle vere necessità del popolo maltese;
- tentare di capire quali messaggi lo Spirito ci stia mandando attraverso ciò che accade attorno a noi e nei nostri cuori[12].

Gli obiettivi della seconda parte del Congresso sono in continuità con quelli assegnati al suo primo momento: si cerca di capire quale proposta di fede la Chiesa di Malta debba fare oggi all'interno dell'attuale contesto. Questa seconda parte intende rispondere ad alcune domande fondamentali[13], quali:

- Dove vogliamo andare come Chiesa?
- Conosciamo la strada che dobbiamo intraprendere?
- Quale fede stiamo trasmettendo alle nuove generazioni?

- La fede ricevuta è capace di guidarci su questo cammino?
- Di quale tipo di Chiesa abbiamo bisogno?

2.1.1. Emergenza fede

In particolare, e motivazioni del titolo della prima parte del Congresso sono state chiarite da Camilleri all'interno del suo discorso introduttivo: "*Emergenza fede*" è una metafora facilmente comprensibile dal popolo maltese, perché richiama il naufragio di San Paolo sulle nostre isole. Di per sé un naufragio è chiaramente connotato da uno stato di emergenza; ora, la fede a Malta si trova a vivere una situazione di naufragio, una situazione di vera e propria emergenza[14]. Il racconto del naufragio di San Paolo – osserva Camilleri – ci può offrire nei suoi dettagli una similitudine per quanto sta accadendo nella nostra Isola. Ci offre linee guida su cosa possiamo fare perché la parola di Paolo: «Non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi» (At 27,22) si realizzi davvero. Tale racconto ci suggerisce la necessità di scandagliare la situazione per verificare se siamo giunti a terra o se siamo ancora lontani da un punto di approdo. Ci spinge a verificare di che cosa sia opportuno liberarsi per poter navigare meglio[15].

2.1.2. Apriamo la mappa

Alcune riflessioni circa il titolo della seconda parte del Congresso possono essere tratte con profitto dall'intervento di mons. Mario Grech, vescovo della diocesi di Gozo. Il vescovo gozitano spiega che dobbiamo prima di tutto saper leggere quella mappa che è l'uomo. Se leggiamo bene la mappa-uomo ci accorgiamo che a sua volta l'uomo non sa leggere la propria mappa, ovvero ciò che lo definisce proprio come essere umano. Si tratta, ovviamente, di una questione antropologica molto seria. È necessario, allora, che sia l'uomo, sia la stessa Chiesa vadano in cerca di una mappa immutabile, diversa dalle mappe instabili cui l'uomo e la Chiesa stessa molto spesso si basano. La mappa immutabile alla quale attingere indicazioni precise è la Scrittura, con Cristo come punto di riferimento inconfondibile. Il vescovo, continuando con la metafora, spiega che spesso per leggere bene la mappa si rende necessaria una lente, ovvero la Chiesa, che, malgrado tutti i suoi fallimenti e difetti è appunto una garanzia per una corretta lettura della mappa[16].

René Camilleri, da parte sua, aggiunge che la mappa può essere identificata con le quattro grandi costituzioni offerte dal Concilio Vaticano II, che sono in grado di indicarci la direzione da prendere come pure il tragitto da percorrere. Ci danno l'idea di come la Chiesa comprenda se stessa e come voglia essere presente nel mondo. Per avere una visione più completa della mappa, Camilleri suggerisce di integrare le costituzioni vaticane con i documenti dei sinodi sull'evangelizzazione e la catechesi, celebrati nel 1974 e nel 1977[17].

La mappa immutabile alla quale attingere indicazioni precise è la Scrittura, con Cristo come punto di riferimento inconfondibile.

Camilleri aggiunge poi che non possiamo aprire la mappa solo per guardare il passato, ma che dobbiamo utilizzarla per meglio vedere dove vogliamo andare, nel futuro. A suo parere si deve avere il coraggio di osare, di guardare in avanti. Egli constata che spesso nella nostra prassi pastorale non c'è innovazione: ab-

biamo richiuso l'innovazione dei grandi padri nella fede in una scatola, prendendo solo il modello della loro forma di vita, semplicemente ripetendolo per inerzia nella storia[18].

2.2. Le soluzioni offerte dal Congresso

È noto da diversi interventi di natura ecclesiale, sia a livello universale che europeo, quanto la Chiesa prema verso una nuova evangelizzazione attraverso un ritorno al primo annuncio della fede, avvalendosi del contributo assicurato da un cammino "serio" d'iniziazione cristiana (IC) all'interno di una comunità di fede.

Sulla stessa lunghezza d'onda si è posta la Chiesa maltese attraverso le scelte espresse nel suo Congresso catechistico. In questa presentazione mi limito ad evidenziare le opzioni relative ai seguenti quattro punti:

- l'urgenza della nuova evangelizzazione;
- un primo annuncio del Vangelo che dia vita;
- il contributo dato da una seria IC;
- il ruolo della comunità cristiana.

2.2.1. L'urgenza della nuova evangelizzazione

Più che riferimenti espliciti al termine "*nuova evangelizzazione*" (NE), anche se questo non manca, nel Congresso troviamo la sintonia con diversi atteggiamenti spesso richiesti dai documenti ecclesiali per attuare una NE, anche se è assente una definizione esplicita del termine in questione.

Innanzitutto, p. Martin Cilia, della Congregazione missionaria di San Paolo, nel suo intervento *Catechesi che genera discepoli,* fa notare che la NE è diventata un *cliché*, uno *slogan* presente in ogni discorso sulla pastorale, ma senza che questo vada di pari passo con un'adeguata comprensione del termine. P. Cilia osserva che una NE deve essere accompagnata da un nuovo modo di fare pastorale, che nella maggioranza dei casi manca. Afferma ancora che non è possibile utilizzare tale termine se quanti fanno pastorale non sono essi stessi rinnovati dallo Spirito Santo. Nota anche che troppe sono state le aspettative legate a questo termine, e come oggi, a seguito degli scarsi risultati, ci sia una forma di sfiducia nel termine stesso. P. Martin utilizza l'immagine di una cura suggerita per una malattia seria: se la cura non porta a un miglioramento, tale cura è giustamente considerata come inefficace e viene abbandonata. Similmente è accaduto con il concetto di NE, giudicato incapace di guarire una vita di fede "malata" anche a Malta[19].

Nel Congresso troviamo piena sintonia con diversi atteggiamenti spesso richiesti dai documenti ecclesiali per attuare una nuova evangelizzazione.

Il rev. Cilia è consapevole che la nostra pastorale è carente di entusiasmo per la proclamazione del Vangelo. Egli nota che spesso le nostre celebrazioni sono diventate una *routine*, ed è per questo che manca la gioia. Come rimedio a questa situazione – osserva il relatore – «serve una catechesi creativa e profonda»[20].

Un altro problema che intacca la NE è quello della credibilità. Molte volte essa non porta frutti perché la gente non ci crede più. Spesso la gente ha l'impressione che la Chiesa stia inventando teorie su Dio, ma senza Dio. Il popolo cristiano si accorge che non c'è autenticità in quel-

lo che diciamo. «Il cristiano – afferma p. Cilia – deve essere esperto di Dio»[21], e se questo viene a mancare, la NE sarà una caricatura.

2.2.2. Un primo annuncio del Vangelo che dia vita

Vari interventi all'interno del Congresso catechistico maltese mettono l'accento sul fatto che serve una evangelizzazione sotto forma di un *"primo annuncio"* (PA) e che questo non deve essere più riservato esclusivamente a quelli che non conoscono Cristo, quanto a coloro che avendo sentito parlare di Lui, non lo conoscono realmente. La ragione di tale argomentazione è duplice: a Malta l'influsso di persone appartenenti ad altre religioni, anche se in aumento – come ha rivelato Michael Grech, un laico impegnato – è ancora relativamente ridotto, e dunque il problema di un PA nei loro confronti non è ancora molto forte. Invece, anche se la maggioranza della popolazione si dichiara cattolica e partecipa alle tradizioni religiose, le sue scelte personali spesso non sono guidate dai principi del Vangelo; in questo caso la necessità di un chiaro PA è più che evidente.

Una nuova evangelizzazione deve essere accompagnata da un nuovo modo di fare pastorale, che nella maggioranza dei casi manca.

Questa situazione è spiegata meglio da alcuni esempi portati da René Camilleri nella seconda parte del Congresso. L'esperto ha evidenziato il fatto che oggi è diventato estremamente difficile spiegare in cosa consista il matrimonio cristiano a una coppia che si dichiara credente e che partecipa ai sacramenti.

Un altro esempio è quello riguardante le feste religiose, celebrate – come si è accennato – con molta enfasi nelle singole parrocchie. Secondo Camilleri, la Chiesa, nel chiedere ai cristiani maltesi di celebrare tali feste in modo meno esteriore e più cristiano, ha trovato più difficoltà di quelle che ha avuto nella campagna contro il divorzio[22]. Questa modalità di vivere la festa che i battezzati maltesi hanno adottato è anche il frutto di una pastorale errata che la Chiesa ha messo in atto per lungo tempo. In passato la Chiesa maltese ha spesso chiesto ai suoi cristiani solo una fede basata sui precetti. Una fede fondata sull'osservanza delle regole sembrava garantire ai credenti la salvezza, e per questo nessuno si è mai preoccupato di fare di più; era anzi considerato un errore fare o chiedere di più! Questo tipo di mentalità e di vita ha recato notevoli danni su due fronti: la fede ridotta ad osservanza di precetti ha prodotto un sentimento di indifferenza tra gli intellettuali e le persone colte, agli occhi dei quali una proposta religiosa così configurata è risultata banale, insignificante per la propria vita; nelle persone "semplici" questa fede è diventata invece superstizione; un atteggiamento del quale Malta sembra ancora ripiena.

Vari interventi all'interno del Congresso mettono l'accento sul fatto che serve una evangelizzazione sotto forma di un "primo annuncio".

Considerando la situazione appena descritta, a Malta serve un annuncio del Van-

gelo che sorprenda e sconvolga, che dia vita. Una parola che ancora faccia miracoli. Spesso sembra invece che l'annuncio che proclamiamo abbia perso la sua forza, che si tratti di un annuncio privo di segni.

2.2.3. Il contributo dato da una seria iniziazione cristiana

Il discorso sul discepolato affrontato nella seconda parte del Congresso vuole proporre un itinerario di fede per gli adulti. La catechesi a Malta, in passato, si è concentrata sui fanciulli, forse nella speranza che educando questa fascia di età si potesse considerare educata la generazione futura.

Si vuole prendere parte ad assemblee costituite da persone in carne e ossa, e non ad assemblee fatte di statue o di persone estranee le une alle altre.

La situazione attuale ci fa invece comprendere quanto i metodi utilizzati con i fanciulli fossero probabilmente inadeguati. Il risultato ottenuto dimostra infatti che, in passato, non è stato appreso molto, e che il processo di formazione è stato inefficace perché i fanciulli, divenuti adulti, non sono stati in grado di rispondere alle aspettative sperate[23].

Cilia, da parte sua, osserva che è inevitabile che la proposta di fede venga rivolta agli adulti. Spesso le grandi delusioni della vita succedono in età adulta: così avviene in una coppia che non può avere figli, con la malattia e la morte di una persona cara, e con la perdita del lavoro. È qui che la persona adulta comincia a fare domande, ed è qui che l'evangelizzatore deve entrare in scena rivolgendosi a sua volta, all'interlocutore, sotto forma di domanda e chiedendo alla persona "cosa cerca", "perché piange". «L'evangelizzazione – secondo Cilia – nasce sempre dalle domande»[24].

Ovviamente un adulto, quando ha formulato le sue domande, aspetta una risposta adulta, e non risposte banali. Chi evangelizza deve essere capace di proporre un cammino di fede invece di somministrare risposte sbrigative e prefabbricate. Pian piano l'adulto, invitato ad accogliere il mistero della sua vita, scopre che in Cristo ci sono le risposte che brama. Chi vive in Lui riesce a intravedere risposte mai sognate o immaginate prima. Il saper vivere con le domande e il saper rispondere con la fede è un passo verso la maturità. L'ascolto della Parola di Dio è, secondo Cilia, il modo per eccellenza che aiuta ad avere una vera immagine di Dio. È nella sua Parola che la persona adulta può essere radicata e costruita in Lui. La liturgia si rivela allora come luogo privilegiato in cui il credente, partecipe di una comunità, può abbondare nei ringraziamenti[25].

2.2.4. Il ruolo della comunità cristiana

Il dott. Manfred Galdes, un laico impegnato nella pastorale dei lontani, ha sottolineato l'importanza della comunità nel processo della riscoperta della fede. La comunità è il luogo di amore al cui interno l'individuo, sentendosi accolto e amato, può aprirsi all'amore di Dio. Sfortunatamente la parrocchia non sempre è in grado di offrire un tale ambiente. Si vuole prendere parte ad assemblee costituite da persone in carne e ossa, e non ad assemblee fatte di statue o di persone estranee le une alle altre.

Nelle piccole comunità, invece, le persone incontrano altre persone con problemi concreti quanto i propri, persone

che come loro sono in cammino, che come loro stanno cercando Cristo. Nelle piccole comunità le persone possono incontrare non solo maestri della Parola, ma testimoni di essa. In esse si sperimenta la bellezza dell'appartenere a Cristo, e

Quando il modo di celebrare non cambia, quando non c'è novità alcuna, la comunità non è una realtà viva.

ci si può così avvicinare ai sacramenti con occhi che vedono che essi sono reali e non solo dei riti.

Anche p. Martin Cilia sottolinea l'importanza della comunità affermando che il cristiano è chiamato a scoprire la bellezza delle relazioni umane, perché il Vangelo è di sua natura "comunitario". Afferma inoltre che spesso questo non accade nelle nostre comunità, in quanto realtà anonime. E osserva icasticamente: «Abbiamo persone che pregano una vicino all'altra ma non insieme»[26].

Lo stesso relatore aggiunge anche che nella nostra Chiesa non manca la testimonianza individuale di persone che vivono il Vangelo, mentre manca spesso quella che è la testimonianza collettiva. Fa notare che alle origini della Chiesa era la testimonianza collettiva ad essere lodata. I primi cristiani venivano riconosciuti per il loro amore vicendevole (cf At 4,32), e lo stesso Paolo esorta a «portare i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

La comunità testimonia anche con il suo modo di celebrare. Al riguardo, p. Cilia osserva che una comunità impara a celebrare quando percepisce tutto come dono, e quando è piena di gratitudine. Gratitudine che si manifesta proprio nella liturgia. La comunità che percepisce tutto come dono, coglie anche il fratello come dono e quindi è immunizzata dalla tentazione di diventare una sorta di ghetto intimistico. Succede spesso che persone che hanno lasciato la Chiesa perché non la intendevano come luogo per loro rilevante, tornino dopo parecchi anni ad essa, magari a motivo di un funerale, e trovino in questa occasione la stessa Chiesa fredda come l'avevano abbandonata. Quando il modo di celebrare non cambia, quando si cantano sempre gli stessi canti, quando non c'è novità alcuna la comunità non è una comunità viva[27].

3. CONCLUSIONE

Riflettendo sulla generale situazione religiosa a Malta, come evidenziata dal quinto Congresso catechistico maltese, risulta evidente che la pastorale e la catechesi a Malta sono chiamate ad adottare un nuovo orientamento, dove tutte le attività pastorali contribuiscono ad una sorta di apprendistato cristiano. È chiaro che, in ordine a questo obiettivo così impegnativo, non è sufficiente la dimensione teorica; occorre anche la testimonianza di vita.

Il progetto di catechesi che va attuato, quindi, dovrebbe cercare di assumere la forma di un cammino da compiere assieme a chi deve essere *iniziato* alla vita cristiana. L'itinerario di fede deve necessariamente svilupparsi di pari passo con il cammino di vita del destinatario. Se non si cerca, per tale via, di dare risposta alle domande profonde dell'interlocutore, il rischio è quello di diventare irrilevanti.

Questo ovviamente richiede un cambio di mentalità. A livello di Segretariato della catechesi operante nell'Isola, la necessità di una nuova mentalità è un dato ormai chiaro; ma spesso instaurare il nuovo approccio ad un livello più generale e concreto rimane una impresa assai difficoltosa.

[1] Sacerdote maltese, licenziato in Teologia pastorale e catechetica.

[2] C. Tabone, *Secularisation*, in R.G. Sultana - G. Baldacchino (edd.), *Maltese society. A sociological inquiry*, Msida, Mireva 1994, p. 287.

[3] Cf R. Gill, *Falling Church attendance: has anything gone wrong?*, 2007, in «Discern - Institute for research in the signs of times», http://www.discern-malta.org/research_pdfs/church_attendance_*Lecture*.pdf (21.01.2012), p. 5.

[4] Cf C. Tabone, *The Maltese Family in the context of Social Change*, in R.G. Sultana - G. Baldacchino (edd.), *Maltese society*, p. 232.

[5] Per "famiglia estesa" normalmente si intende una famiglia composta di diverse generazioni che vivono nella stessa abitazione.

[6] Cf Ch. Savona Ventura, *Towards a Healthy Marriage in Malta*, 2007, in «Discern – Institute for research in the signs of times», http://www.discern-malta.org/research_pdfs/marriage_lecture.pdf (30.01.2012), p. 2.

[7] Cf C. Tabone, *The Maltese Family*, p. 234.

[8] Cf Ch. Savona Ventura, *Towards a Healthy Marriage*, p. 2.

[9] Malta. National Statistics Office, *Demographic Review 2010*, 24 novembre 2011, in «National Statistics Office-Malta», http://www.nso.gov.mt/statdoc/document_file.aspx?id=3173 (30.01.2012), p. 69.

[10] Cf Times of Malta, *Update 2: Voter turnout at around 72 per cent*, in *The Times of Malta* (28.05.2011), http://www.timesofmalta.com/articles/view/20110528/local/voter-turnout-at.367704, p. 1.

[11] Cf K. Sansone - M. Xuereb, *Yes to Divorce*, in *The Times of Malta* (28.05.2011), http://www.timesofmalta.com/articles/view/20110530/local/Yes-to-divorce.367913, p. 1.

[12] Cf R. Camilleri, *National catechetical conference this week*, in *The Church in Malta*, http://maltadiocese.org/lang/en/malta-diocesi-maltija/il-gens-other-newsil-gens-u-ahbarijiet-ohrajn/national-catechetical-conference-this-weekemergenza-fidi-il-hames-kungress-kateketiku (10.03.2012), p. 1.

[13] Cf R. Camilleri, *Nifthu il-mappa - Diskors ta'introduzzjoni għat-tieni parti tal-kungress*, in *Segretarjat għall-Katekeżi*, http://katekezi.maltadiocese.org/lang/en/v-catechetical-congressv-kungress-kateketiku-2/nifhtu-l-mappa-congresskungress-nifthu-l-mappa/ (10.03.2012), p. 1. [*Apriamo la Mappa - Discorso d'introduzione per la seconda parte del quinto Congresso catechistico nazionale*].

[14] Cf R. Camilleri, *Emerġenza Fidi, għaliex? - Diskors t'introduzzjoni*, in *Laikos*, http://www.laikos.org/KunKat09ReneCamilleri.html (14.03.2012), p. 1. [*Emergenza fede, perché?- Discorso d'introduzione*].

[15] R. Camilleri, *Emerġenza Fidi*, p. 1.

[16] M. Grech, *Intervent ta' l-Isqof t'Għawdex fil-ħames kungress kateketiku nazzjonali malti*, in *Segretarjat għall-Katekeżi*, http://katekezi.maltadiocese.org/lang/mt/v-catechetical-congressv-kungress-kateketiku-2/nifhtu-l-mappa-congresskungress-nifthu-l-mappa/ (16.03.2012), p. 1. [*Intervento del vescovo di Gozo nel quinto Congresso catechetico maltese*].

[17] Cf R. Camilleri, *Konklużjoni*, in *Segretarjat għall-Katekeżi*, http://katekezi.maltadiocese.org/lang/mt/v-catechetical-congressv-kungress-kateketiku-2/nifhtu-l-mappa-congresskungress-nifthu-l-mappa/ (19.03.2012), p. 1. [*Conclusione*].

[18] Cf ibidem, p. 1.

[19] M. Cilia, *Katekeżi li twelled dixxipli*, in *Segretarjat għall-Katekeżi*, http://katekezi.maltadiocese.org/lang/mt/v-catechetical-congressv-kungress-kateketiku-2/nifhtu-l-mappa-congresskungress-nifthu-l-mappa/(25.03.2012), p. 1. [*Catechesi che genera discepoli*].

[20] Ibidem.

[21] Ibidem.

[22] Cf R. Camilleri, *Konklużjoni*, p. 1.

[23] Il Camilleri nell'introduzione alla seconda parte del Congresso afferma che le visite pastorali che sta conducendo il nostro vescovo in questi ultimi anni hanno mostrato quanto poco si stia facendo in merito alla catechesi per gli adulti. Cf R. Camilleri, *Nifthu il-mappa*, p. 1.

[24] M. Cilia, *Katekeżi li twelled dixxipli*, p. 1. Negli interveneti sulla relazione del Cilia si è osservato che il Vangelo è pieno di domande. Spesso Gesù si è rivolto alla gente facendo delle domande. Per questo è molto importante che la nostra pastorale educhi la gente a porre delle domande.

[25] Cf ibidem.

[26] Ibidem.

[27] Cf ibidem.

Zelindo Trenti

LO CHIAMERAI GESÙ

È apparsa la benignità e l'umanità del nostro salvatore.

1. IL DISEGNO

Sulla travagliata vicenda umana la Potenza di Dio si erge sovrana.

Non di rado incombente e terribile, come quando percuote la tracotanza del Faraone e ne piega l'alterigia, ne dissolve la violenza.

Lo ricorda la rievocazione potente della Sapienza: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile» (Sap 18,14-15).

È vindice sovrano a protezione per l'oppresso, a minaccia irresistibile per l'oppressore.

Ma con Gesù tace la potenza, si nasconde la maestà; si rivela la tenerezza, la mansuetudine: è apparsa la benignità e l'umanità del nostro salvatore (cf Tt 2,11; 3,4).

Suggestiva la rievocazione che ne fa la liturgia: «Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale»[1].

Dio si compiace di recare gioia e salvezza; di far commuovere e sorridere anche dentro le avversità, la rude asperità del vivere quotidiano.

Con Gesù tace la potenza, si nasconde la maestà; si rivela la tenerezza, la mansuetudine: è apparsa la benignità e l'umanità del nostro salvatore.

Ai pastori che vegliano di notte il gregge: «vi annuncio una grande gioia... oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Da sempre Dio ha coltivato un sogno: «quando egli fissava i cieli, io ero là;... dilettandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (cf Pr 8,26-31).

Con Gesù Egli lo ha attuato. È vero che «i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11-12).

Il disegno di Dio viene ben sintetizzato nelle antifone del Mattutino della Festa dell'Annunciazione:

- «Nella pienezza dei tempi Dio mandò suo Figlio, nato da donna perché fossimo adottati come figli»;
- «Entrando nel mondo, Cristo dice: Un corpo mi hai preparato. Io vengo, Dio, per fare la Tua volontà»;
- «Questo è l'amore di Dio per noi: ha mandato il suo unico Figlio, perché in lui avessimo la vita».

2. IL COMPIMENTO

L'incontro dell'angelo con Maria (Lc 1,26-38), risolutivo per il destino dell'uomo, raccoglie un'epopea storica e la corona con la Presenza sospirata da generazioni.

L'incontro dell'angelo con Maria, risolutivo per il destino dell'uomo, raccoglie un'epopea storica e la corona con la Presenza sospirata da generazioni.

«Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria» (Lc 1,26-27).

È l'inizio, il nuovo inizio, in cui Dio prende l'iniziativa: da tempo immemorabile annunciata, anche nei particolari, eppure sorprendente.

Anche Maria rimane sorpresa.

Era preparata, per quanto si possa essere preparati all'incontro sempre sorprendente con Dio. E Dio non irrompe di forza; si propone con dolcezza: conserva l'iniziativa e gliela spiega. Non si muove senza una strategia. L'incontro non era previsto, ma era preparato.

Maria è una ragazza fra le mille; ma la sua statura è unica: privilegiata e pronta all'incontro. Il suo cuore è pronto per Dio.

La sua lampada è accesa fin dal primo albore della sua esistenza. Dio che viene può camminare alla luce della sua esistenza immacolata. Proporsi all'unica creatura che può incontrarlo in totale trasparenza.

Dunque un nuovo inizio che rivela lo stile di Dio: disponibile all'incontro, ma anche attento a farsi accogliere. «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Maria è una ragazza fra le mille; ma la sua statura è unica: privilegiata e pronta all'incontro. Il suo cuore è pronto per Dio.

3. NELL'ANNUNCIO A MARIA

3.1. Dio avvia un dialogo vero

- Il dialogo mette in gioco le sorti dell'uomo;
- frutto del progetto che vede Dio stesso protagonista;
- immediatamente predisposto dalla predilezione per Maria: «Beneamata... hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,30-33).
- Il dialogo è preparato con accurata, vigilante provvidenza;
- è condotto con squisita finezza, nel rispetto della libertà.

3.2. Maria risponde

- Ella risponde sulla base di una fede che riflette con ponderata serietà,
- per interpretare precisamente i disegni di Dio,
- nelle condizioni di concreta realizzazione,
- ponendo obiezioni precise, senza preclusioni,
- con piena disponibilità: *eccomi!*

4. IL SIGNIFICATO

È mirabilmente sintetizzato da San Leone Magno (*Lettera a Flaviano* 3-4): «Dalla Maestà divina fu assunta l'umiltà della nostra natura; dalla forza la debolezza, da colui che è eterno la nostra mortalità... Non ci stancheremo di ripeterlo: l'unico e il medesimo è veramente Figlio di Dio e veramente figlio dell'uomo. È Dio, perché "in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1). È uomo, perché il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)».

> *«Dalla Maestà divina fu assunta l'umiltà della nostra natura; dalla forza la debolezza, da colui che è eterno la nostra mortalità».* (S. Leone Magno)

San Leone Magno ribadisce dunque con perentoria autorevolezza:
- l'esperienza umana è veramente abitata da Dio;
- con Gesù Dio viene in forma concreta e storica fra noi;
- Gesù è uomo nella fragilità e nella pienezza dell'umanità.

[1] Antifona d'inizio, 2a domenica dopo Natale.

ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI, *La catechesi narrativa. Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi. Cracovia, 26-31 maggio 2010*, a cura di E. Biemmi e G. Biancardi, Torino-Leumann, Elledici 2012, pp. 112, €. 14,00.

L'Équipe Europea di Catechesi (EEC) è nata nel 1950, in margine al primo Congresso catechistico internazionale, tenutosi a Roma in occasione dell'Anno Santo. Quel Congresso che, a parte il fatto di essere il primo a livello internazionale, non è molto significativo sul piano storico perché si mosse su linee sostanzialmente tradizionali, ebbe però il merito di favorire l'incontro tra quanti all'epoca lavoravano ad una catechesi rinnovata nei metodi e nei contenuti. Questi esperti, proprio in quell'occasione, diedero inizio all'EEC, pensata come organismo "privato" e, pertanto, come luogo ove discutere liberamente, attraverso periodici contatti ed incontri, i problemi catechistici di comune interesse. L'Équipe, quindi, ancora oggi raccoglie studiosi di catechetica di diversi paesi europei che si riuniscono ogni due anni per dibattere insieme argomenti riguardanti l'attualità catechistica.

Il testo che presentiamo raccoglie precisamente gli atti del convegno che l'associazione ha tenuto a Cracovia, nel maggio 2010, per riflettere sulla narrazione in catechesi. I primi due testi sono dell'attuale presidente dell'Équipe, il catecheta italiano E. Biemmi, che espone la problematica sottoposta all'attenzione dei convegnisti (*Invito alla catechesi narrativa* e *La dimensione narrativa della catechesi. Introduzione al Congresso dell'EEC*). Segue un'analisi della narratività in prospettiva filosofica, sotto la guida di un'autorità di assoluto rilievo come P. Ricœur (D. Villepelet, *Il concetto di narratività in Paul Ricœur. «Il racconto è l'espressione viva dell'esperienza viva»*). La stessa tematica è poi ripresa in chiave teologico-ecclesiologica (Ch. Theobald, *La fede ha una storia. La struttura narrativa della trasmissione e la sua regolazione ecclesiale*) e biblica (A. Barbi, *L'analisi narrativa e la forza trasformante del racconto*). Più attenta alla concreta pratica catechistica è la relazione di M. Scheidler (*La narrazione biografica e la narrazione orientata alla tradizione come forme elementari di apprendimento nella catechesi*). Gli ultimi due interventi si muovono invece nella prospettiva di una sintesi in

merito all'argomento preso in esame (J. Molinario, *La dimensione narrativa della catechesi. I significati delle parole narrazione / narratività / racconto: dibattito e posta in gioco*; A. Fossion, *Il racconto in catechesi. La catechesi come racconto. Il racconto della catechesi*).

È persino superfluo sottolineare l'importanza del tema illustrato in questo testo: la fede cristiana nasce dall'ascolto. E ciò che si ascolta è un racconto: il racconto degli avvenimenti riguardanti Gesù di Nazareth che sono raccontati come Buona Notizia per gli uomini di tutti i tempi. La fede stessa si colloca nell'ordine dell'avvenimento: essa dà luogo a storie di uomini e di donne, tutte singolari, che si raccontano anch'esse; si raccontano e si collocano nella grande storia della salvezza che il Credo dei cristiani proclama.

Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique, *La catechesi e il contenuto della fede. Atti del quinto colloquio internazionale dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique (ISPC). Parigi, 15-18 febbraio 2011*, a cura di F. Moog e J. Molinario, Torino-Leumann, Elledici 2012, pp. 136, €. 15,00.

Segnaliamo doverosamente il lavoro di un'altra istituzione, questa volta "ufficiale", che a partire – ancora una volta – dal 1950 ha favorito in termini significativi l'evoluzione della catechesi non solo di Francia ma di tutta la Chiesa.

Nel suo quinto colloquio internazionale, l'ISPC, annesso all'Università cattolica di Parigi, ha affrontato un tema di evidente attualità; un'attualità sottolineata proprio in questi mesi dalla celebrazione dell'Anno della fede. L'argomento è stato studiato soprattutto in ottica filosofica e teologica, con una doverosa attenzione ai dati della storia. Su queste linee si muovono le dense relazioni di D. Villepelet (*Identità e contenuto narrativo*), J. Molinario (*Il contenuto della fede e i catechismi nel XIX e XX secolo*), G. Berceville (*Tomismo e rinnovamento catechistico nel XIX e XX secolo*), E. Durand (*Dottrina e verità nella teologia cattolica*). Dal momento che è la *lex orandi* a fondare la *lex credendi*, molto opportunamente due interventi del colloquio sono stati dedicati specificamente alla liturgia come fonte e luogo di catechesi: quelli di H.-J. Gagey (*La liturgia, luogo dell'annuncio del Vangelo*) e di P. Prétot (*Liturgia, catechesi e contenuto della fede*). Questi interventi dei relatori sono stati sinteticamente riletti con sensibilità biblica (C. Bissoli, *Annunciare il contenuto della fede*), catechetica (F. Moog, *Il contenuto della fede e i contenuti della catechesi*), protestante (J. Cottin, *Il contenuto della fede dal punto di vista della tradizione riformata*), come pure alla luce di una concreta esperienza di catechesi indirizzata ai portatori di handicap (A. Herbinet, *Il contenuto della fede interrogato dalla Pedagogia catechistica specializzata*).

Una breve nota redazionale del curatore italiano del volume aiuta il lettore di casa nostra a meglio comprendere alcuni riferimenti dei relatori ad episodi e personaggi della storia recente della catechesi francese.

Carmelo Dotolo - Luciano Meddi, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e pratiche di nuova evangelizzazione*, Assisi, Cittadella 2012, pp. 151, €. 13,50.

Gli autori di questo libro sono entrambi docenti nella Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana e sono impegnati nella ricerca di una via nuova per la evangelizzazione nella missione della Chiesa. Da una parte ritengono che la presenza dello Spirito pervada anche il nostro tempo per cui la Nuova Evangelizzazione (=NE) si può configurare come dialogo interculturale.

Dall'altra sono consapevoli che tale processo di inculturazione e contestualizzazione non possa svalutare la ricchezza e lo spessore di verità del messaggio della fede e della tradizione cristiana. Pongono, quindi, alla base della loro riflessione la necessità di una rilettura ermeneutica delle fonti della fede e la scelta di pensare la persona umana e la storia come via privilegiata della missione ecclesiale.

La NE è descritta come un rapporto rinnovato tra fede e cultura. Al centro della loro riflessione c'è il desiderio di superare "la rottura tra Vangelo e cultura" (cf EN 20) che è senza dubbio il dramma della nostra epoca. Ne deriva il compito di continuo discernimento e interpretazione dei bisogni, dei linguaggi e delle vie di salvezza presenti nel nostro tempo. Questo comporta un impegno di riformulazione del "dire la fede" che rimanda alla capacità di attivare processi interculturali come risposta alle domande di senso e come progetto di umanesimo cristiano. Tali processi vanno centrati sulla narrazione e devono avere come paradigma lo stile di vita di Gesù narrato nei Vangeli e continuamente attualizzato dalle comunità credenti.

Gli autori ritengono inoltre che una pratica di NE debba identificarsi per alcune scelte "di qualità". Le comunità ecclesiali dovranno preoccuparsi delle pratiche di socializzazione religiosa ma soprattutto di offrire percorsi di maturità di fede. Compito che richiede il rinnovamento dei processi formativi capaci di integrare e sviluppare la personalità cristiana con una pratica centrata sull'accompagnamento e sostegno della risposta di fede (*receptio fidei*).

Nella *Parte Prima*, «Teologia ed evangelizzazione. Note di metodo» di C. Dotolo, si mette a tema il nesso tra teologia, cultura ed evangelizzazione. L'itinerario di questa prima parte si apre con una puntualizzazione (*Teologia, evangelizzazione, cultura. Riflessione di metodo*) sulla correlazione tra processi di evangelizzazione e dinamismi culturali. In ragione di questo nesso, un (futuro) modello e un progetto di annuncio significativo deve riflettere il paradigma di riferimento, individuato nello stile di vita di Gesù Cristo (*Il paradigma, il modello, la proposta*). Solo a queste condizioni, la cultura costituisce una risorsa per la NE. Per questo è necessario introdurre nella riflessione una lettura dei segni dei/per i tempi (*Nuova evangelizzazione e segni dei tempi*). La criteriologia indicata permette di rileggere le *Vie e condizioni per una nuova evangelizzazione* come "simpatia" della fatica di essere persone.

A partire da questa analisi teologica, la *Parte Seconda*, «Compiti e Pratiche di Nuova Evangelizzazione» di L. Meddi, è dedicata a individuare dinamiche e percorsi opportuni di una corretta pratica di NE. La sua prima riflessione (*NE come riforma della Chiesa*) è dedicata al chiarimento sulle finalità della NE: sostenere la qualità della fede degli adulti introducendo pastorali centrate su un nuovo equilibrio tra trasmissione e interiorizzazione della fede: pastorale della *receptio*. La seconda riflessione (*Praticare la NE*) affronta il tema delle vie, dei compiti e dei processi necessari che si riassumono in cinque strade: rinnovare la comunicazione del messaggio, imparare ad accompagnare il cammino di fede, entrare in relazione con le persone, costruire luoghi di condivisione della fede, pensare la pastorale come formazione. Seguono tre riflessioni dedicate a tre grandi impegni o compiti pastorali: *edificare comunità missionarie; seminare: narrare e raccontarsi di nuovo la fede; radicare: far crescere la statura di Cristo*.

Chiude il volume una selezione bibliografica i cui obiettivi sono: indicare con le precedenti riflessioni la proposta dei due autori; e suggerire una scelta di testi utili per l'approfondimento.

Istituto Pastorale Pugliese, *In cammino verso un nuovo modello d'iniziazione cristiana. Prospettive comuni per un rinnovamento nelle Chiese di Puglia*, a cura di C. Lavermicocca, Monopoli, Edizioni Viverein 2012, pp. 252, €. 20,00.

Il presente volume raccoglie gli Atti dei due *forum* realizzati in Puglia dalla Commissione catechistica regionale per la catechesi (15-16 febbraio 2010 e 7-8 marzo 2011) col preciso scopo di offrire informazioni utili agli operatori del settore catechistico, ascoltando gli approfondimenti degli esperti e analizzando alcune esperienze in atto, per dare corso a una riflessione comune da parte delle Chiese di Puglia e per giungere alla proposta di alcune indicazioni operative, al fine di accompagnare la sperimentazione sull'iniziazione cristiana nel contesto propriamente "pugliese".

L'esperienza dei due *forum* è stata intesa come una sorta di "laboratorio", come ne esistono altri nella Chiesa italiana, per convogliare le risorse presenti nel territorio in modo da affrontare le sfide che vengono dall'attuale scenario sociale e culturale e riprogettare la prassi ordinaria dell'iniziazione cristiana, senza la pretesa di arrivare in fretta a un nuovo modello, ma con l'umiltà di prepararne le condizioni mettendo in campo gli elementi fondamentali di un rinnovato progetto ecclesiale.

La raccolta, pubblicata in occasione del Convegno catechistico regionale di Ostuni (22-24 giugno 2012), è il frutto del comune impegno messo in atto dagli Uffici Catechisti Diocesani. Si tratta di una lodevole iniziativa editoriale non solo perché esalta la dimensione comunionale e progettuale delle Chiese pugliesi, ma anche perché si inserisce in modo proficuo nel cammino di ricognizione disegnato dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale per rivisitare la prassi iniziatica e ridefinire gli orientamenti comuni validi per tutta la Chiesa italiana. (+*Vito Angiuli*, vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca).

Associazione Italiana Catecheti – Istituto Pastorale Pugliese, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare «ecclesialità» alla catechesi oggi*, a cura di P. Zuppa, Torino-Leumann, Elledici 2012, pp. 232, €. 20.00.

Il volume prende le mosse dal Convegno AICa 2011, svoltosi a Selva di Fasano (BR), in collaborazione con l'Istituto Pastorale Pugliese, sul tema *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare un "contesto" alla catechesi*. Esso riporta le relazioni del Convegno ed altri contributi di approfondimento, nati dalla ricerca attivata dal Convegno stesso.

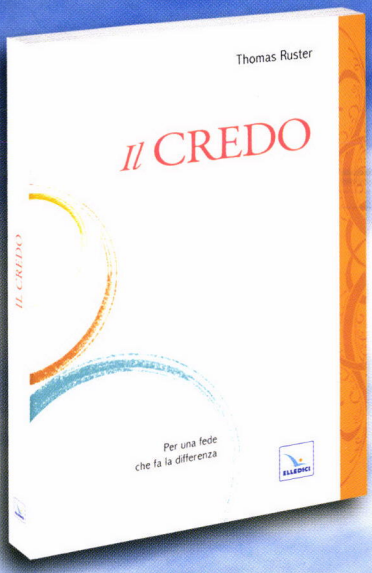
La catechesi vive nella e della comunità cristiana, della sua vitalità, delle sue risorse, come anche delle sue povertà. Tale legame, catechesi-contesto ecclesiale, è una chiave di lettura privilegiata per interpretare gli sforzi e le fatiche del rinnovamento catechistico di questi anni. La catechesi, pensandosi sempre più per la vita cristiana, ha approfondito, non senza difficoltà, il legame con le diverse dimensioni della vita cristiana ed ecclesiale: la preghiera, la liturgia, il servizio agli altri, il partecipare da cristiani al cambiamento della società, la familiarità con la Sacra Scrittura, ecc. Si è sentita sempre più inserita nella pastorale della Chiesa, ha approfondito il suo ruolo all'interno dei processi di iniziazione cristiana, si è differenziata e insieme collegata col primo annuncio, ha cercato di partecipare al movimento di conversione missionaria della pastorale, si è sentita dentro la missione evangelizzatrice (o di nuova evangelizzazione) della Chiesa.

L'attuale riflessione ecclesiale sull'educazione spinge la catechesi a pensarsi in rapporto a tutte le esperienze di educazione cristiana, a nutrirsi ancora di più della vita della comunità cristiana che, tra l'altro, si autocomprende come comunità educante. La catechesi vive della capacità educativa della comunità e, nello stesso tempo, in quanto atto educativo qualificato, dà il suo apporto perché si approfondisca la dimensione di educazione alla fede di tutta la pastorale e perché cresca la capacità della comunità di attuarsi come comunità educante.

E tuttavia questa progressiva contestualizzazione della catechesi va pensata più in concreto e, nello stesso tempo, dentro orizzonti ancora più ampi. La sensazione è talvolta che la catechesi rimanga, tutto sommato, un'azione chiusa in sé, che i riferimenti alla comunità cristiana siano estrinseci o come delle affermazioni di principio. D'altra parte, la comunità cristiana che fa da contesto alla catechesi è realtà molto concreta, variegata e in cammino: è un insieme di famiglie più o meno unite e più o meno cristiane, è una parrocchia più o meno capace e organizzata, più o meno in grado di condividere i problemi delle persone e del territorio. È una trama di relazioni più o meno ricche di umanità, di persone più o meno partecipi della vita del territorio, con un senso più o meno forte di appartenenza alla Chiesa. Il contesto, insomma, è dato da una serie di situazioni di vita, di azioni e di processi che si intrecciano con l'azione catechistica e che presentano povertà, potenzialità, bisogno di essere sostenuti.

Come migliorare la qualità della catechesi e come migliorare il suo contesto? Queste le domande a cui il volume cerca di rispondere. Esso cerca di pensare la catechesi come un processo che si intreccia coi processi di crescita delle persone e coi processi del costruirsi della comunità cristiana. L'attenzione al contesto si fa così attenzione ai processi, al loro intreccio e alla loro qualità. Tre abilità o tre modalità di questa attenzione sono continuamente richiamate: 1) la capacità di discernere i valori intrinseci al processo stesso, vigilando sulla dinamica appropriazione-accoglienza; 2) la capacità di pensare in piccolo e in grande allo stesso tempo, facendo interagire concretezza e idealità; 3) la capacità di curare l'alterità del processo, le abitudini e le buone pratiche. Queste abilità, a cui dovrebbero essere attenti soprattutto coloro che hanno compiti di animazione, meritano di essere sostenute da una approfondita riflessione catechetica, anche perché toccano questioni che si riferiscono al senso stesso della catechesi, il cui processo si intreccia col processo stesso della Rivelazione. Le riflessioni, proposte dal libro, ruotano, in fondo, attorno a questo intreccio.

"Anno della Fede"



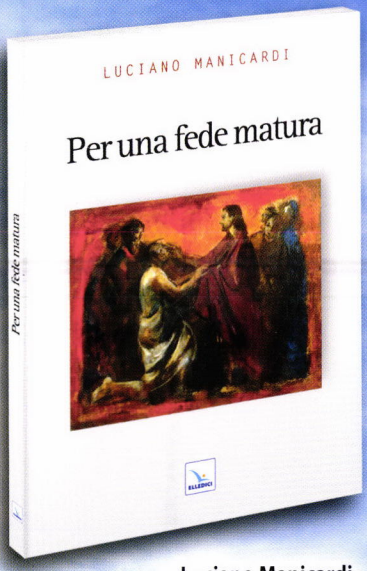
Thomas Ruster

IL CREDO

Per una fede che fa la differenza

Esposizione chiara e completa della fede dei cristiani.

216 pagine 19,00 €

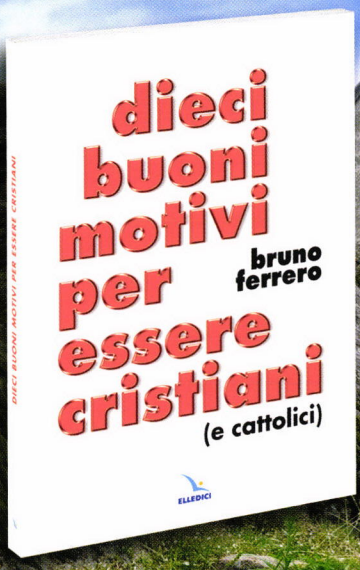


Luciano Manicardi

PER UNA FEDE MATURA

Riscoprire l'essenziale della fede a partire dal fondamento evangelico e dalla lezione del Concilio Vaticano II.

208 pagine 13,00 €

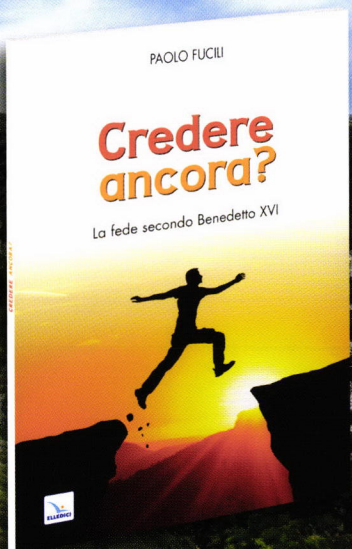


Bruno Ferrero

DIECI BUONI MOTIVI PER ESSERE CRISTIANI (e cattolici)

Un libro bello e utile per recuperare la gioia e il coraggio di dire: "Sono cristiano, e fiero di esserlo".

176 pagine 8,00 €



Paolo Fucili

CREDERE ANCORA?

La fede secondo Benedetto XVI

Risposte essenziali alle grandi domande su perché e come credere. Con la guida di un grande Papa.

64 pagine 6,00 €

ELLEDICI

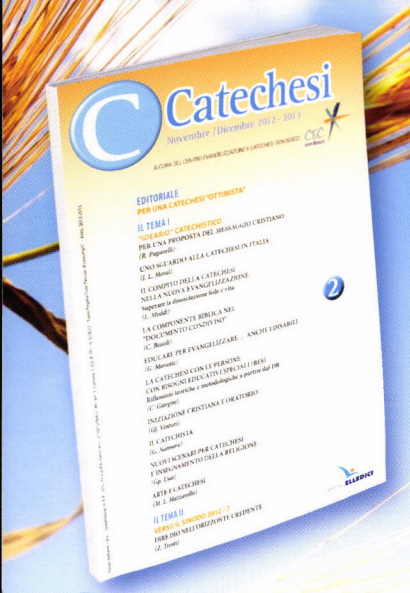
Acquista on-line su www.elledici.org o scrivi un'e-mail a vendite@elledici.org

EDITRICE ELLEDICI - Corso Francia 333/3, 10142 Torino

Tel. (+39) 011.95.52.111 Fax (+39) 011.95.74.048

ELLEDICI

3 riviste per la Catechesi







Catechesi

Per la riflessione e l'informazione sul "cantiere" catechesi di oggi.

ABBONAMENTO
6 NUMERI
settembre 2012 - agosto 2013
28,00 €

dossier catechista

Per la formazione personale e di gruppo per catechisti dell'iniziazione cristiana

ABBONAMENTO
8 NUMERI
settembre 2012 - maggio 2013
10,50 €

Evangelizzare

Per la catechesi di giovani e adulti

ABBONAMENTO
9 NUMERI
settembre 2012 - giugno 2013
32,00 €

PROMOZIONE

Evangelizzare + Catechesi 48,00 € invece di 60,00 €

Evangelizzare + Catechesi + Dossier Catechista 55,00 € invece di 70,50 €

Per abbonarti hai due modali

Utilizza il conto corrente 32684102 intestato a "RIVISTE" e fai il versamento in pos

Paga con carta di credito telefonando allo 011.95.52.1

ELLEDICI

Per informazioni: abbonamenti@elledici.org
EDITRICE ELLEDICI - Corso Francia 333/3, 10142 Torino
Tel. (+39) 011.95.52.111 Fax (+39) 011.95.74.048